



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa
venerdì 14 aprile 2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CONQUISTE DEL LAVORO	14/04/2023	3	Le parti sociali chiedono di escludere la formazione dagli aiuti di Stato <i>Ilaria Storti</i>	4
SOLE 24 ORE	14/04/2023	20	Primi ok ai finanziamenti nella formazione esclusi dagli aiuti di Stato <i>Claudio Tucci</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	14/04/2023	7	Il turismo cinese pronto a ripartire in Europa <i>Redazione</i>	7
SICILIA CATANIA	14/04/2023	17	L'intelligenza artificiale non ci spaventa è un aiuto per districarsi nella giungla fiscale <i>Redazione</i>	8
QUOTIDIANO DI SICILIA	14/04/2023	8	Per la xxv edizione di "travelexpo" borsa globale dei turismi a terrasini istituzioni, pmi e operatori del settore a confronto <i>Redazione</i>	9

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	14/04/2023	8	Non è un Paese per giovani imprenditori <i>Filippo Merli</i>	11
SOLE 24 ORE	14/04/2023	8	Dalle grandi imprese partono le scuole dei mestieri che mancano = Mancano 10mila tecnici Dalle grandi imprese le scuole dei mestieri <i>Claudio Tucci</i>	12

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	14/04/2023	3	"Sul degrado ho le mani legate" = Lagalla "Io, primo indignato Senza il bilancio non è facile" <i>Claudia Brunetto</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	14/04/2023	11	Maxi-finanziamento non speso L'assessorato alla Sanità revoca i fondi al Cefpas di Caltanissetta = Soldi non spesi per la sanità, revocato un appalto al Cefpas <i>Giacinto Pipitone</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	14/04/2023	5	I vertici di 130 società da rinnovare in 2 anni <i>Redazione</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	14/04/2023	5	Di Foggia a Terna, ora le non quotate <i>Paolo Cappelleri</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	14/04/2023	5	Presto il nuovo Reddito, slitta la riforma delle pensioni <i>Redazione</i>	21
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	14/04/2023	17	Italtel, sindacati, no a licenziamenti <i>Redazione</i>	22
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	14/04/2023	1	Porto Empedocle, inaugurato il nuovo terminal per i passeggeri <i>Giovanna Neri</i>	23
SICILIA CATANIA	14/04/2023	4	Svolta a Terna con Di Foggia, adesso la partita delle non quotate <i>Paolo Cappelleri</i>	24
SICILIA CATANIA	14/04/2023	6	Uno sguardo dal ponte = L'anello del Sud Sicilia e il Ponte sullo Stretto nella nuova rete Ten-T <i>Michele Guccione</i>	25
SICILIA CATANIA	14/04/2023	4	Dal Pnrr una spinta al Pil dell'1% quest'anno e fino al 3,4% nel 2026 <i>Maria Gabriella Giannice</i>	27
SICILIA CATANIA	14/04/2023	11	Il Mef spiega la riforma fiscale <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	14/04/2023	15	I clan tentano di agguantare i milioni del Pnrr = Mafia, la mappa del potere boss sempre più manager Pnrr, l'allarme della Dia <i>Laura Distefano</i>	29
SICILIA SIRACUSA	14/04/2023	13	Autonomia differenziata, ultimo scippo = Ultimo scippo con l'autonomia differenziata <i>Redazione</i>	32

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	14/04/2023	5	Ridefiniti i progetti del Pnrr, una spinta rilevante al Pil <i>Redazione</i>	33
---------------------	------------	---	---	----

GIORNALE DI SICILIA	14/04/2023	10	Sciopero Trenitalia, per chi viaggia sarà un venerdì nero <i>Alfonso Abagnale</i>	34
QUOTIDIANO DI SICILIA	14/04/2023	5	Guida al bonus retrofit = Agevolazioni fiscali, guida al bonus retrofit <i>Salvatore Rocca</i>	35
QUOTIDIANO DI SICILIA	14/04/2023	17	Strategie in Sicilia = Crédit Agricole svela il nuovo Comitato Territoriale della Sicilia <i>Chiara Borzi</i>	36

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	14/04/2023	6	Minardo: Ragusa-Catania, l'avvio del 4 lotto il 22 maggio con Salvini <i>Redazione</i>	38
SICILIA CATANIA	14/04/2023	5	Tagli ai ministeri e rebus sanità Effetto migranti sul calo del debito <i>Enrica Piovani</i>	39
QUOTIDIANO DI SICILIA	14/04/2023	5	Agevolazioni fiscali, guida al bonus retrofit <i>Salvatore Rocca</i>	40

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI	14/04/2023	3	Gelo della Borsa su nomine Enel <i>Redazione</i>	41
ITALIA OGGI	14/04/2023	13	Sicilia, nuovo sistema di prevenzione di tsunami ed eruzioni alle Eolie in arrivo <i>Emilio Gioventù</i>	43
REPUBBLICA	14/04/2023	4	Nomine a Enel e Terna il gelo dei mercati Donnarumma un caso <i>Andrea Greco</i>	45
STAMPA	14/04/2023	6	Di Foggia, prima donna a capo di una partecipata Con Cattaneo e Scaroni l'Enel scivola in Borsa = Salvini ferma Donnarumma a Rfi la Lega: Meloni, luna di miele finita <i>Ilario Lombardo Francesco Olivo</i>	47
STAMPA	14/04/2023	7	Enel l'avviso dei mercati <i>Alessandro Barbera</i>	50
NOTIZIA GIORNALE	14/04/2023	5	Allarme mafia sul pnrr ormai gli appalti se li scrivono direttamente i clan = Nuovo allarme sul Purr Ormai gli appalti se li scrivono i clan <i>Giulio Cavalli</i>	52
QUOTIDIANO DI SICILIA	14/04/2023	20	Terminal passeggeri = Porto Empedocle (Ag), inaugurato un nuovo Terminal passeggeri Monti: "Sistemazione del molo Crispi e dragaggi i prossimi obiettivi" <i>Redazione</i>	54

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	14/04/2023	2	Tajani: via libera a 4mila ingressi di lavoratori provenienti dalla Tunisia = Tajani, sì all'arrivo di 4mila lavoratori dalla Tunisia <i>Carlo Marroni</i>	56
SOLE 24 ORE	14/04/2023	2	Oggi Meloni in Etiopia: dopo i conflitti vuole tornare terra del miracolo = Missione Etiopia per Meloni: nuova tappa del Piano Mattei <i>Barbara Fiammeri</i>	58
SOLE 24 ORE	14/04/2023	9	Energia più cara del 25% nel quarto trimestre = Arera, costo energia in aumento del 25% nel quarto trimestre <i>Celestina Dominelli</i>	60
SOLE 24 ORE	14/04/2023	21	Sostenibilità per crescere, manager e imprese a confronto sui target Ue <i>Ilaria Vesentini</i>	62
SOLE 24 ORE	14/04/2023	14	Patto di stabilità: Berlino vuole la stretta e insiste sul taglio dell'1% annuo al debito = Patto di stabilità, così Berlino vuole la stretta sui debiti europei <i>Isabella Bufacchi</i>	64
SOLE 24 ORE	14/04/2023	5	Pnrr: solo 4 miliardi di investimenti pubblici nel 2022 = Pnrr, nel 2022 solo 4 miliardi d'investimenti pubblici <i>Gianni Trovati</i>	67
SOLE 24 ORE	14/04/2023	10	Pnrr, il 40% delle misure in cerca di revisione <i>Andrea Biondi</i>	69
MF	14/04/2023	5	Enel, analisti divisi su Cattaneo ceo I nodi: maxi-debito e transizione green = Enel, la borsa sfida Cattaneo <i>Angela Zoppo</i>	71
MESSAGGERO	14/04/2023	15	Da giugno buste paga più pesanti: taglio del cuneo fiscale fino al 4% = Cuneo fiscale, il taglio sale al 4% ecco gli aumenti in busta paga <i>Andrea Bassi</i>	73
MESSAGGERO	14/04/2023	2	Dal 2024 luce e metano senza aiuti Bruxelles boccia i sostegni a pioggia <i>A.bas.</i>	75

Rassegna Stampa

14-04-2023

CORRIERE DELLA SERA	14/04/2023	10	Nomine, la prova della Borsa Premiata Leonardo, perde Enel <i>Andrea Ducci</i>	76
REPUBBLICA	14/04/2023	2	Quattro miliardi per il fisco poi sarà un 2024 di tagli <i>Giuseppe Colombo</i>	77
CORRIERE DELLA SERA	14/04/2023	31	Def, 8 miliardi su cuneo e nuova Irpef Industria, la frenata di febbraio <i>Enrico Marro</i>	79
SOLE 24 ORE	14/04/2023	6	Via libera del Senato al decreto che rivede la governance del Pnrr <i>M. Mo</i>	80

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	14/04/2023	13	Le condizioni di Scaroni per l'Enel: rinuncio a tutto ma non al Milan <i>Antonella Baccaro</i>	82
STAMPA	14/04/2023	4	Meloni, fiducia sotto il 40% = Meloni, la fiducia In discesa sotto il 40% Ministri: guida Crosetto, bocciata Calderone <i>Alessandra Ghisleri</i>	83
LIBERO	14/04/2023	10	Migranti, stretta sui permessi = Pugno duro sui migranti: arrivano nuovi centri e la stretta sui permessi <i>Tommaso Montesano</i>	85
TEMPO	14/04/2023	2	A Terna arriva la prima donna ad Ora tocca alle società non quotate <i>Lui.fra.</i>	87
FATTO QUOTIDIANO	14/04/2023	6	Rai, Expo, Terna: De Biasio, tris di poltrone <i>Gianluca Roselli</i>	88



E CONFINDUSTRIA propone ai sindacati di elaborare una proposta comune sulle politiche attive del lavoro

Le parti sociali chiedono di escludere la formazione dagli aiuti di Stato

La formazione ha bisogno di maggiori risorse, meno vincoli e di un lavoro comune delle parti sociali. Sono tre gli obiettivi prioritari rilanciati da aziende e sindacati, dal palco del convegno di Fondimpresa sul tema. Sul fronte delle risorse, imprese e organizzazioni ribadiscono identità di vedute sulla necessità di eliminare la formazione dal perimetro degli aiuti di stato. Fondimpresa propone e sollecita le istituzioni europee a "escludere la formazione dal novero degli aiuti di stato". "Un aiuto di Stato - sottolinea il presidente dell'associazione, presidente Aurelio Regina - consiste nell'intervento di un'autorità pubblica, a livello nazionale, regionale o locale, effettuato tramite risorse pubbliche, per sostenere alcune imprese o attività produttive. Un'impresa che beneficia di un tale aiuto ne risulta avvantaggiata rispetto ai suoi concorrenti". Sulla stessa linea anche la Cisl. "È paradossale - sottolinea il segretario confederale, Giorgio Graziani - che il finanziamento della formazione continua venga equiparato agli aiuti di Stato, visto che parliamo di risorse che derivano dalla contribuzione delle imprese". È inaccettabile, secondo il dirigente sindacale,

che ci siano imprese che, "pur versando i contributi a Fondimpresa o agli altri fondi interprofessionali, si trovino poi nell'impossibilità di ricorrere agli stessi fondi qualora abbiano già superato i tetti di spesa previsti dalla normativa comunitaria". Questi vincoli, di fatti "danneggiano le imprese e contraddicono lo spirito con cui questi fondi sono nati". "La sfida del futuro - aggiunge Graziani - si gioca sempre più sulle competenze, da collegare alle transizioni e all'innovazione tecnologica, di prodotto, di processo. Dobbiamo spingere su una formazione inclusiva, che raggiunga anche i lavoratori delle piccole imprese e quelli con minore formazione scolastica. Un apprendimento perpetuo, che dia opportunità a tutti, anche accompagnando chi cerca il lavoro o chi il lavoro lo ha perso". In questo contesto, secondo il segretario confederale, c'è più che mai "bisogno di potenziare e qualificare sempre più il ruolo dei Fondi paritetici interprofessionali". Dalla loro buona gestione, dalla capacità di intercettare i bisogni del mondo del lavoro, dalla rapidità con cui saranno in grado di rispondere alle sollecitazioni del sistema produttivo, conclude Graziani, "dipenderà anche la nostra capacità di riattivare il motore della cresci-

ta, recuperando il gap di competitività e di inclusione sociale che ci separa da altri grandi Paesi europei".

Per avviare una svolta, sul fronte della formazione e delle politiche attive in genere, il vice presidente di Confindustria, Maurizio Stirpe, invita i sindacati a elaborare una proposta comune. Stirpe sottolinea come vari governi non siano riusciti "a spostare il baricentro dalle politiche passive alle politiche attive del lavoro". Di qui un sistema "sbi - lanciato sulla tutela del singolo posto e non sulla tutela del lavoratore". "Agli amici del sindacato - aggiunge Stirpe - spesso dico che abbiamo perso la capacità di saper progettare insieme le cose, che forse potrebbero risultare più efficaci davanti al referente politico. È arrivato il momento di stabilire insieme quale sia la nostra proposta comune sugli ammortizzatori sociali e sulle politiche attive del lavoro, con cui andare dal referente politico e dire questa è la nostra visione".

Ilaria Storti



Peso: 52%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE

Conquiste del Lavoro

Quotidiano della Cisl - fondato nel 1948 da Giulio Pastore

Rassegna del: 14/04/23

Edizione del:14/04/23

Estratto da pag.:3

Foglio:2/2



Peso:52%



Primi ok ai finanziamenti nella formazione esclusi dagli aiuti di Stato

Competenze

Avanza la proposta di Fondimpresa rivolta all'Europa

Claudio Tucci

Coro di «Sì» alla proposta di Fondimpresa rivolta all'Europa di escludere il finanziamento alla formazione dal novero degli aiuti di Stato (si veda Sole24Ore dell'11 aprile). «Confermo l'impegno a sostenere questa richiesta», ha detto il ministro del Lavoro, Marina Calderone, intervenuta ieri in chiusura della due giorni («Il Lavoro al Centro») organizzata dal Fondo nella sede di Confindustria a Roma.

Calderone ha assicurato il sostegno del governo alla formazione continua, e in particolare a Fondimpresa, nata su input di Confindustria-Cgil, Cisl e Uil, che è il più grande fondo interprofessionale italiano con oltre 211mila aziende aderenti e circa 5 milioni di lavoratori (rappresenta il 51% del mercato), perché, ha spiegato la titolare del dicastero di Via Veneto, «investe in qualità».

D'accordo il vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le relazioni industriali, Maurizio Stirpe: «Se oggi le sfide dell'occupazione

sono il calo demografico, la poca inclusione (specie di giovani e donne, ndr) e il mismatch, è fondamentale puntare sulla formazione, superando tutti i disincentivi esistenti. I Fondi, se opportunamente sostenuti, possono svolgere un ruolo importante sul fronte delle politiche attive, a cominciare dalla gestione delle transizioni occupazionali».

Del resto, ai Fondi interprofessionali il Legislatore ha assegnato un ruolo centrale nel rilancio delle politiche attive e della formazione (si aspetta ora di concretizzare queste previsioni); e come ha ricordato il presidente di Fondimpresa, Aurelio Regina, «non esiste crescita senza risorse adeguatamente formate in grado di progettare il cambiamento, gestirlo ed operare in modo efficace ed efficiente».

Il futuro, insomma, si gioca sulle competenze del capitale umano. E per questo, ha aggiunto Giorgio

Graziani, segretario confederale della Cisl, «è paradossale che il finanziamento alla formazione continua venga equiparato agli aiuti di Stato, visto che parliamo di risorse che derivano dalla contribuzione delle imprese. Per noi questa normativa va superata».

E sulla stessa linea anche il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri: «Quella di Fondimpresa, di valutare diversamente gli investimenti in formazione, ci sembra una buona idea perché quando si parla di sviluppo, questi investimenti non bisogna considerarli come debito, ma come un percorso che costruisce il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro del Lavoro, Marina Calderone:
«Confermo l'impegno a sostenere questa richiesta»



Peso: 13%

Workshop formativo al CDS Hotels Città del Mare. Masterclass con sindaci e assessori siciliani

Il turismo cinese pronto a ripartire in Europa

Il turismo cinese verso l'Ue ha fatto registrare un trend di crescita fino al 2019. Quell'anno gli arrivi furono oltre 11 milioni (+5% rispetto al 2018), con Francia, Italia e Germania come destinazioni più popolari. In media questo flusso ha comportato permanenze superiori ai 10 giorni con una spesa superiore ai 1.000 euro. Tuttavia, questo segmento di mercato è stato compromesso dalla pandemia che negli ultimi anni ha portato a un forte calo del turismo cinese verso l'Ue. Con la revoca della maggior parte delle restrizioni di viaggio, si prevede che il turismo cinese verso l'Ue si riprenderà. Dal 15 marzo, infatti, i tour di gruppo cinesi possono raggiungere anche l'Italia.

Per consentire alle pmi europee di acquisire una comprensione su come tornare ad intercettare i flussi turistici cinesi e sulle nuove sfide e opportunità che si presentano adesso, l'Eu Sme Centre, Iccf, Sicindustria, partner di Enterprise Europe Network, e Logos Comunicazione organizzano un workshop formativo nell'ambito della XXV edizione di Travelexpo. L'appuntamento, oggi dalle 15, vedrà la partecipazione di Wolfgang Arlt, uno dei massimi esperti europei sul turismo cinese, e di Francesco Boggio Ferraris, Executive Director, Iccf (Italy China Council Foundation) Academy che fornirà un aggiornamento sul traffico aereo Italia-Cina oltre a presentare la profilazione e segmentazione del futuro turista Fit cinese.

Gli obiettivi del percorso formativo sono: fornire una presentazione generale del turismo cinese verso l'Europa; spiegare l'evoluzione comportamentale dei

turisti cinesi negli ultimi anni; offrire indicazioni alle Pmi dell'Ue su come intercettare questo flusso turistico; presentare le specificità italiane rispetto al turismo outbound cinese; comprendere i cambiamenti avvenuti nel settore del turismo outbound cinese durante e dopo la pandemia.

Dall'allungamento delle stagionalità al riposizionamento strategico del proprio territorio nell'ambito dell'offerta turistica regionale: saranno questi alcuni dei temi trattati nella Masterclass dal titolo "Turismo in Comune", in programma domani.

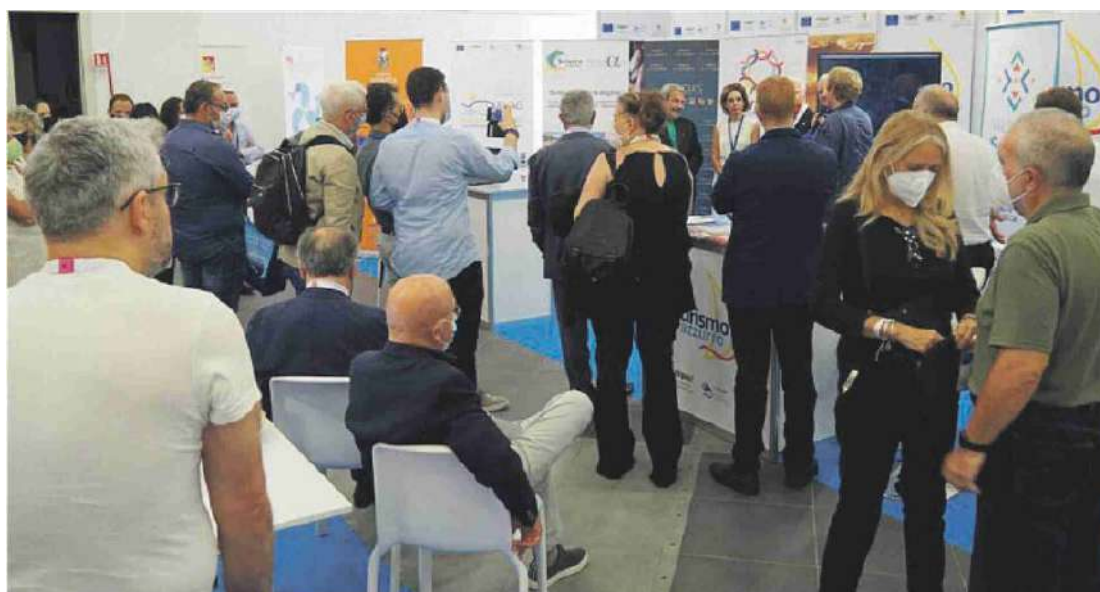
Sarà una masterclass unica perché per la prima volta vi parteciperanno personaggi di primo piano, tra docenti e opinion leader dell'imprenditoria turistica nazionale che forniranno elementi di informazione e aggiornamento sui mercati turistici nazionali ed internazionali. Una full immersion dedicata agli amministratori locali con un occhio anche ai finanziamenti pubblici legati al Pnrr. «Il turismo - sostiene Paolo Amenta, presidente Anci Sicilia - è uno dei settori che, in questi mesi è cresciuto maggiormente. Secondo le ultime stime, infatti, da qui al 2030, viaggeranno per il mondo quasi due miliardi di persone. Si tratta di una previsione che non può trovarci impreparati. I Comuni dovranno attrezzarsi per accogliere sempre più turisti, puntando sulla qualità della vita, sulla qualità dell'aria e dell'acqua, migliorando i servizi per i residenti e pianificando azioni per la salvaguardia del proprio patrimonio ambientale e monumentale. Servono investimenti in innovazione e nuove strategie di sviluppo per far sì che questa crescita co-

stante si traduca in benefici reali. I Comuni potranno contare sui fondi del Pnrr e della Programmazione 2021-2027, ma dovranno mettere in campo una strategia di sviluppo articolata che comprenda i territori e la loro valorizzazione a 360°. I Comuni avranno la responsabilità di garantire un'offerta turistica completa e sostenibile sotto tutti i profili, ma dovranno avere un ruolo fondamentale nell'organizzazione turistica dei luoghi, differenziando e destagionalizzando l'offerta».

«I Comuni avranno il compito di coniugare il passato con l'innovazione promuovendo la cultura e le tradizioni dei territori anche sotto il profilo enogastronomico, ma soprattutto dovranno assicurare una migliore qualità di vita - conclude Amenta - puntando sulla sostenibilità ambientale».

«L'obiettivo comune deve essere ormai l'allungamento delle stagionalità - spiega Toti Piscopo amministratore Logos srl - prima considerata un'opportunità e oggi divenuta una necessità». Novità infine all'insegna del turismo enogastronomico esperienziale. Nel corso della tre giorni il CDS Hotels Terrasini ospiterà lo spazio dedicato "ExpoFood&Winexperience" che celebra il connubio tra turismo ed enogastronomia.

► La rassegna di Terrasini strizza l'occhio alle esperienze tra cibo e vino



Peso: 41%

**OGGI IL CONGRESSO NAZIONALE DI UN.I.CO.**

«L'intelligenza artificiale non ci spaventa è un aiuto per districarsi nella giungla fiscale»

«L'intelligenza artificiale non ci spaventa. Tutt'altro. Negli anni Settanta la contabilità si faceva a mano. Poi sono arrivati i computer e i programmi gestionali e la nostra attività è letteralmente esplosa. L'intelligenza artificiale migliorerà il lavoro dei commercialisti, che sono più intelligenti di ChatGPT (il più noto tra i software di IA, recentemente bloccato dal Garante della privacy), con benefici per i cittadini». Lo afferma Domenico Posca (nella foto), presidente dell'Unione Italiana Commercialisti presentando il congresso nazionale di Un.i.co. che si terrà oggi nel centro congressuale "Le Ciminiere" (piazzale Asia).

«Si consideri che in Italia abbiamo oltre trecentomila provvedimenti fiscali. L'utilizzo degli algoritmi - aggiunge Posca - aiuterà a districarsi in questa giungla sia i commercialisti che l'agenzia delle entrate dal

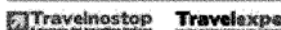
commettere errori in danno dei cittadini. L'automazione e le innovazioni tecnologiche storicamente hanno sempre portato alla crescita dell'occupazione a lungo termine e al miglioramento del sistema».

All'evento interverranno, tra gli altri, Nello Musumeci (ministro per la Protezione civile e le Politiche del Mare), Matilde Siracusano (sottosegretaria di Stato ai rapporti con il Parlamento), Marco Osnato (presidente Commissione Finanze della Camera dei Deputati), Alberto Gusmeroli (presidente Commissione Attività Produttive, Commercio e Turismo della Camera dei Deputati), Luca Sammartino (Vice Presidente Regione Sicilia), Piero Mattei (commissario della Città Metropolitana di Catania), Michele de Tavonatti (vice presidente Cndcec), Salvo Virgillito (presidente dell'Odcec di Catania), Tito Giuffrida (segretario nazionale dell'Unione Italiana Commercialisti), Salvo Scaffidi (presidente della Sezione Catania di Un.i.co.), Francesco Priolo (rettore dell'Università di Catania), Antonello Biriaco (presidente Confindustria Catania), Antonino Belcuore (commissario straordinario Cciaa Sud Est Sicilia), Giuseppe Guglielmino (consigliere Irfis) e Luigi Pagliuca (presidente della Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili).

sti), Salvo Scaffidi (presidente della Sezione Catania di Un.i.co.), Francesco Priolo (rettore dell'Università di Catania), Antonello Biriaco (presidente Confindustria Catania), Antonino Belcuore (commissario straordinario Cciaa Sud Est Sicilia), Giuseppe Guglielmino (consigliere Irfis) e Luigi Pagliuca (presidente della Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili).



Peso: 16%



PER LA XXV EDIZIONE DI "TRAVELEXPO" BORSA GLOBALE DEI TURISMI A TERRASINI ISTITUZIONI, PMI E OPERATORI DEL SETTORE A CONFRONTO

Da oggi fino a domenica, una tre giorni dedicata all'innovazione e alla valorizzazione delle eccellenze siciliane

La XXV edizione di "Travelexpo" *Borsa globale dei Turismi*, l'iniziativa promossa ed organizzata da Logos srl, avrà il sapore di un'occasione speciale, una "festa di Primavera" che porterà con sé numerose novità.

Un evento chiave per le realtà che ruotano attorno al mondo del turismo, siano esse istituzioni nazionali, regionali e locali o Pmi ed operatori del settore, che – come di consueto – si svolgerà nella prestigiosa cornice del CDS Hotels Terrasini di Città del Mare da oggi fino a domenica.

Una tre giorni di dibattiti, incontri, confronti e saloni espositivi per definire un modello di turismo al passo con i tempi, per ribadire i punti di forza e le eccellenze siciliane ma anche per sottolineare quello che manca affinché una risorsa tanto preziosa venga sfruttata al meglio con i conseguenti benefici socio-economici.

Alle 10:30 la cerimonia d'apertura, con l'amministratore di Logos Srl Toti Piscopo a fare gli onori di casa, accompagnato dal presidente di Anci Sicilia Paolo Amenta e da Giosue Maniaci e Roberto Lagalla, sindaci di Terrasini e Palermo.

Ad arricchire il momento inaugurale ed il successivo dibattito gli interventi di Giuseppe Ciminnisi (presidente Fiavet), Pino Pace (presidente di Unioncamere Sicilia), Ruggero Albanese (presidente di Confindustria Sicilia), Giancarlo Manenti (presidente di Confcommercio Sicilia) e Vito Riggio (Ad Gesap). Nel pomeriggio sarà la volta di un appuntamento di respiro internazionale, un percorso formativo sul ritorno del turismo cinese in Europa.

Un target di visitatori, quello proveniente dall'estremo oriente, che ha fatto registrare una crescita costante in quanto ad unità, permanenza media e spesa pro capite fino al 2019, ma che si è ovviamente arenato dallo scoppio della pandemia di Covid-19 in poi. Con il venir meno di tutte delle restrizioni è prevista una graduale ripresa, rispetto alla quale è fondamentale farsi trovare pronti.

Logos comunicazione, insieme ad Eu Sme Centre, Iccf, Sicindustria, partner di Enterprise Europe Network organizzano dunque questo importante momento all'interno di Travelexpo. Parteciperanno Wolfgang Arlt, uno dei massimi esperti europei sul turismo cinese, e Francesco Boggio Ferraris, Execu-

tive Director, Iccf (Italy China council foundation) Academy.

Diversi gli obiettivi: fornire una presentazione generale del turismo cinese verso l'Europa, spiegare l'evoluzione comportamentale dei turisti cinesi negli ultimi anni, offrire indicazioni alle Pmi dell'Ue su come intercettare questo flusso turistico, presentare le specificità italiane rispetto al turismo outbound cinese, comprendere i cambiamenti avvenuti nel settore del turismo outbound cinese durante e dopo la pandemia. Sarà, invece, incentrato sulle realtà locali l'evento che caratterizzerà la giornata di domani.

"Turismo in Comune", questo il titolo della masterclass che prenderà il via alle 10, a cui parteciperanno amministratori locali, docenti e opinion leader dell'imprenditoria turistica.

Personaggi di primo piano come Emilio Becheri (direttore della rivista scientifica



Peso: 50%



“Turistica), Fulvio Giannetti (Ceo di Lybra tech Zucchetti Group), Magda Antonioli (Università Bocconi), Marco Platania (Unict), Vincenzo Fasone (Università Kore), Antonio Purpura (Unipa), Vincenzo Borsi (Università del sapori Perugia), Filippo Grasso (Unime), Giovanni Ruggeri (Unipa), Andrea Gumina (presidente Transatlantic Investment Committee). Il dibattito si snoderà attraverso varie direttrici come il governo della destinazione, la sostenibilità del turismo e il ruolo del Pnrr per i territori a vocazione turistica.

L'obiettivo principale quello di fornire ai Comuni strumenti, conoscenze, metodi d'azione per beneficiare al meglio del ritorno dei flussi turistici. E poi una delle più significative novità della XXV edizione di Travelexpo, che affonda le radici nella consapevolezza della poliedricità

del turismo.

Uno spazio che “celebra” ed esalta il turismo enogastronomico esperienziale, denominato appunto “Expo-Food&Winexperience”. Un connubio prezioso, da tutelare e sviluppare per esaltare le eccellenze dei territori nostrani, per attrarre nuovi visitatori e per ampliare la platea di operatori e l'offerta.

Nel dettaglio ci sarà un'area dedicata a tutte le realtà agroturistiche ed enogastronomiche siciliane che offrono al visitatore l'opportunità di visitare una cantina per conoscere il processo di produzione del vino, di fare una passeggiata tra i filari o, perfino, di fare yoga tra viti ed ulivi. Insomma, un modello turistico che si potrebbe inquadrare in un “ritorno alla radici”, quelle radici profonde che non gelano e che tramandano nei secoli

la storia, le tradizioni e i simboli stessi di una terra e del suo popolo.

Un programma ricco e di assoluto valore, che conferma il ruolo di primo piano di Travelexpo, punto di riferimento da oltre un ventennio per chi lavora e vive di turismo, ma anche per quanti – avendo compiti istituzionali – sono chiamati a gestirlo e governarlo.

“Una festa di Primavera” che lancerà la stagione turistica estiva, che farà da apripista ai mesi più importanti per un intero comparto che – esprimendo appieno le proprie immense potenzialità – può rappresentare un volano per tutta la Sicilia.



Peso:50%

**INFOCAMERE: IN CALO LE AZIENDE ITALIANE CON TITOLARI O SOCI UNDER 35**

Non è un Paese per giovani imprenditori

Rispetto al 2021 ci sono quasi 16 mila imprese giovanili in meno

DI FILIPPO MERLI

La storia dell'imprenditore che si è fatto da solo non è più così affascinante. O almeno non la è per i giovani italiani.

Vite e carriere come quelle di **Silvio Berlusconi** e **Flavio Briatore**, per due super manager, scorrono parallele a quelle degli under 35. E non si incontrano mai.

Colpa del mercato? Forse. Mancanza di spirito d'iniziativa? Può essere.

Fatto sta che nel 2022 le aziende con titolari o soci di meno di 35 anni sono diminuite del 3,4%. Significa che rispetto al 2021 ci sono 15.800 imprese giovanili in meno, che salgono a 38.800 in confronto al 2019 (-10%).

Secondo i dati di Infocamere-Unioncamere, solo il Trentino-Alto Adige ha il segno positivo. Tutte le altre regioni italiane hanno registrato una diminuzione delle aziende under 35: dal Piemonte (-1,5%) alla Liguria (-4,7%), sino alla Sicilia (-11,8%) e alla Calabria (-13%).

Da Nord a Sud, i numeri, pur essendo leggermente diversi, seguono lo stesso trend. Il commercio,

tra il 2011 e il 2020, ha registrato uno dei cali più significativi nel numero di imprese under 35 (-25%) anche perché, secondo il presidente dei Giovani imprenditori di Confcommercio, **Andrea Colzani**, «si tratta di un settore in cui le aggregazioni e la presenza di piattaforme globali hanno creato vantaggi competitivi spesso insuperabili per un giovane che entra nel mercato».

La pandemia ha giocato un ruolo fondamentale: spingendo i più piccoli a usare il web per crescere, ha innescato nei giovani una visione pro tecnologia, portandoli a intercettare i nuovi trend.

C'è ancora speranza, tuttavia, e a confermarlo sono le iniziative messe in campo dal governo per rendere più snelle le nuove aperture, come il via libera alle Srl semplificate tramite videocall sulla nuova piattaforma dei notai. Ma i dati restano allarmanti.

«**Il 2019 è stato anche l'anno del reddito** di cittadinanza, una misura che, se in molti casi è intervenuta efficacemente contrastando la povertà e l'esclusione sociale, è stata accompagnata da un messaggio culturale pericoloso: che anche persone in giovane età,

buona salute e in condizione di lavorare potessero fare affidamento su un reddito statale sicuro anziché cimentarsi con la sfida di ricercare o inventarsi la propria occupazione, mettendo a frutto le proprie doti», ha sottolineato **Benedetto Delle Site**, presidente del Movimento giovani dell'Ucid, l'associazione dei manager e degli imprenditori cattolici.

«L'Italia continua a rappresentare un ecosistema sfavorevole per un giovane che, rischiando, provi a intraprendere un percorso imprenditoriale: costi fissi, pressione fiscale e contributiva e burocrazia si associano alle carenze di un sistema di istruzione e formazione ancora troppo distante dalle esigenze reali del mondo economico-produttivo».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 24%



GIOVANI & LAVORO

Dalle grandi imprese partono
le scuole dei mestieri che mancano

Claudio Tucci — a pag. 8

Mancano 10mila tecnici Dalle grandi imprese le scuole dei mestieri

Formazione. Al via le iscrizioni alle prime quattro iniziative per corsi destinati a posatori di fibra ottica, responsabili di cantiere e impiantisti elettrici

Claudio Tucci

Parte un vasto programma di "rilancio" delle professioni tecniche (che fanno trovare subito un impiego). Le grandi aziende infatti sono a caccia di oltre 10mila tecnici solo nei settori energia, telecomunicazioni, costruzioni e digitale. Il dato è emerso da una prima analisi del fabbisogno di competenze realizzata dal Centro Studi di Distretto Italia su 12 imprese.

E per iniziare a rispondere a questo enorme fabbisogno professionale, fondamentale anche per mettere a terra il Pnrr, sono partite ieri le iscrizioni alle prime quattro Scuole dei Mestieri che faranno partire corsi per posatori di fibra ottica, responsabili di cantiere e impiantisti elettrici (cinque settimane di formazione e poi l'avvio al lavoro), e per programmatori software (durata di 20 settimane). I corsi saranno organizzati su tutto il territorio nazionale, e la candidatura è possibile effettuarla sulla piattaforma www.distrettoitalia.elis.org.

Entra nel vivo, quindi, l'iniziativa, presentata ieri a Roma alla presenza di esponenti di governo e di tanti Ad delle aziende interessate, di Distretto Italia, promosso dal Consorzio Elis, che coinvolge scuole e istituti tecnici superiori su tutto il territorio nazionale e vede la partecipazione di 34 soggetti tra imprese, agenzie del lavoro e altri enti: Autostrade per l'Italia (gruppo che presiede il semestre di progetto del Consorzio), A2A, Acciaierie d'Italia, Adecco, Bain & Com-

pany, Bnl Bnp Paribas, Boston Consulting Group, Cisco, Confindustria, Enel, Engineering, Eni Corporate University, Ferrovie dello Stato, Fincantieri, FMTS Group, Fondazione Cassa Depositi e Prestiti, Generali Italia, Gi Group, Gruppo FNM, Made in Genesi, ManpowerGroup, Milano Serravalle - Milano Tangenziali, OpenEconomics, Open Fiber, Orienta, Poste Italiane, Randstad, SITE Spa, Skuola.net, Soft Strategy, Synergie, TIM, Trenord e Umana.

Delle 10.124 figure professionali da formare, il maggior fabbisogno evidenziato dalle aziende coinvolte nello studio è al Nord (31%), a seguire Isole (12%), Centro (6%) e Sud (4%). Il restante 47% rappresenta invece la domanda di personale tecnico specializzato da parte dell'indotto su tutto il territorio nazionale. Il profilo più richiesto è quello di addetto alla posa di cavi di fibra ottica (3.580 posizione aperte, ovvero il 35% di tutto il fabbisogno rilevato). Seguono il responsabile di cantiere (8%) e il tecnico operativo (6%). È percepito come urgente dalle imprese anche il bisogno di tec-



Peso: 1-1%, 8-33%



nici programmatori software e di consulenti Ict (il tutto il 7%).

Del resto, dalle rilevazioni del sistema informativo Excelsior, targato Unioncamere-Anpal, sono proprio i profili tecnici a segnare il mismatch più elevato (si raggiungono punte del 60-70%) sia per mancanza di candidati sia per competenze spesso non in linea con le richieste imprenditoriali. Un paradosso per un Paese, come il nostro, che ha una elevata disoccupazione giovanile ed alte quote di abbandono scolastico (specie al Sud).

Non a caso tra gli obiettivi di Distretto Italia c'è proprio quello di offrire a giovani, tra i 16 e 30 anni, l'opportunità di orientarsi nella scelta dello studio e della professione. In

particolare, si punta a ridurre i Neet, tre milioni di giovani che in Italia non studiano e non lavorano, ovvero una persona su quattro nella fascia d'età 15-34 anni. Il dato più alto nelle statistiche dell'Unione Europea (23,1%) contro una media del 13,1% per i 27 Paesi Ue. «La sfida di Distretto Italia ha sottolineato l'Ad di Autostrade per l'Italia Roberto Tomasi, presidente del semestre Elis - è mettere insieme le eccellenze nazionali, ponendo le aziende al fianco delle istituzioni per costruire insieme le competenze necessarie per realizzare i grandi progetti del Paese. Orientando le giovani generazioni verso i mestieri di oggi e di domani».

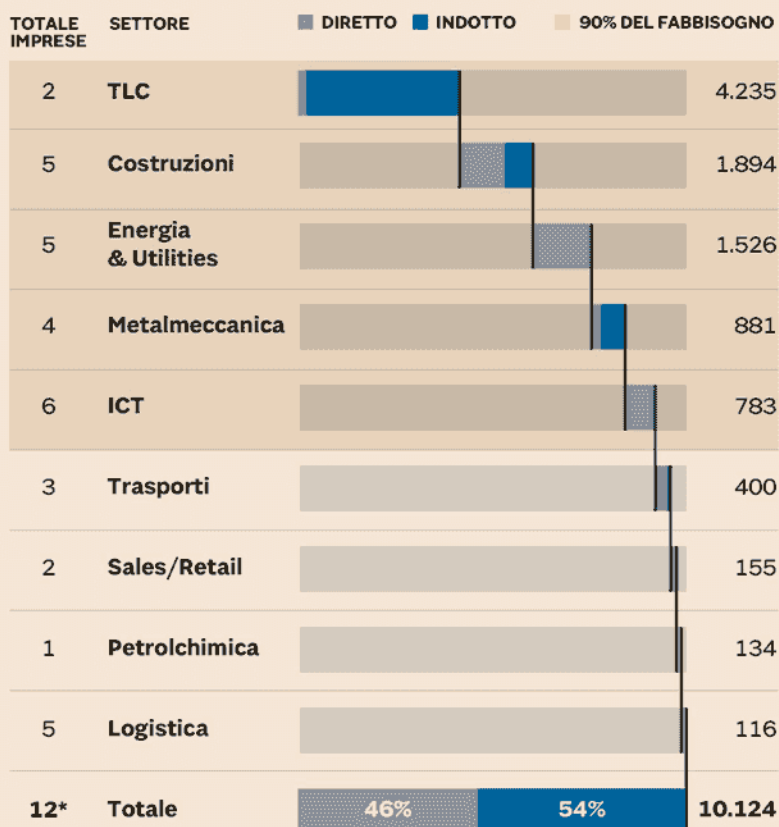
Accanto alle Scuole dei Mestieri, Distretto Italia prevede altri due interventi. Il primo, Scuola per la Scuola, ovvero attività di orientamento attraverso percorsi di scuola-lavoro. E poi Officine Futuro, sempre per

orientare gli studenti, anche con una piattaforma digitale di gaming, assieme a docenti e genitori, che svolgono un importante ruolo di supporto nelle scelte di studio e di lavoro dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le esigenze delle imprese settore per settore

Fabbisogno di posizioni aperte per funzioni (2023)



Note: Metallmeccanica include: Meccanica, Elettronica, Meccatronica, Metallurgia. Petrochimica include: Produzione petrolifera, petrolchimica, power e ambientale; (*) Totale delle imprese coinvolte nel panel con questionario a risposte multiple. Fonte: ELIS

Il programma di Distretto Italia nato dal Consorzio Elis raggruppa 34 soggetti tra imprese e agenzie



Peso:1-1%,8-33%

“Sul degrado ho le mani legate”

Intervista al sindaco Lagalla dopo il reportage di Repubblica nel centro storico

Il sindaco è lui. Chi amministra la Palermo del degrado, della “grande bruttezza”, dice però di essere il primo a indignarsi. Roberto Lagalla parla il giorno dopo il dossier di “Repubblica” sul centro storico e dice di avere le mani legate in attesa dell’approvazione del bilancio. «Esiste un divario - afferma - fra ciò che tutti vorremmo e ciò che invece si riesce a realizzare per una serie di difficoltà che con-

dizionano l’intervento dell’amministrazione». Poi Lagalla chiede la collaborazione dei cittadini e degli esercenti dei locali.

di Claudia Brunetto • a pagina 3



▲ Il sindaco di Palermo, Roberto Lagalla

Intervista al sindaco

Lagalla “Io, primo indignato Senza il bilancio non è facile”

di Claudia Brunetto

È il primo a infuriarsi davanti alle strade sporche, alle buche, ai cestini sradicati e alle discariche a cielo aperto. Il sindaco Lagalla, si indigna anche lui.

Scusi, ma il sindaco è lei...

«Sì, ma esiste il divario fra ciò che tutti vorremmo e ciò che invece si riesce a realizzare per una serie di difficoltà che condizionano l’intervento dell’amministrazione».

Quali?

«La prima e invalicabile è quella legata alla realizzazione di interventi che prevedono una spesa, dal momento che siamo in una fase di approvazione di bilancio. C’è poi la necessità di attivare modelli organizzativi più evoluti nelle società partecipate, Rap in primis».

Quando la nuova governance?

«Oggi l’assemblea dei soci dovrebbe decidere».

La Rap sarà guidata da Todaro?

«Questa è la proposta dell’amministrazione».

Sbloccato il bilancio e le partecipate, che priorità avrà?

«Organizzare più razionalmente la raccolta dei rifiuti, assicurando una



Peso: 1-13%, 3-49%

copertura costante al centro storico perché è inevitabilmente il più battuto e richiede una cura puntuale e ripetuta nel corso della giornata». Non sono poi affatto soddisfatto dell'igiene delle strade, del servizio di spazzamento e dello svuotamento dei cestini che devono essere incrementanti. Su questo fronte chiediamo anche la collaborazione dei cittadini e degli esercenti».

In che senso?

«L'assessore Carta sta facendo alcuni incontri con i commercianti del Cassaro e di via Maqueda chiedendo di contribuire a mantenere la pulizia davanti ai loro esercizi. Invitiamo tutti, anche i privati, a non conferire rifiuti fuori orario e impropriamente».

Ha chiesto un commissario straordinario per vigilare sulla realizzazione della settima vasca a Bellolampo, teme una nuova emergenza rifiuti?

«Mi preoccupa la gestione complessiva dell'impianto, chiederò alla prossima governance di mettere

subito la questione all'ordine del giorno sia dal punto di vista dell'efficientamento delle tecnologie che della valorizzazione del ciclo dei rifiuti».

I turisti che arrivano al porto incontrano subito le voragini di via Principe di Belmonte. Che si sta facendo per la manutenzione di strade e marciapiedi?

«Non possiamo intervenire al

momento perché dobbiamo caricare economicamente, come fosse un bancomat, gli accordi quadro che per fortuna esistono. Questo potrà avvenire soltanto dopo l'approvazione del bilancio».

Dopo il caso del villaggio Coldiretti in piazza Castelnuovo, tocca a piazza Unità d'Italia essere occupata da un padiglione per la mostra "Terremoti d'Italia", lo ritiene opportuno?

«Al di là della bellezza o meno del tendone, non credo che sia più bella, l'immagine di una piazza piena di auto».

Ha in mente nuove pedonalizzazioni in città?

«Di certo ci saranno interventi di riqualificazione delle isole esistenti, a cominciare dal basolato divelto o irregolare, entro maggio poi arriveranno i nuovi arredi per via Emerico Amari. E puntiamo molto anche sulla riqualificazione di via Roma con la deroga del tetto dei 200 metri quadrati che impedisce l'apertura di diverse attività commerciali».

E il lungomare di Mondello sarà pedonale anche quest'estate?

«Sicuramente, però con una maggiore interattività fra il luogo e i cittadini: non solo un posto di passeggio, ma anche di intrattenimento. E anche un miglioramento dei servizi con l'istituzione di navette dai parcheggi alla zona balneare».

Cosa non l'ha fatta dormire la notte nel primo anno da sindaco?

«Il ritmo lento della vita

amministrativa del Comune che può essere potenziato solo inserendo nuovi dirigenti e l'assunzione di nuovo personale. Non possiamo lamentarci della mancanza dei controlli se non introduciamo nuovi vigili urbani».

Ai Rotoli l'emergenza delle bare sembra stia rientrando.

«Anche in questo caso bisogna potenziare i servizi cimiteriali perché le condizioni di emergenza non si ripresentino più».

Qual è l'ingrediente, dunque, per una Palermo più bella?

«Responsabilizzare sempre di più i cittadini e attivare all'interno della macchina comunale quelle energie necessarie per affrontare la sfida del presente e del futuro».

Cosa pensa della vicenda della droga che ha coinvolto l'ex burocrate dell'Ars Migliorisi?

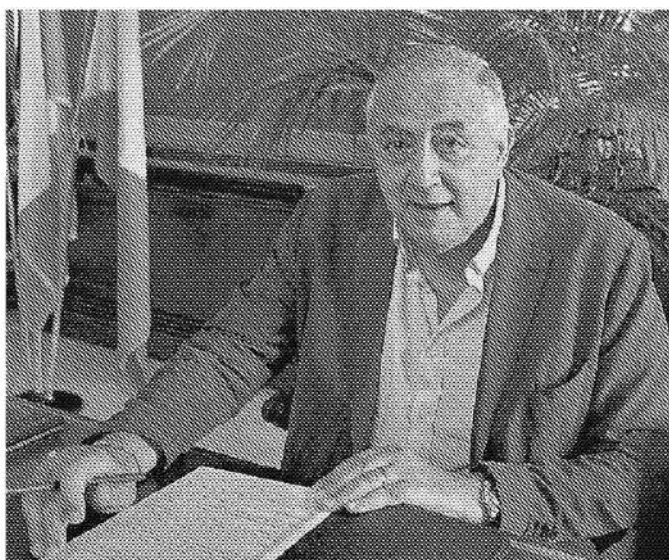
«Di certo dalle istituzioni o da chi afferisce alle istituzioni non arriva un esempio edificante. Come Comune ci stiamo occupando della diffusione della droga fra i giovani con controlli nelle aree più soggette allo spaccio».

Serve un centro a bassa soglia a Ballarò, lo farete?

«Stiamo cercando uno spazio, quest'estate intanto ci saranno i camper dell'Asp in azione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—
*Noi faremo la nostra
parta ma abbiamo
bisogno della
collaborazione
dei cittadini
e dei gestori
dei locali del centro*
—”



▲ **Primo cittadino** Roberto Lagalla sindaco di Palermo da quasi un anno



Peso: 1-13%, 3-49%

Regione
**Maxi-finanziamento non speso
L'assessorato alla Sanità revoca
i fondi al Cefpas di Caltanissetta**
Pipitone Pag. 11
I fondi servono per creare un unico sistema informatico per abbattere le liste d'attesa

Soldi non spesi per la sanità, revocato un appalto al Cefpas

Duro atto d'accusa della Volo: ha tenuto nel cassetto 6 milioni
Giacinto Pipitone
PALERMO

Per un anno esatto il Cefpas di Caltanissetta ha tenuto nel cassetto 5 milioni e 900 mila euro destinati a realizzare un progetto che, attraverso l'informatizzazione dei servizi, doveva contribuire ad abbattere le liste d'attesa negli ospedali. E ora l'assessore alla Sanità, Giovanna Volo, ha revocato quel finanziamento criticando «l'assoluta inerzia amministrativa» dell'ente e perfino la scelta iniziale di affidare un appalto così importante «a una struttura nata per fare formazione».

È un caso con pochi precedenti, quello finito al centro di un decreto dell'assessorato alla Sanità. Ultimo atto di una serie di contestazioni durissime al Cefpas, la struttura nissena che negli anni di Ruggero Razza è diventata il centro nevralgico della sanità siciliana. Da poco alla guida dell'ente di Caltanissetta è stato riconfermato, grazie alla spinta dell'Mpa, Roberto Sanfilippo.

Ma ora il feeling che l'assessorato aveva sempre avuto con il Cefpas sembra interrompersi. Ne è la spia il decre-

to che revoca l'autorizzazione a realizzare il progetto Sid. Si tratta di un ambizioso investimento di fondi ministeriali che punta a informatizzare il sistema di controllo dati degli ospedali: un flusso di informazioni da gestire poi per riuscire a ridurre le liste d'attesa.

I fondi stanziati il 15 aprile del 2022 ammontano a 5 milioni e 900 mila euro. Ma da quel momento in poi la Regione - letteralmente - di questi soldi non sa più nulla. L'assessorato lo mette per iscritto in varie note di contestazione al Cefpas, che secondo gli accordi avrebbe dovuto «informare costantemente la Regione sugli avanzamenti dell'iter procedurale». Già il 26 settembre dell'anno scorso l'assessorato chiede notizie sulla sottoscrizione del contratto con l'azienda che avrebbe poi materialmente dovuto realizzare la piattaforma informatica. Ma il Cefpas non risponde. Al punto che il 16 dicembre l'assessorato, le cui redini sono ormai nelle mani di Giovanna Volo, scrive di nuovo per segnalare «che nel lungo periodo trascorso dalla notifica del finanziamento non è stata fornita dal Cefpas alcuna informazione in merito allo svolgimento di una pur minima attività». Da qui l'ultimatum: fornire entro il 31 marzo il nome del responsabile del procedimento e affidare l'appalto per realizzare la piattaforma informatica.

Ma anche questa volta il Cefpas resta muto: nessuna risposta alle contestazioni, nessuna giustificazione ai ritardi. E così l'assessorato mette di nuovo per iscritto «l'inerzia amministrativa

del Cefpas nel corso dell'intero anno trascorso, suffragata dal mancato riscontro interlocutorio delle note trasmesse dall'amministrazione e, in particolare, dalla mancata comunicazione, entro le rispettive scadenze perentorie, delle informazioni correlate alla nomina del responsabile del procedimento e all'individuazione dell'operatore economico a cui affidare l'appalto».

Il 23 marzo scorso l'assessorato ha dato al Cefpas un'ultima possibilità sollecitando l'ente a presentare almeno qualche pezza d'appoggio che legittimasse la prosecuzione del progetto. Ma anche questa volta - scrivono gli uffici guidati dalla Volo - non è arrivato alcun riscontro. Da qui la decisione di tagliare fuori dall'iter il Cefpas: è di ieri la revoca dell'autorizzazione a utilizzare i 5,9 milioni, che tornano nella disponibilità dell'assessorato. Sarà il dipartimento Pianificazione Strategica, guidato da Salvatore Requierez, a seguire l'iter dell'appalto sfruttando un nuovo canale creato dalla Consip per tutta Italia.

La Volo però non nasconde il suo stupore per la vicenda: «Non rientrava nelle competenze del Cefpas gestire un appalto tanto importante. Loro fanno formazione, non si occupano di liste



Peso: 1-2%, 11-29%



**L'assessore: «L'ente fa formazione, non si occupa di certi lavori
È stato un grave errore affidarsi a loro»**

d'attesa né gestiscono soldi per appalti. È stato un errore affidarsi al Cefpas». La partita su una base strategica della sanità targata Musumeci-Razza è aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità. L'assessore regionale Giovanna Volo



Peso: 1-2%, 11-29%



Fs, Rai, Cdp e Ita tra le principali

I vertici di 130 società da rinnovare in 2 anni

ROMA

Dopo Mps, Enave e le "Big Five" quotate che hanno visto rinnovati o confermati i vertici sono poco meno di 130 le società a controllo pubblico i cui organi di amministrazione dovranno essere rinnovati in due anni, tra questa primavera ed il 2024. Tolate Enel, Eni, Terna, Leonardo e Poste, restano da definire Fs, Rai, fino alle società più piccole, controllate di secondo o terzo livello, come Manifattura Tabacchi o anche Cornelian, la storica azienda tessile di Mantova trasformata nel 2021 in una Newco con un intervento massiccio pubblico Invitalia.

Secondo il monitoraggio della Camera a fine 2023 saranno state definite nella raffica di nomine affidate al governo Meloni gli organi di amministrazione di 18 società direttamente partecipate dai ministeri, 49 società di secondo livello, a loro volta cioè parte-

cipate dalle grandi controllate, e 3 società di terzo livello indirettamente partecipate da Cassa Depositi e Prestiti. Al 31 dicembre 2023, invece, scadranno e dovranno quindi essere rinnovati il prossimo anno gli organi di amministrazione di 10 società direttamente partecipate, 51 società di secondo livello e 4 aziende di terzo indirettamente partecipate da Cdp.

Quest'anno tra le società a diretto controllo del ministero dell'Economia compaiono Amco, Cinecittà (limitatamente a due consiglieri), Consap, Consip, Equitalia Giustizia; Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Ita, Sogesid, Sport e Salute (limitatamente alla carica di presidente/ad), Sogin (l'incarico della struttura commissariale della società scade il 18 luglio 2023). Tra le controllate degli altri ministeri compaiono invece Difesa Servizi (ministero della Difesa) e Ferrovie Appulo Lucane (Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti).

Tra quelle di secondo livello spiccano Poste Pay e Poste Vita (controllate di Poste), Rai Cinema e Rai Way (Rai), Infratel (Invitalia), Rfi e Trenitalia (FS),

Avio (Leonardo), Plenitude, LNG Shipping, Raffineria di Gela (Eni), Acquirente Unico (Gse). Tra quelle di terzo livello compare invece Manifattura Tabacchi. Nel 2024 tra le società direttamente partecipate dal Mef toccherà innanzitutto proprio a Cassa, che a sua volta dovrà nominare i vertici di Fin-tecna. Per Cinecittà il ministero dovrà invece nominare il presidente, l'ad e un consigliere. Sempre tra le partecipate di Via XX Settembre saranno invece da rinnovare interamente il cda di Eur, Gse, Invimit, Mefop, Rai, Sogei, Sose e Ferrovie dello Stato, che a sua volta nominerà quelli di Anas, BusItalia e Italferr.



Peso: 12%



Partecipate statali: una donna come ad della società operatrice delle reti di trasmissione dell'energia elettrica

Di Foggia a Terna, ora le «non quotate»

Torna il bilanciamento tra FdI, Lega e FI: sfida su Rfi. Enel perde in Borsa il 3%, bene Eni e Leonardo

Paolo Cappelleri**ROMA**

Si chiude anche la partita di Terna con l'arrivo di una donna al comando, Giuseppina Di Foggia. Mentre si apre il capitolo delle aziende pubbliche non quotate. Le proporzioni 2-2-1 usate da FdI, Lega e FI per scegliere i vertici delle cinque grandi società verranno messe da parte. Un universo dove i posti non pesano tutti uguali, servirà un'opera di bilanciamento, e il lavoro è già cominciato. Per assegnare le dieci poltrone più ambite (fra presidenti e ad), si racconta nel centrodestra, è stato prima necessario trovare un'intesa di massima fra Giorgia Meloni e gli alleati per chi guiderà le tre società principali fra le non quotate di prima fascia in scadenza fra aprile e maggio: Consip, centrale acquisti della pubblica amministrazione italiana, Consap, che gestisce servizi su concessione del Mimit, del Viminale e del Mef, e Sogin, responsabile dello smantellamento degli impianti nucleari italiani.

Secondo varie ricostruzioni, il ruolo di amministratore delegato di Sogin sarebbe stato rifiutato da Stefano Donnarumma, grande escluso per spinta di Lega e FI dalla prima tornata di nomine, per il quale ora si parla soprattutto di Cdp Venture Capital o di Ferrovie italiane, per cui però dovrebbe attendere un anno. Suo malgrado, Donnarumma è stato protagonista dell'ultimo braccio di ferro fra FdI e Lega. Nelle intenzioni della premier sembrava destinato alla conferma come ad di Terna o allo stesso ruolo in Enel, ma prima è stato sostituito con Giuseppina Di Foggia, la donna al ver-

tice promessa da Meloni, prima ad di

una grande partecipata 42 anni dopo Marisa Bellisario a Italtel. Poi Donnarumma è stato scavalcato da Flavio Cattaneo alla guida del colosso energetico, affiancato dal presidente Paolo Scaroni, che non lascerà la presidenza del Milan (era la condizione per accettare) ma non sarà più vicepresidente della banca d'affari Rothschild Italia.

Alla prima prova, quella in Borsa, questa scelta ha avuto una fredda accoglienza. Gli analisti collegano il calo del 3,9% di Enel alla considerazione dell'amministratore delegato in uscita, Francesco Starace, e ai dubbi sulla strategia del suo successore. La reazione a Piazza Affari, e il rischio che una lista alternativa sia proposta dai fondi azionisti di Enel (dove il Mef ha solo il 23,6%), non scompungono il governo. Non sono in corso, viene spiegato, riflessioni di alcun tipo. A Piazza Affari cede l'1,6% Terna (Cdp ha ufficializzato anche il presidente, Igor De Biasio, ex manager Rai in quota Lega).

Chiusura in rialzo, invece, per Eni (1,4%), Poste italiane (1,1%) e Leonardo, al 3,2% dove è stata varata una rivoluzione, con il diplomatico Stefano Pontecorvo presidente e l'ex ministro Roberto Cingolani ad, al posto di Alessandro Profumo.

A Palazzo Chigi non preoccupa il parere richiesto all'Antitrust da Angelo Bonelli (Avs), sulla compatibilità di Cingolani: «La sua nomina viola le norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi, secondo cui un ex ministro non può ricoprire incarichi in enti di diritto pubblico, società a scopo di lucro, nei 12 mesi successivi dal termine della carica di governo». Ogni verifica è stata fatta prima, spiegano fonti di governo.

La soddisfazione del day after è espressa con toni diversi dagli alleati di governo. «Il metodo Meloni funzio-



Peso: 34%

na», sottolineano da FdI, «a differenza del passato non vi è stata alcuna lottizzazione». In Forza Italia, dove si parla di «una selezione e una scelta ottimale per il bene comune». Filtra solo «serenità» dalla Lega. A sentire le voci più maliziose fra le fila di FdI, Matteo Salvini ha ottenuto più di quello che aveva previsto. Così ora torna in gioco la casella dell'ad di Rfi. Lo sceglierà Meloni, è il refrain in Fratelli d'Italia, e lo stesso vale per il commissario sulla siccità (potrebbe arrivare la settimana prossima), tema della cabina di regia guidata da Salvini. La Lega, si ragiona nel centrodestra, deve anche decidere cosa fare su Gian Carlo Blangiardo: so-

no scaduti i tempi per il parere vincolante del Parlamento per confermarlo alla presidenza di Istat.

Fondazione Bellisario, la soddisfazione di Lella Golfo

Orgoglio per la nomina di Giuseppina Di Foggia ha espresso Lella Golfo, presidente della Fondazione Bellisario: «È un bel giorno per la parità e mi auguro che segni l'inizio di una nuova stagione per tante talentuose manager: 42 anni dopo Marisa Bellisario, finalmente un'altra donna torna a dirigere una grande partecipata pubblica».



Giuseppina Di Foggia Prima donna alla guida di un colosso di Stato



Peso: 34%



Non ci sono risorse per rivedere «Quota 103», i sindacati annunciano la mobilitazione

Presto il nuovo Reddito, slitta la riforma delle pensioni

Cuneo fiscale sul lavoro.
possibile il taglio
di un altro punto**ROMA**

Tempi più lunghi per la riforma delle pensioni. La tenuta dei conti pubblici e la linea di prudenza adottata dal governo nel Def non consentono di riavviare subito il cantiere. Ad ammetterlo è la stessa ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Calderone: «Confido - dice - che subito dopo l'estate ci sia la possibilità di aprire ad un primo approccio della riforma», che quindi vedrà la luce più avanti, con la possibilità di attuarla dall'anno prossimo, per superare la legge Fornero e introdurre nuove misure di flessibilità in uscita.

Presto, invece, arriverà la riforma del Reddito di cittadinanza, che dal 2024 andrà in soffitta lasciando spazio ad una nuova misura di inclusione, che punterà a mantenere un sostegno per chi è in difficoltà e non può lavorare, invece, un cambio di rotta per chi è

occupabile, spingendo sulle politiche attive e sulla formazione: il decreto è in fase di «chiusura» e «nelle prossime settimane» approderà in Consiglio dei ministri, spiega ancora la ministra.

Intanto non ci sono risorse sulle pensioni, nel Def sono previsti «interventi in materia di disciplina pensionistica» tra i 21 collegati alla manovra 2023-2025. Il Documento di economia e finanza destina invece tre miliardi in deficit per un nuovo taglio del cuneo fiscale: dopo il taglio nella legge di Bilancio di 3 punti percentuali per i redditi fino a 25 mila euro e di 2 punti fino a 35 mila euro, ora è in arrivo la riduzione di un ulteriore punto, che a breve sarà «meglio dettagliato», spiega Calderone. Ma sarà ancora a vantaggio soprattutto dei lavoratori. Un intervento - rimarca - che punta ad avvicinare l'obiettivo dei cinque punti in meno nell'arco della legislatura, come più volte indicato dal governo, da raggiungere in modo progressivo.

Per i sindacati non è ancora sufficiente e soprattutto nel Def - attaccano

- mancano le risposte su una serie di capitoli, a partire dalle pensioni. «Ricordiamo tutti le promesse elettorali», afferma il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri, «invece non c'è un'idea di come si affronterà il tema della riforma». Critica anche la Cgil, con il segretario confederale Christian Ferrari: «Gli annunci della ministra sulla ripartenza del tavolo pensioni a settembre non hanno alcuna credibilità, la nostra risposta sarà la mobilitazione unitaria», il governo «non ha alcuna intenzione di tenere fede agli impegni presi prima e dopo il voto».

Fino a fine anno è in vigore Quota 103, ovvero la possibilità di andare in pensione con almeno 62 anni di età e 41 anni di contributi. Sul tavolo del confronto tra il governo e le parti sociali, aperto ad inizio anno e poi messo in stand by, anche la richiesta di Quota 41 - cavallo di battaglia della Lega ma misura costosa da attuare.



Marina Calderone il cantiere delle pensioni «solo in autunno»



Peso: 17%



Italtel, sindacati, no a licenziamenti

● Un incontro tra Fim, Fiom e Uil e l'assessore regionale alle Attività produttive Edmondo Tamajo per affrontare la vertenza Italtel. Le organizzazioni sindacali hanno evidenziato la situazione di crisi in cui versa la storica azienda delle telecomunicazioni, interessata da una procedura di licenziamento collettivo che prevede l'uscita di 19 persone della sede palermitana. In aggiunta, non è ancora chiaro il futuro della sede stessa, a seguito della vendita dello

storico comprensorio Marisa Bellisario e dell'annunciato trasferimento in città. «La nostra posizione è chiara - hanno detto i sindacati -: non firmeremo mai accordi che prevedono licenziamenti».



Peso: 3%



Un tassello importante anche in prospettiva di Agrigento Capitale Italiana della Cultura 2025

Porto Empedocle, inaugurato il nuovo terminal per i passeggeri

Un edificio su due livelli con biglietterie, la sala d'attesa il locale della polizia, il deposito bagagli, l'ufficio informazioni

Giovanna Neri PORTO EMPEDOCLE

Un edificio moderno su due livelli: al piano terra le biglietterie, la sala d'attesa, il locale della polizia di stato, il deposito bagagli, l'ufficio informazioni turistiche, e l'edicola, mentre al piano superiore si trovano gli uffici dell'Autorità di Sistema portuale e una caffetteria. È stato inaugurato ieri il nuovo Terminal passeggeri di Porto Empedocle. Un tassello importante anche in prospettiva di Agrigento Capitale Italiana della Cultura 2025. Alla conferenza stampa di presentazione, che ha preceduto il taglio del nastro, hanno partecipato, assieme al presidente dell'Autorità di Sistema portuale

del Mare di Sicilia occidentale, Pasqualino Monti, l'assessore regionale Elena Pagana, il sindaco di Porto Empedocle Calogero Martello e il comandante della Capitaneria, Antonio Ventriglia. Don Gioacchino Falsone e padre Luigi Mascolo hanno benedetto l'infrastruttura. Presenti le altre autorità civili e militari e il sindaco di Agrigento Francesco Micciché. «Finalmente – ha spiegato il presidente Monti – anche Porto Empedocle può confermare, accanto a quella commerciale, la sua vocazione di porto passeggeri, sia per il cabotaggio nazionale verso le Pelagie che di naturale hub crocieristico di nicchia al centro di un territorio dall'offerta storico-culturale di livello mondiale con siti quali la Valle dei Templi e la Scala dei Turchi. Noi adesso concentreremo i nostri sforzi sulla sistemazione del molo Crispi e sul dragaggio dei fondali del porto. Abbiamo già liberato le aree per la logistica legata al traffico commerciale, settore in cui stiamo ottenendo numeri inaspettati. Il lavoro da fare è tanto, e ambizio-

so, e anche il progetto del rigassificatore, in termini moderni e sostenibili, dovrà essere preso in considerazione. Dobbiamo avere un traffico commerciale il più stabile possibile. Le mie parole non significano che i nostri interventi impatteranno sulle bellezze dei luoghi, non siamo pazzi. Al contrario – ha concluso – vogliamo fare incoming turistico con le navi da crociera ma, al tempo stesso, ci impegneremo perché questo scalo viva di vita propria sul multipurpose e, quindi, anche sul traffico commerciale». Il nuovo terminale passeggeri è un vero colpo d'occhio, con vetri e giochi di luci, immerso nel verde ed è anche green, gli impianti, infatti, sono alimentati con energie rinnovabili. (*GNE*)

Porto Empedocle può confermare, accanto a quella commerciale, la sua vocazione di porto passeggeri
Pasqualino Monti



Sopra: un momento dell'inaugurazione. Sopra a destra: l'esterno della struttura. Sotto a destra: l'interno. (*FOTO NERI + 2)



Peso: 39%



Nomine. È la prima donna ad di una grande partecipata dopo Bellisario, 42 anni fa, a Italtel Svolta a Terna con Di Foggia, adesso la partita delle non quotate

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Si chiude anche la partita di Terna, con l'arrivo di una donna al comando, Giuseppina Di Foggia. Mentre si apre il capitolo delle aziende pubbliche non quotate. Le proporzioni 2-2-1 usate da FdI, Lega e FI per scegliere i vertici delle cinque grandi società verranno messe da parte. Un universo dove i posti non pesano tutti uguali, servirà un'opera di bilanciamento, e il lavoro è già cominciato. Per assegnare le dieci poltrone più ambite (fra presidenti e A.d.), si racconta nel centrodestra, è stato prima necessario trovare un'intesa di massima fra Giorgia Meloni e gli alleati per chi guiderà le tre società principali fra le non quotate di prima fascia in scadenza fra aprile e maggio: Consip, centrale acquisti della pubblica amministrazione italiana, Consap, che gestisce servizi su concessione del Mimit, del Viminale e del Mef, e Sogin, responsabile dello smantellamento degli impianti nucleari italiani.

Secondo varie ricostruzioni, il ruolo di A.d. di Sogin sarebbe stato rifiutato da Stefano Donnarumma, grande escluso per spinta di Lega e FI dalla prima tornata di nomine, per il quale ora si parla soprattutto di Cdp Venture Capital o di Ferrovie italiane, per cui però dovrebbe attendere un anno. Suo malgrado, Donnarumma è stato protagonista dell'ultimo braccio di ferro fra FdI e Lega. Nelle intenzioni della premier sembrava destinato alla conferma come A.d. di Terna o allo stesso ruolo in Enel, ma prima è stato sostituito con Giuseppina Di Foggia, la donna al vertice promessa da Meloni, prima A.d. di una grande partecipata 42 anni dopo Marisa Bellisario a Italtel. Poi Donnarumma è stato scavalcato da Flavio Cattaneo alla guida del colosso energetico, affiancato dal presidente Paolo Scaro-

ni, che non lascerà la presidenza del Milan (era la condizione per accettare), ma non sarà più vicepresidente della banca d'affari Rothschild Italia.

Alla prima prova, quella in Borsa, questa scelta ha avuto una fredda accoglienza. Gli analisti collegano il calo del 3,9% di Enel alla considerazione dell'A.d. in uscita, Francesco Starace, e ai dubbi sulla strategia del suo successore. La reazione a Piazza Affari, e il rischio che una lista alternativa sia proposta dai fondi azionisti di Enel (dove il Mef ha solo il 23,6%), non scompungano il governo. Non sono in corso, viene spiegato, riflessioni di alcun tipo. A Piazza Affari cede l'1,6% Terna (Cdp ha ufficializzato anche il presidente, Igor De Biasio, ex manager Rai in quota Lega). Chiusura in rialzo, invece, per Eni (1,4%), Poste italiane (1,1%) e Leonardo, al 3,2% dove è stata varata una rivoluzione, con il diplomatico Stefano Pontecorvo presidente e l'ex ministro Roberto Cingolani A.d., al posto di Alessandro Profumo, che all'indomani delle scelte è stato ricevuto da Sergio Mattarella.

A Palazzo Chigi non preoccupa il parere richiesto all'Antitrust da Angelo Bonelli (Avs), sulla compatibilità di Cingolani: «La sua nomina viola le norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi, secondo cui un ex ministro non può ricoprire incarichi in enti di diritto pubblico, società a scopo di lucro, nei 12 mesi successivi dal termine della carica di governo». Ogni verifica è stata fatta prima, spiega-
no fonti di governo.



Giuseppina Di Foggia e Igor De Biasio, Ad e presidente di Terna



Peso: 24%



UNO SGUARDO DAL PONTE



**Primo sì di Bruxelles all'opera sullo Stretto
e all'anello ferroviario del Sud Sicilia
nella rete Ten-T. Ora si tratta sui fondi Ue**

MICHELE GUCCIONE pagina 6

L'anello del Sud Sicilia e il Ponte sullo Stretto nella nuova rete Ten-T

**Infrastrutture. Il via libera della commissione Trasporti di Bruxelles
E adesso parte la trattativa con Consiglio e Commissione Ue sui fondi**

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Sicilia torna protagonista nello sviluppo dei corridoi trans-europei. La commissione Trasporti del Parlamento europeo ha ieri approvato la proposta di aggiornamento e modifica del Cef2, il regolamento che stabilisce la realizzazione (per il finanziamento diretto Ue) delle infrastrutture di completamento e sviluppo della rete Ten-T e le politiche di sviluppo della mobilità sostenibile. Su proposta dell'eurodeputata siciliana della Lega, Annalisa Tardino, con il supporto dell'intera delegazione del gruppo Identità e Democrazia, è stato approvato l'inserimento, nella nuova mappa dei corridoi Ten-T, del Ponte sullo Stretto di Messina e dell'anello ferroviario del Sud della Sicilia che collegherà Caltanissetta ai porti di Marsala, Porto Empedocle, Licata, Gela e Pozzallo per lo sviluppo del tra-

sporto intermodale delle merci e la facilitazione della mobilità delle persone verso la rete ad Alta velocità in corso di realizzazione. Opere che, quindi, ora potranno sperare in un finanziamento diretto dell'Ue. Approvate anche le indicazioni di compromesso che Rfi ha trasmesso a Tardino, per maggiori investimenti sui sistemi di sicurezza e digitalizzazione Ertms della rete ferroviaria, per il trasporto merci con treni da almeno 740 metri con una frequenza di due all'ora per direzione, velocità minima di 100 kmh dei treni merci e 160 kmh dei treni passeggeri.

La bozza di mandato al Parlamento a negoziare con Consiglio e Commissione Ue è stata approvata con 44 voti a favore, nessuno contrario e un'astensione. I deputati della Commissione Trasporti hanno inoltre approvato (44 sì) la decisione di avviare i colloqui con gli Stati membri sulla forma finale della legislazione, una volta che

la plenaria avrà dato il suo via libera la prossima settimana. Dopo il voto della plenaria, quindi, partiranno le trattative nel "trilogo" dove ulteriori compromessi potranno essere raggiunti su proposte sulle quali ancora non c'è piena convergenza.

Spiega Tardino: «Il nostro emendamento, che ha avuto il supporto parallelo anche del ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, rende giustizia ad un territorio che era stato escluso dalla



Peso: 1-20%, 6-42%

proposta iniziale della Commissione europea, e che invece vede adesso queste realtà materializzarsi nella mappa dei trasporti Ten-T dell'Ue. Adesso continueremo il nostro impegno, nei confronti del Consiglio Ue, per fare in modo che queste proposte strategiche possano anche essere supportate dai ministri degli altri Paesi, Italia compresa, e avere il via libera definitivo». La delegazione della Lega ha enfatizzato poi l'inserimento di «importanti conferme per il quadrante Nord Ovest e per il sistema logistico-portuale, nonché l'importanza del trasporto lacustre e funicolare, soprattutto per le aree montane». Di «ottime notizie» ha parlato Salvini, nel secondo giorno di audizioni nelle commissioni alla Camera per la conversione in legge del decreto «Ponte».

Il documento approvato dagli euro-parlamentari della commissione Trasporti propone che i grandi progetti di infrastrutture di trasporto dell'Ue puntino maggiormente sul trasporto sostenibile (quindi ferroviario e logistica), evitino ritardi (progetti della rete centrale «Core» da completare nel 2030 e della rete periferica «Com-

prehensive» nel 2050, con una fase intermedia nel 2040, pena procedure di infrazione) e che annullino i collegamenti prima previsti con Russia e Bielorussia e, in alternativa, stabiliscano collegamenti con l'Ucraina e la Moldavia. In questo senso, il nuovo piano dell'Ue per la costruzione di una rete di ferrovie, strade, vie navigabili interne e rotte marittime a corto raggio collegate attraverso porti e terminali in tutta l'Ue, da oggi comprende anche la ferrovia Baltica che collega Helsinki e Varsavia, il tunnel di base del Brennero che collega l'Austria all'Italia, la linea ferroviaria ad alta velocità Lisbona-Madrid, il Ponte sullo Stretto e l'anello del Sud Sicilia.

Il trasporto intermodale dovrà avere standard tecnici e operativi unificati per ogni modalità di trasporto e dovrà avvenire principalmente su rotaia, vie navigabili interne o navigazione a corto raggio, mentre eventuali tratte iniziali e finali potranno essere effettuate su strada. Ciò dovrebbe tradursi in ferrovie completamente elettrificate nella rete centrale Ten-T, con treni passeggeri da almeno 160 km/h e treni merci da 100 km/h, che potrebbero attraversare i confini interni

dell'Ue in meno di 15 minuti entro la fine del 2030. I deputati chiedono agli Stati membri di adottare piani di mobilità urbana sostenibile entro la fine del 2025 per integrare diverse modalità di trasporto, tra cui la bicicletta o la mobilità attiva, ridurre la congestione e migliorare la sicurezza stradale. Questo piano dovrebbe diventare una delle condizioni per ottenere i finanziamenti dell'Ue.

In seguito alla guerra della Russia contro l'Ucraina, la Commissione Trasporti ha appoggiato il taglio dei progetti di infrastrutture di trasporto con la Russia e la Bielorussia e il rafforzamento del partenariato con l'Ucraina e la Moldavia. I deputati vogliono anche che i governi dell'Ue escludano le imprese extracomunitarie dalla partecipazione ai principali progetti Ten-T, se la Commissione le ritiene un rischio per la sicurezza. ●



Governance. Il decreto passa il vaglio del Senato e va alla Camera per il «sì» definitivo entro il 25 aprile

Dal Pnrr una spinta al Pil dell'1% quest'anno e fino al 3,4% nel 2026

MARIA GABRIELLA GIANNICE

ROMA. Dalla piena attuazione del "Pnrr2 arriverà una spinta alla crescita che potrebbe toccare il 3,4% del Pil nel 2026. Il calcolo contenuto nel Def spiega bene l'attenzione che il Parlamento dedica all'approvazione del decreto sulla nuova governance, decreto che il Senato ha approvato e che, tra le polemiche dell'opposizione, ora passa alla Camera. Dovrà essere varato entro il 25 aprile. Il via libera a Palazzo Madama arriva con 83 voti favorevoli e 57 contrari, mentre i senatori del gruppo Azione-Iv hanno deciso di astenersi. Il confronto tra la maggioranza e l'opposizione rimane ancora aspro.

«Questo decreto è un passo importante verso una riorganizzazione complessiva del sistema di attuazione e gestione della governance del "Pnrr" e della coesione, le due cose vanno sempre insieme», ha commentato il ministro degli Affari europei, Raffaele Fitto, che sta lavorando ai diversi dossier in vista del confronto con Bruxelles, dalle valutazioni per la terza tranche, ai possibili adeguamenti dei progetti. Superata questa fase - assicura il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti - il governo pigierà sull'acceleratore. A questo serve il decreto, un provvedimento corposo, di 58 articoli, che punta a rimettere sui binari il "Pnrr", macchina complessa dal cui successo dipende - calcola il Def - una importante spinta alla crescita nei prossimi anni.

Con le nuove misure si rafforza la governance, si semplificano le procedure di affidamento dei contratti pubblici e quelle di erogazione dei fondi ai soggetti attuatori (Comuni, Regioni, Province, Città Metropolitane), si avvia un monitoraggio costante degli interventi e dei progetti e si prevede «in caso di mancato rispetto degli obblighi e impegni finalizzati all'attuazione del "Pnrr"» un potere di sostituzione dell'amministrazione centrale con

la possibilità di nominare dei commissari ad acta. Il decreto prevede anche forme di incentivazione del personale dedicato, non ultima la possibilità di stabilizzazione dopo il 2026.

Secondo le stime del Def, l'impatto del "Pnrr" sul Pil si potrebbe tradurre in un 1% in più quest'anno, fino ad una potenziale spinta del 3,4% nel 2026, anno finale del piano. «Nell'ipotesi di realizzazione integrale di tutti i progetti del Piano così come attualmente previsti, quest'anno il Pil risulterebbe più alto dell'1% rispetto allo scenario che non considera tali spese, nel 2024 la spinta sarebbe dell'1,8%, nel 2025 del 2,7%, nel 2026 del 3,4%», si legge nel Def.

Grazie alle misure del nuovo decreto, e «una volta perfezionata la revisione di alcune linee progettuali, vi sono tutte le condizioni per accelerare l'attuazione di riforme e investimenti (del "Pnrr") che produrranno non solo favorevoli impatti socio-economici, ma innalzeranno anche il potenziale di crescita», assicura Giorgetti nella premessa al Def. Documento che, peraltro, l'Ufficio parlamentare di Bilancio considera valido nelle sue previsioni tendenziali solo «assumendo la piena e tempestiva realizzazione dei progetti del "Pnrr"».



Raffaele Fitto



Peso: 23%



Consulenti lavoro. Oggi a Palermo il Dg Spalletta

Il Mef spiega la riforma fiscale

PALERMO. La riforma fiscale appena varata dal governo Meloni e approdata alla Camera per la conversione in legge farà davvero pagare meno tasse? E come cambierà la vita per i contribuenti e per i professionisti con la prevista rivoluzione del sistema tributario? Domande alle quali risponderà Giovanni Spalletta, direttore generale del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, oggi, alle ore 15, a Palermo, presso l'hotel Villa Igia, intervenendo al convegno sulla riforma fiscale e sulle "nozze d'oro" dell'Iva, organizzato dall'Ordine provinciale dei consulenti del lavoro e dall'Ancl.

Si parlerà anche dello stato del sistema delle imposte con Salvatore Forastieri, Garante del contribuente e giudice tributario; delle novità nell'attività di controllo e-

sercitata dall'Agenzia delle entrate con Gianfranco Ferranti, docente presso la Scuola nazionale dell'amministrazione; delle criticità nel rapporto fra contribuenti e Amministrazione finanziaria con Tonino Morina, commercialista ed esperto del Sole 24 Ore, dell'Ipsa e de La Sicilia; del nuovo contenzioso tributario con Angelo Cuva, vicepresidente nazionale dell'Unione camere avvocati tributaristi; e dell'attività dei Comuni in materia tributaria con Mario Emanuele Alvano, segretario generale dell'Anci Sicilia.

«L'Italia è un Paese gravato da una fortissima pressione fiscale - spiega Antonino Alessi, presidente dei Consulenti del lavoro di Palermo - che soffoca cittadini, lavoratori e imprese, soprattutto al Sud. I consulenti del lavoro intendono cogliere l'occasione della ri-

forma per spingere il governo a realizzare una effettiva riduzione delle tasse e una completa semplificazione degli adempimenti e delle procedure. L'obiettivo dichiarato del "fisco amico" non deve essere solo uno slogan, ma un reale incentivo affinché nessuno abbia più alibi e tutti, pagando meno, contribuiscano secondo la propria capacità reddituale, come prevede la Costituzione, allo sforzo in atto per la ripresa economica e la creazione di nuova occupazione».



Peso: 13%



I clan tentano di agguantare i milioni del Pnrr

Relazione della Dia: i Santapaola puntano agli appalti, ma la droga resta il primo profitto illecito

Quella catanese è una mafia fluida e meno rigida di quella palermitana. In uno stesso quartiere infatti coesistono più clan, che ultimamente stanno vivendo momenti di forte fibrillazione dovuti ai vuoti di potere causati da arresti e blitz. La Direzione Investigativa Antimafia dedica un intero capitolo della relazione semestrale presentata al Parlamento all'analisi delle dinamiche criminale sotto il vulcano, dove i Santapaola-Ercolano fanno da padroni. La famiglia catanese di Cosa nostra - avverte la Dia - guarda con interesse ai milioni di fondi del Pnrr. La criminalità organizzata etnea ha una vocazione affaristico impren-

ditoriale. Un codice genetico che emerge in modo dirompente nel primo semestre dello scorso anno quando scatta l'operazione del Ros Agorà. I boss grazie a funzionari e colletti bianchi sarebbero riusciti a infiltrarsi negli appalti pubblici.

LAURA DISTEFANO pagina III



Mafia, la mappa del potere boss sempre più manager Pnrr, l'allarme della Dia

Primo semestre 2022. Le grinfie dei Santapaola negli appalti
Fibrillazioni per il controllo della droga e nuove leve ai vertici

LAURA DISTEFANO

Una mafia ad "assetto variabile". Così la Direzione Investigativa Antimafia, nella ormai tradizionale relazione che fa riferimento al primo semestre 2022, defini-

sce il dinamismo e la fluidità della mafia catanese che rispetto a quella palermitana è meno gerarchizzata e stagnante ai confini territoriali. A Catania nello stesso quartiere possono coesistere più clan mafiosi.

«L'assenza dunque di configurazioni rigidamente strutturate determina la presenza di organizzazioni diverse che coesistono anche condividendo i medesimi spazi territoriali», scrive la Dia. Un piccolo esempio geografico? Andiamo nel rione San Cristoforo. Da via Belfiore,



Peso: 13-1%, 15-64%

u traforo per i catanesi, tempio maledetto dei Mazzei (seconda famiglia catanese accreditata a Cosa nostra), basta spostarsi di qualche isolato e andare in via Poulet, **u passareddu**, per entrare nella roccaforte dei Cappello-Bonaccorsi. Per un certo periodo le cosche hanno anche siglato pax - in particolare nel traffico di droga al fine di contrastare l'azione delle forze dell'ordine - ma ultimamente questo clima di intesa si è rotto. Anzi per la droga è in corso una guerra fredda tra i santapaoliani e i cappellotti, soprattutto per il controllo delle ghiotte piazze di Trappeto Nord. E quindi via Capo Passero.

La Dia cita il sequestro dell'arsenale dei Nizza da parte dei carabinieri grazie alle dichiarazioni dell'ex reggente del gruppo di narcotraffickanti dei Santapaola, Salvatore Scavone. Le fibrillazioni tra clan sono scatenate da un potere sempre più nelle mani delle nuove leve, che purtroppo hanno troppa facilità a risolvere le controversie con l'uso di armi. Fino ad ora si è fatto solo rumore, ma il rischio che si possa concretizzare quanto sia avvenuto a Librino tre anni fa non è poi così lontano. «Anche nel primo semestre 2022 - si legge nella relazione - la criminalità organizzata siciliana continua ad esercitare la propria "capacità attrattiva" sulle giovani generazioni non solo nel caso in cui esse siano espressione diretta delle famiglie mafiose ma, anche e soprattutto, quando esse facciano parte di un bacino di reclutamento più ampio da cui attingere manovalanza criminale. Una spinta verso il ricambio generazionale si avverte perlopiù all'interno di cosa nostra, in cui la volontà di affrancarsi dai vecchi boss potrebbe contrastare con l'affermazione della leadership di uomini d'onore ancora detenuti o recentemente scarcerati». Diverse sono infatti le scarcerazioni di uomini di peso che carabinieri, polizia, Dia e Guardia di Finanza stanno monitoran-

do. E infatti «si assiste, nel contempo, al ritorno in libertà di anziani uomini d'onore che cercherebbero di riaccreditarsi all'interno dei sodalizi di riferimento».

Ma chi detiene lo scettro del potere? La compagine più forte continua a essere Cosa nostra, «rappresentata dalle storiche famiglie Santapaola-Ercolano e Mazzei» a Catania e «La Rocca» nel calatino. Ma in tutta la provincia i santapaoliani hanno i loro referenti. Ad Adrano i Lo Cicero (alleati dei Mazzei) hanno creato la terza famiglia.

Hanno dimostrato di avere forza e capacità criminali anche a vocazione imprenditoriale anche i clan extra-Cosa nostra: «i clan Cappello-Bonaccorsi, Laudani, Pillera-Di Mauro (puntina), Sciuto (Tigna), Cursoti, Cursoti-Milanesi, Piacenti (Ceusi)».

«Sembrirebbe consolidata - mette nero su bianco la Dia - la tendenza di cosa nostra a trasferire le attività criminali di minore profilo a gruppi organizzati meno strutturati, riservandosi gli ambiti maggiormente remunerativi quali il traffico di stupefacenti su larga scala e, soprattutto, l'infiltrazione nel mondo imprenditoriale». Il rapporto tra mafioso e imprenditore si è emancipato: non ci si rivolge al boss solo per un recupero crediti ma anche per ricevere "protezione". Un profilo, documenta la Dia, che emerge dall'inchiesta del Ros Agorà (scattata il 16 luglio 2022) che fece sbriciolare l'intero organigramma dei Santapaola-Ercolano, dei Nardo di Lentini e delle famiglie di Caltagirone e Ramacca. Ai vertici il triumvirato costituito da Turi *mille-machini* Rinaldi, Carmelo Renna (al potere appena scarcerato) e Michele Schillaci (già in carcere quando scattò il blitz). Le indagini del Ros scoprchiano il sistema affaristico dei piani alti della mafia dove grazie ai pubblici funzionari infedeli, che fanno da collettori, i santapaoliani riescono a mettere le grinfie negli appalti.

A tal proposito la Dia accende un campanello d'allarme sugli appetiti della

mafia verso i fiumi di soldi del Piano nazionale Ripresa e Resilienza. Per Catania sono stati stanziati "due ingenti finanziamenti per complessivi 186 milioni di euro". L'operazione Agorà non tocca il vertice più alto: bisogna infatti aspettare settembre per l'arresto di Ciccio Napoli, rampollo dei Ferrera che avrebbe avuto il ruolo di rappresentante provinciale.

I Santapaola si occupano anche del tradizionale business della mafia: usura ed estorsioni. La Dia cita l'operazione dello scorso 14 marzo 2022 in cui è arrestato Antonino Alecci, "un soggetto definito degno di grande rispetto per il ruolo rivestito nel quartiere Picanello (il boss è stato condannato nel processo Orfeo). A Paternò il boss Giovanni Rapisarda, alias Sansuneddu, nonostante fosse detenuto, avrebbe costretto il titolare di una cava di pietra lavica a pagare pizzo dal 2012. In totale avrebbe versato alla mafia quasi 2 milioni di euro. Ad Aci Catena e Acireale Antonino Patanè, detto nino coca cola, appena in libertà - come emerge dall'inchiesta Odissea della polizia - avrebbe ripreso le redini della cellula di Cosa nostra.

Per depotenziare la mafia è necessario strappare i patrimoni, la Guardia di Finanza lo scorso anno ha confiscato il tesoro di Antonio Tomaselli, considerato il capomafia fino al 2017 di Catania.

I clan guardano alle scommesse online come un terreno fertile per arricchirsi. Ma è la droga la voce più consistente delle entrate nei bilanci dei clan catanesi. Anzi, in questo mercato nero, si sono evoluti. Ed è stata scoperta un'organizzazione che da Catania vende anfetamine anche oltre oceano con l'utilizzo di criptovalute sul dark web.







La protesta. «Il provvedimento isolerà ancora di più la Sicilia» Autonomia differenziata, ultimo scippo

«Ultimo scippo con l'autonomia differenziata»

La protesta. «Il provvedimento isolerà ancora di più la Sicilia». Domani a Caltanissetta manifestazione organizzata da Cgil e Uil Sicilia Legacoop, Anpi, Ali Autonomie, Arci, Uisp

Riflettori accesi sull'autonomia differenziata oggetto di dibattito perché ritenuto strumento per dividere le comunità e per favorire alcune regioni a discapito di altre. «L'ultimo scippo che intende perpetrare il ministro Calderoli al Mezzogiorno è destinare ai Lep (Livelli essenziali delle prestazioni) il Fondo di sviluppo e coesione. Sono risorse del Sud che si vorrebbe spalmare su tutto il Paese, utilizzando fondi strutturali per la spesa corrente». E' la base della manifestazione regionale organizzata anche da Cgil e Uil Sicilia.

SERVIZIO pagina IV

Riflettori accesi sull'autonomia differenziata oggetto di dibattito perché ritenuto strumento per dividere le comunità e per favorire alcune regioni a discapito di altre.

«L'ultimo scippo che intende per-

petrare il ministro Calderoli al Mezzogiorno è destinare ai Lep (Livelli essenziali delle prestazioni) il Fondo di sviluppo e coesione. Sono risorse del Sud che si vorrebbe spalmare su tutto il Paese, utilizzando fondi strutturali per la spesa corrente». E' questa la base della manifestazione regionale organizzata da Cgil e Uil Sicilia, Legacoop, Anpi, Ali Autonomie, Arci, Uisp per domani a Caltanissetta.

La Cgil ribadisce che «si tratta di un provvedimento che isolerà ancora di più la Sicilia, allontanandola dal resto del Paese e dall'Europa. Diritti fondamentali come quello alla salute, all'istruzione, alla mobilità rischiano di essere pesantemente compromessi».

A fare sentire la voce del dissenso siracusano sarà una folta delegazione che dalla città di Archimede si muoverà alla volta di Caltanissetta, con in testa il segretario generale della Cgil provinciale, Roberto Aloisi.

«Proprio sanità e istruzione, nonché mobilità, sono temi già segnati

da gap notevoli, come mostrano i numeri - per portare un esempio - della migrazione sanitaria per cure, argomento per il quale ci battiamo da anni».

Dalla Cgil regionale fanno sapere

che per la mobilità sanitaria in Sicilia si spendono ogni anno 250 milioni, che finiscono nelle casse delle strutture sanitarie del Nord.

«Curarsi sarà sempre più un privilegio dei più abbienti. L'autonomia differenziata è un attacco all'unitarietà dei diritti sociali e accrescerà i divari territoriali, mentre l'Unione europea con il Piano nazionale di ripresa e resilienza dà indicazione di colmare i profondi divari già esistenti tra le diverse aree geografiche».



Siracusa fotografata dall'alto



Approvato al Senato il decreto sul sistema di attuazione e gestione della governance

Ridefiniti i progetti del Pnrr, «una spinta rilevante al Pil»

Giorgetti: «Già quest'anno
+1% di ulteriore crescita,
addirittura il 3,4% nel 2026»

ROMA

Dalla piena attuazione del Pnrr arriverà una spinta alla crescita che potrebbe toccare il 3,4% del Pil nel 2026. Il calcolo contenuto nel Def spiega bene l'attenzione che il Parlamento dedica all'approvazione del decreto sulla nuova governance, decreto che il Senato ha approvato e che, tra le polemiche dell'opposizione, ora passa alla Camera. Dovrà essere varato entro il 25 aprile. Il via libera a Palazzo Madama arriva con 83 voti favorevoli e 57 contrari, mentre i senatori del gruppo Azione-Iv hanno deciso di astenersi. Il confronto tra la maggioranza e l'opposizione rimane ancora aspro.

«Questo decreto è un passo importante verso una riorganizzazione complessiva del sistema di attuazione e gestione della governance del Pnrr e della coesione, le due cose vanno sempre insieme», ha commentato il ministro degli Affari Europei Raffaele Fitto che sta lavorando ai diversi dossier in vista del confronto con Bruxelles, dalle valutazioni per la terza tranche, ai possibili adeguamenti dei progetti. Superata questa fase - assicura il ministro dell'Economia Giancar-

lo Giorgetti - il governo pigerà sull'acceleratore. A questo serve il decreto, un provvedimento corposo, di 58 articoli, che punta a rimettere sui binari il Piano nazionale di ripresa e resilienza, macchina complessa dal cui successo dipende - calcola il Def - una importante spinta alla crescita nei prossimi anni.

Con le nuove misure si rafforza la governance, si semplificano le procedure di affidamento dei contratti pubblici e quelle di erogazione dei fondi ai soggetti attuatori (Comuni, Regioni, Province, Città Metropolitane), si avvia un monitoraggio costante degli interventi e dei progetti e si prevede «in caso di mancato rispetto degli obblighi e impegni finalizzati all'attuazione del Pnrr» un potere di sostituzione dell'Amministrazione centrale con la possibilità di nominare dei commissari ad acta. Il decreto prevede anche forme di incentivazione del personale dedicato, non ultima la possibilità di stabilizzazione dopo il 2026.

Secondo le stime del Def l'impatto

del Pnrr sul Pil si potrebbe tradurre in un 1% in più quest'anno, fino ad una potenziale spinta del 3,4% nel 2026, anno finale del piano. «Nell'ipotesi di realizzazione integrale di tutti i progetti del Piano così come attualmente previsti, quest'anno il Pil risulterebbe più alto dell'1% rispetto allo scenario che non considera tali spese, nel 2024 la spinta sarebbe dell'1,8%, nel 2025 del 2,7%, nel 2026 del 3,4%», si legge nel Def. Grazie alle misure del nuovo decreto, e «una volta perfezionata la revisione di alcune linee progettuali, vi sono tutte le condizioni per accelerare l'attuazione di riforme e investimenti del Pnrr.



Giancarlo Giorgetti Dal Pnrr forte spinta al Prodotto interno



Peso: 17%

Oggi dalle 9 alle 17 mobilitazione nazionale dei sindacati: cancellazioni totali e parziali di Freccie, Intercity e Regionali

Sciopero Trenitalia, per chi viaggia sarà un venerdì nero

Chiesti un adeguato piano di assunzioni e equilibrio nella gestione dei turni

Alfonso Abagnale

ROMA

Si prospetta un venerdì nero per chi deve viaggiare in treno. Dalle ore 9.00 alle 17.00 il personale di Trenitalia incrocerà le braccia, dopo la mobilitazione nazionale proclamata dalle sigle sindacali Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Ferrovieri, Orsa Ferrovie e Fast Confsal.

Lo sciopero potrebbe avere «un impatto significativo sulla circolazione ferroviaria» e comportare «cancellazioni totali e parziali di Freccie, Intercity e treni Regionali di Trenitalia», avverte la stessa Trenitalia. Gli effetti, in termini di cancellazioni e ritardi, «potranno

verificarsi anche prima e protrarsi oltre l'orario di termine dello sciopero», aggiunge la società, invitando quindi tutti i passeggeri a «informarsi prima di recarsi in stazione». Ulteriori informazioni su collegamenti e servizi saranno diffusi attraverso l'app Trenitalia, la sezione Infomobilità del sito di Tred gratuito 800 89 20 21, oltre che nelle biglietterie, informa Trenitalia.

Nel motivare la protesta, le sigle sindacali denunciano che «dalla fine della fase pandemica sono andate a peggiorare le condizioni di lavoro sia di tutti i ferrovieri che degli addetti delle ditte appaltatrici di pulizie». Pertanto «serve un adeguato piano di assunzioni e un maggiore equilibrio nella programmazione dei turni che tenga conto della conciliazione dei tempi di lavoro con quelli della vita privata», affermano i sindacati, sottolineando che gli equipaggi dei treni «convivono con un'eccessiva saturazione dei turni di servi-

zio al punto di arrivare alla mancata concessione delle giornate di ferie». Inoltre Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Ferrovieri, Orsa Ferrovie e Fast Confsal chiedono anche di «affrontare il tema delle aggressioni del personale a bordo treno e delle stazioni», un fenomeno «in costante crescita».

Lo sciopero a Trenitalia va a incrociarsi nelle stesse ore con quello di Trenord, dopo che i sindacati Usb lavoro privato, Sgb e Cub Trasporti hanno proclamato uno sciopero generale di tutte le categorie pubbliche e private. Tuttavia Trenord spiega, sul proprio sito, che in analoghe circostanze «le adesioni non sono state significative» e pertanto «non si prevedono interruzioni della circolazione ferroviaria in Lombardia». Eventuali cancellazioni «saranno tempestivamente comunicate», precisa la società, «garantendo» il servizio aeroportuale.

Nelle stesse ore protesta anche il personale di Trenord aderente a Usb Sgb e Cub Trasporti



Informarsi prima di partire
Attraverso l'app Trenitalia

Peso: 19%



Agevolazioni fiscali Guida al bonus retrofit Servizio a pag. 5

Gli automobilisti che puntano alla conversione elettrica della propria auto hanno ancora tempo per presentare richiesta

Agevolazioni fiscali, guida al bonus retrofit

Previsto un contributo pari al 60% per la sostituzione del motore endotermico con un sistema elettrico

ROMA - Tra le numerose agevolazioni messe a disposizione dal Governo vi è il Bonus retrofit 2023, il contributo che permette la riconversione elettrica della propria auto. Per quest'anno l'esecutivo ha messo a disposizione 14 milioni di euro e il bonus è valido fino all'esaurimento delle scorte. Ma come funziona il Bonus retrofit e cosa bisogna fare per ottenerlo? Scopriamolo insieme.

Cos'è e come funziona

Il Bonus retrofit è stato autorizzato attraverso il decreto del ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità Sostenibili del 12 luglio 2022 e successivamente pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 14 settembre 2022.

Nel dettaglio, l'agevolazione consiste in un contributo pari al 60% finalizzato alla sostituzione del motore endotermico con un sistema elettrico, fino a una somma complessiva di 3.500 euro. Inoltre, viene applicato un ulteriore contributo del 60% a tutte quelle spese relative all'imposta di bollo per l'iscrizione al Pubblico Re-

gistro Automobilistico e l'Imposta Provinciale di Trascrizione.

Beneficiari e categorie di veicoli

Il Bonus retrofit 2023 è destinato a chi, tra il 10 novembre 2021 e il 31 dicembre 2022, ha deciso di riqualificare in elettrico un veicolo appartenente alle seguenti categorie:

- M1: mezzi per il trasporto di persone, con almeno 4 ruote e massimo 8 posti a sedere, oltre al sedile del conducente;

- M2: veicoli progettati e costruiti per il trasporto di persone, con più di 8 posti a sedere oltre a quello del conducente e massa massima non superiore a 5 tonnellate;

- M3: veicoli destinati al trasporto di persone, con massimo 8 posti a sedere oltre al sedile del conducente, peso massimo oltre 5 tonnellate;

- N1: veicoli per il trasporto di

merci con peso massimo non superiore a 3,5 tonnellate;

- M1G, M2G, M3G e N1G, le versioni fuoristrada delle categorie sopra citate.

Come richiederlo

Per fare richiesta del contributo è possibile presentare la domanda accedendo sulla piattaforma apposita. Per effettuare il login è necessaria l'autenticazione attraverso Spid e seguire la procedura che verrà indicata.

Salvatore Rocca



Peso: 1-1%, 5-29%



Banche

Strategie in Sicilia

Servizio a pag. 17

Presentato a Catania l'organismo che mira a tutelare e incentivare il rapporto tra la banca e l'isola

Crédit Agricole svela il nuovo Comitato Territoriale della Sicilia

Il gruppo punta anche all'assunzione di dieci figure U35 grazie al piano *Next Generation*

CATANIA - Crédit Agricole ha presentato ieri a Catania il nuovo Comitato Territoriale, pensato per tutelare e incentivare il rapporto tra l'istituto di credito e il territorio. Un nuovo passaggio che consolida l'inserimento del gruppo francese in Sicilia, già strutturato dalla presenza di 650 bancari, 6 miliardi di masse, 250 milioni di euro resi disponibili a famiglie e imprese.

In due anni Crédit Agricole ha già investito in risorse umane, richiamando sull'isola quaranta bancari siciliani impiegati in altre regioni. Il gruppo punta anche all'assunzione di dieci nuove figure under 35 grazie al piano *Next Generation*. Obiettivo imminente è la costruzione di un nuovo "Le Village", acceleratore di start up già presente in 40 sedi francesi, quattro città italiane (Milano, Parma, Padova e Sondrio) e pronto a toccare anche il Sud Italia con i sondaggi aperti su Napoli e Catania.

"Catania è tra le prime dieci realtà nazionali in fatto di innovazione, come Napoli è un territorio stimolante e ricettivo. Due anni sembrano molto tempo, ma in Sicilia siamo appena arrivati - ha spiegato durante la conferenza stampa di presentazione del nuovo comitato il condirettore generale Crédit Agricole, Roberto Ghisellini -. La nostra visione per la Sicilia è naturalmente studiata sull'ascolto del territorio, quindi capirne le esigenze. Vogliamo comprendere le vere necessità del territorio per costruire una visione di lungo periodo, ascoltando le persone, le aziende e gli stakehol-

ders. Oggi nasce il Comitato Territoriale della Sicilia, composto da una serie di personalità che rappresentano l'isola, la conoscono e ci aiuteranno a sviluppare progetti contestualizzati per tenere le distanze corte. Grazie al loro contributo potremo programmare gli investimenti giusti per la Sicilia".

"Investiremo sulle persone - ha concluso il condirettore generale Crédit Agricole - sulla cultura e sullo sport. Il Crédit Agricole ha preso l'impegno triennale di essere sponsor delle grandi classiche del ciclismo italiano, tra cui il Giro di Sicilia, per cui vogliamo essere a fianco di questa regione a 360 gradi". Nella giornata di domani, 14 aprile, Roberto Ghisellini consegnerà la maglia bianca al miglior giovane del giro isolano.

Il nuovo Comitato Territoriale Sicilia è stato presentato in conferenza stampa a Catania, insieme a Roberto Ghisellini, dai vertici del gruppo composto dalla vice Direttrice Generale Giliane Coeurderoy, il responsabile Direzione Regionale Sicilia Luca Natali, il responsabile Area Territoriale Imprese Sicilia Maurizio Staiano, il responsabile area Capital Market & Open Innovation Andrea Riva insieme alla presidente del Comitato Territoriale Sicilia Elita Schillaci.

"C'è tanta voglia di Sicilia - ha registrato in conferenza la presidente Schillaci -. Tutti parlano della Sicilia, penso anche alla fortuna portata dalla serie White Lotus. Noi che viviamo

qui conosciamo il territorio e per questo ci poniamo l'obiettivo di creare una progettualità di lungo periodo consapevole di alcuni aspetti quali la marginalità geografica e le carenze infrastrutturali. La Sicilia sa reagire e questo è un momento importante perché anche alla Sicilia viene chiesto un cambiamento. Non più un business as usual, ma un'economia attenta alla sostenibilità ambientale e sociale. Questo comitato, composto da grandi imprenditori del nostro territorio e finalizzato a creare progettualità dialogando con le realtà territoriali desiderose di creare un reale cambiamento".

Fanno parte del nuovo Comitato Territoriale Sicilia, Barbara Cittadini (Casa di Cura Candela), Giusy Damigella (Mondial Granit Spa), Mario Faro (Faro Flora e Faro Pianta), Giulia Giuffrè (Irritec Spa), Emilio Lombardo (Cicli Lombardo Spa), Salvatore Turrisi (Sielte Spa).

Chiara Borzi

Obiettivo imminente è la costruzione di un nuovo "Le Village"



Peso: 1-1%, 17-45%



Nella foto da sinistra: Natali, Coeurderoy, Ghisellini, Schillaci, Staiano e Riva (cb)



Peso: 1-1%, 17-45%



DAL MINISTRO IMPEGNO SULLA SIRACUSA-GELA

Minardo: «Ragusa-Catania, l'avvio del 4° lotto il 22 maggio con Salvini»

CATANIA. «Un'occasione importante per fare il punto sui lavori sulla Siracusa-Gela con l'azienda che opera su un significativo cantiere sul quale c'è il massimo impegno del ministro e delle strutture del Mit per inaugurare quanto prima il tratto fino a Modica». Così il deputato della Lega Nino Minardo, ricevuto ieri dal

ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, con Gaetano Vecchio, D.g. della Cosedil, l'impresa impegnata nel completamento dell'autostrada. «Da Salvini - aggiunge Minardo - un'altra buona notizia: il 22 maggio sarà presente all'avvio dei lavori per il quarto lotto della Ragusa-Catania, arteria strategica che cambierà in positivo la viabilità nel Sud-Est dell'Isola e a cui è strettamente connesso il completamento della Sr-Gela che permetterà ai

ragusani di raggiungere Catania senza soffrire dell'inizio dei lavori sull'autostrada in direzione del capoluogo etneo». Sul caso della Sr-Gela interviene Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia: «La burocrazia blocca le opere pubbliche anche dopo le aggiudicazioni. Appello perché siano sbloccati i fondi subito e col buon senso per dare un minimo di serenità alle imprese e ai lavoratori».



Peso: 12%

**LE PREVISIONI DEL DEF****Tagli ai ministeri
e rebus sanità
Effetto migranti
sul calo del debito****ENRICA PIOVAN**

ROMA. Arriva una nuova stretta per la spesa dei ministeri, ma il governo assicura anche risorse per i rinnovi contrattuali, promette un cambio di strategia sui bonus edilizi e, in linea con la spinta alla natalità voluta dalla premier, si prepara ad aumentare l'assegno unico e a sostenere le famiglie numerose.

Il Documento di economia e finanza entra nel dettaglio delle misure che il governo ha in cantiere per i prossimi anni. Sul piatto però le risorse a disposizione sono poco meno di 8 miliardi in deficit in due anni, peraltro già destinati a ridurre il cuneo e abbassare le tasse. E mentre il Pd lancia l'allarme sul taglio dei fondi alla sanità, l'orizzonte resta «incerto e non privo di rischi»: un nuovo caro energia o i possibili ritardi sul Pnrr potrebbero azzoppare la crescita.

Per questo le previsioni inserite nel Def sono «di natura estremamente prudentiale», torna a ripetere il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che però considera «del tutto realistico» puntare per i prossimi anni a un aumento del Pil e dell'occupazione «ben oltre le previsioni del documento». E professa ottimismo anche sul Pnrr, per il quale, una volta rivisti alcuni progetti, assicura, «vi sono tutte le condizioni per

accelerare» riforme e investimenti che innalzeranno il potenziale di crescita. La piena attuazione del Pnrr, infatti, stima il Def, darebbe una spinta al Pil che può arrivare fino ad un +3,4% in più a fine piano. E anche l'Upb, nel validare le previsioni tendenziali del Def, osserva: i dati sono plausibili se il Piano sarà pienamente realizzato.

Ma ci sono variabili che rischiano invece di pesare negativamente sulla crescita: il Def prende in considerazione alcuni scenari di rischio, come un nuovo aumento delle materie prime energetiche, che potrebbe tradursi in una riduzione di 0,3 punti sul Pil 2023 e 0,4 il prossimo anno. Sul debito invece potrebbe avere un impatto «rilevante» l'aumento o la diminuzione di immigrati: un +33% di immigrati produrrebbe un calo del debito al 2070 di «oltre 30» punti.

In questo scenario una certezza è data dal tesoretto ricavato dalle nuove stime sul deficit, 3,4 miliardi per quest'anno e 4,5 per il prossimo. Risorse che, si precisa nella relazione alle Camere con cui il governo chiede l'autorizzazione all'utilizzo, hanno già una precisa destinazione: le risorse per quest'anno serviranno a «sostenere il reddito disponibile e il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti», con un nuovo taglio del cuneo che coprirà il periodo maggio-

dicembre; i soldi per il prossimo anno andranno invece ad «interventi di riduzione della pressione fiscale». Qualche risparmio in vista della prossima manovra potrebbe arrivare invece dal nuovo ciclo di spending review che, sommata a quella già prevista dall'ultima legge di bilancio, porta la riduzione complessiva a 1,5 miliardi nel 2024, 2 miliardi nel 2025 e 2,2 miliardi a partire dal 2026.

Sulle risorse vanno intanto all'attacco le opposizioni, con il Pd che accusa il governo Meloni di smantellare la sanità. Ma fonti di maggioranza fanno sapere che, qualora ci fossero eventuali risparmi sul caro-energia, c'è l'impegno a dirottare sulla sanità queste risorse. ●



Peso: 17%



Gli automobilisti che puntano alla conversione elettrica della propria auto hanno ancora tempo per presentare richiesta

Agevolazioni fiscali, guida al bonus retrofit

Previsto un contributo pari al 60% per la sostituzione del motore endotermico con un sistema elettrico

ROMA - Tra le numerose agevolazioni messe a disposizione dal Governo vi è il Bonus retrofit 2023, il contributo che permette la riconversione elettrica della propria auto. Per quest'anno l'esecutivo ha messo a disposizione 14 milioni di euro e il bonus è valido fino all'esaurimento delle scorte. Ma come funziona il Bonus retrofit e cosa bisogna fare per ottenerlo? Scopriamolo insieme.

Cos'è e come funziona

Il Bonus retrofit è stato autorizzato attraverso il decreto del ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità Sostenibili del 12 luglio 2022 e successivamente pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 14 settembre 2022.

Nel dettaglio, l'agevolazione consiste in un contributo pari al 60% finalizzato alla sostituzione del motore endotermico con un sistema elettrico, fino a una somma complessiva di 3.500 euro. Inoltre, viene applicato un ulteriore contributo del 60% a tutte quelle spese relative all'imposta di bollo per l'iscrizione al Pubblico Re-

gistro Automobilistico e l'Imposta Provinciale di Trascrizione.

Beneficiari e categorie di veicoli

Il Bonus retrofit 2023 è destinato a chi, tra il 10 novembre 2021 e il 31 dicembre 2022, ha deciso di riqualificare in elettrico un veicolo appartenente alle seguenti categorie:

- M1: mezzi per il trasporto di persone, con almeno 4 ruote e massimo 8 posti a sedere, oltre al sedile del conducente;
- M2: veicoli progettati e costruiti per il trasporto di persone, con più di 8 posti a sedere oltre a quello del conducente e massa massima non superiore a 5 tonnellate;
- M3: veicoli destinati al trasporto di persone, con massimo 8 posti a sedere oltre al sedile del conducente, peso massimo oltre 5 tonnellate;
- N1: veicoli per il trasporto di

merci con peso massimo non superiore a 3,5 tonnellate;

- M1G, M2G, M3G e N1G, le versioni fuoristrada delle categorie sopra citate.

Come richiederlo

Per fare richiesta del contributo è possibile presentare la domanda accedendo sulla piattaforma apposita. Per effettuare il login è necessaria l'autenticazione attraverso Spid e seguire la procedura che verrà indicata.

Salvatore Rocca



Peso: 29%



Con Cattaneo e Scaroni segna -3,9%. Bene Leonardo ed Eni. A Terna la prima donna ad

Gelo della Borsa su nomine Enel

Terzo Polo, per Calenda è finito. La 7 ha sospeso Giletti

DI FRANCO ADRIANO

Battesimo negativo in Borsa per Enel, che è risultato il peggior titolo del Ftse Mib, dopo che il governo ha indicato **Flavio Cattaneo** quale nuovo amministratore delegato del colosso energetico con **Claudio Scaroni** presidente. Cattaneo, attualmente vicepresidente di Italo, succede a **Francesco Starace**, alla guida di Enel dal 2014. Le reazioni dei mercati alle nomine dei vertici delle partecipate sono state piuttosto eterogenee. Molto positive per Leonardo (è salita del 3,21%), tra le migliori del listino principale di Piazza Affari, ed Eni, che ha guadagnato l'1,45%. Negative invece per Enel, la peggiore del Ftse Mib con un -3,9%. Al termine delle contrattazioni, chiusura piatta per Piazza Affari: l'indice Ftse Mib ha spuntato uno 0,01%.

Per la prima volta una donna è stata nominata amministratore delegato di una grande partecipata pubblica. Il governo ha scelto **Giuseppina Di Foggia**, 53 anni, romana, ingegnere elettronico, per la guida di Terna, la società delle reti elettriche. Prende forma il pacchetto di nomine del governo **Meloni**. Ieri Cassa depositi e prestiti, in vista del rinnovo il prossimo 9 maggio del cda e del collegio sindacale di Terna, la società operatrice delle reti di trasmissione dell'energia elettrica, ha designato la lista dei candidati per il cda che comprende **Igor De Biasio**, indicato per la presidenza e **Di Foggia** come amministratore delegato. La lista include

poi: **Francesco Renato Mele**, **Qinjing Shen**, **Regina Corradini D'Arienzo**, **Angelica Krystle Donati**, **Enrico Tommaso Cucchiani**, **Gian Luca Gregori** e **Simona Signoracci**. Questa è stata, in ordine di tempo, l'ultima tornata di nomine di Palazzo Chigi. «Le nomine dei nuovi vertici di Eni, Enel, Leonardo e Poste sono frutto di un attento percorso di valutazione delle competenze e non delle appartenenze. È un ottimo risultato del lavoro di squadra del governo», ha scritto in una nota il presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**. «Ringrazio chi ha servito l'Italia con passione in queste aziende, auguro ai prossimi amministratori buon lavoro. Il loro compito è quello di ottenere risultati economici solidi e duraturi nell'interesse della nazione che rappresentano in tutto il mondo».

Il Mef aveva già depositato le liste dei cda di **Eni**, **Enel**, **Leonardo** e **Poste**. Le conferme annunciate sono quelle di **Claudio Descalzi** all'Eni e di **Matteo Del Fante** a Poste. A presiedere il cda dei due gruppi arrivano, rispettivamente, **Giuseppe Zafarana**, comandante generale della Guardia di Finanza e **Silvia Rovere**, presidente di Assoimmobiliare con una grande esperienza nel private equity, nella finanza immobiliare e nel risparmio gestito.

Sono cambiati invece i vertici di **Enel** e **Leonardo**: al gruppo elettrico arrivano **Flavio Cattaneo** come ad e **Paolo Scaroni** come presidente, alla società di piazza Monte Grappa invece sono stati nominati **Roberto Cingolani** come ad e **Stefano Pontecorvo** come presidente. Quest'ultimo, diplomatico con esperienza più che trentennale, ha coordinato,

tra l'altro, per la Nato l'evacuazione dell'aeroporto di Kabul. Per quanto riguarda Scaroni, invece, si tratta di un ritorno all'Enel questa volta come presidente. Attualmente è presidente del Milan e deputy chairman di Rothschild.

«Il progetto del partito unico con Italia Viva è naufragato per la semplice ragione che **Matteo Renzi** ha ripreso direttamente in mano l'idea e non vuole rinunciarvi. Legittimo anche se contrario alle promesse elettorali. Da domani riprenderemo con Azione. Il lavoro per la costruzione di un partito liberale, popolare e riformista», ha detto il leader di Azione **Carlo Calenda**. «Non vedo un motivo politico per la rottura», ha replicato Renzi. «Eviterei di inseguire le polemiche e i retroscena. Andrei al sodo. Ieri Azione ha presentato un documento, a noi va bene con piccole modifiche assolutamente accettabili. Le abbiamo pubblicate: i vecchi partiti si sciogliono con l'elezione del segretario nazionale del partito unico. Se Calenda ci sta, noi firmiamo. Se Calenda ha cambiato idea, lo rispettiamo e ne prendiamo atto». Ieri Renzi e Calenda mattina si sono presentati entrambi in aula al Senato e hanno votato di comune accordo gli emendamenti presentati al decreto Pnrr.

Via libera dell'Aula del Se-



Peso: 70%



nato al decreto sulla governance del Pnrr: i sì sono stati 83, 57 i no e 6 gli astenuti. Dall'opposizione i no sono stati espressi dal Pd, dal M5s e da Avs, mentre i senatori del Terzo Polo si sono astenuti. Il provvedimento passa alla Camera e va convertito entro il 25 aprile. L'impatto del Pnrr sul Pil si potrebbe tradurre in un 1% in più quest'anno, fino ad una potenziale spinta del 3,4% nel 2026.

L'ex eurodeputato socialista (Articolo Uno) Pier Antonio Panzeri è uscito ieri dal carcere di Saint-Gilles, a Bruxelles, dopo oltre quattro mesi dall'arresto nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti Qatargate. L'ex segretario generale della Camera del Lavoro di Milano è sottoposto a braccialetto elettronico e resterà nella sua abitazione a Bruxelles, dove proseguirà la detenzione preventiva.

Migliorano le condizioni di salute di Silvio Berlusconi. «Nelle ultime 72 ore si è assistito a un ulteriore costante miglioramento della funzionalità respiratoria e renale, con un efficace contenimento della leucocitosi e della sindrome infiammatoria» di Berlusconi: si legge nel bollettino del San Raffaele il professor **Alberto Zangrillo** e il professor **Fabio Ciceri**.

Sciopero nazionale del personale di Trenitalia, oggi, dalle 9 alle 17. «Dalla fine della fase pandemica di fatto sono andate a peggiorare le condizioni di lavoro sia di tutti i ferrovieri che degli addetti delle ditte appaltatrici di pulizie». Così Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Ferrovieri, Orsa Ferrovie e Fast Confsal sulle motivazioni dello sciopero.

Piazza della Loggia, Palazzo Chigi si costituisce parte civile nel processo a Zorzi. Nel giudizio penale per

la strage di Brescia a carico di **Roberto Zorzi**, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio **Alfredo Mantovano** ha autorizzato la costituzione di parte civile nell'interesse del Governo: l'udienza preliminare si era tenuta il 23 marzo 2023, ma di essa non era stato dato avviso alla Presidenza.

Uno dei due emendamenti presentati dall'esecutivo al dl Migranti reintroduce una misura contenuta in uno dei decreti sicurezza firmati da **Matteo Salvini** ed esclude la possibilità di ospitare i richiedenti asilo nella rete del Sistema di accoglienza e integrazione gestita con i Comuni. I migranti dovranno andare nei centri di accoglienza governativi. Complessivamente il costo per l'accoglienza nell'anno in corso è stimato in 853 milioni di euro.

Il ministro degli Affari esteri Antonio Tajani ha incontrato ieri il suo omologo tunisino, **Nabil Ammar**. «Stiamo perfezionando un accordo per formare 4 mila cittadini tunisini da formare direttamente in Tunisia in ambito lavorativo, da portare poi in Italia con posti di lavoro già concordati», ha dichiarato.

La talpa che ha rivelato i documenti classificati del Pentagono sull'Ucraina si chiama **Jack Teixeira**, ha 21 anni, ed è un riservista che lavorava per l'intelligence della Air National Guard nello stato del Massachusetts. L'ha svelato il New York Times.

I carabinieri del Ros han-

no arrestato per favoreggiamento e procurata inosservanza di pena, aggravati dall'aver agevolato Cosa nostra, **Laura Bonafede**, maestra e figlia dello storico boss di Campobello di Mazara, **Leonardo Bonafede**. La donna avrebbe protetto il capomafia **Matteo Messina Denaro** durante la latitanza.

La7 ha deciso di sospendere la produzione del programma «Non è l'Arena» che da domenica prossima non sarà in onda. «Prendo atto della decisione di La7», ha dichiarato il conduttore **Massimo Giletti**.

Arrestate 25 persone a Parigi durante le manifestazioni di protesta per le pensioni. Secondo i sindacati sono scese in piazza 400 mila persone. I manifestanti hanno preso a sassate le vetrine delle vie dei grandi marchi della moda.

Mary Quant, una delle designer più influenti della moda è morta nella sua casa nel Surrey, nel sud dell'Inghilterra, all'età di 93 anni. Ha inventato negli anni '60 la minigonna diventando il simbolo di una femminilità più audace, libera e smalzata.

A Istanbul è morta la giovane pallavolista Julia Ituma, 18enne. L'atleta è stata trovata morta dopo essere precipitata da una finestra del sesto piano dell'hotel Burhan Felek Sports Hall di Istanbul dove soggiornava con la squadra, in trasferta per il ritorno dei quarti di Champions League.

Una valanga ha travolto la cordata di un corso guide alpine. Tre i dispersi. È successo in Val di Rhemes, nella zona della Tsanteleina. Soccorsi difficili: a causa del maltempo l'elicottero non ha raggiunto il luogo dell'incidente.



Peso: 70%



Sicilia, nuovo sistema di prevenzione di tsunami ed eruzioni alle Eolie in arrivo

DI EMILIO GIOVENTÙ

Sono ancora vive nella memoria degli abitanti delle isole Eolie, in Sicilia, le immagini di quel 28 dicembre 2002 quando sul vulcano Stromboli avvenne un'eruzione lungo la Sciara del Fuoco. Due giorni dopo, una frana di circa 16 milioni di metri cubi di materiale generò un maremoto che colpì le coste dell'isola, raggiungendo anche le altre isole Eolie e le coste della Calabria e della Sicilia.

Oggi le Eolie potranno contare, infatti, su un nuovo sistema di prevenzione, di un eventuale nuovo rischio tsunami o eruzioni vulcaniche, grazie a un finanziamento della Regione Siciliana. Nello specifico, il dipartimento regionale di Protezione civile ha emanato un bando per affidare la realizzazione di un sistema di allerta acustico alla popolazione del comprensorio eoliano, con attivazione automatica o manuale, particolarmente utile in occasione di tsunami o eruzioni vulcaniche, mediante i segnali emessi dalle stazioni di monitoraggio.

Si tratta di un appalto da oltre 750 mila euro, a valere su fondi Po Fesr Sicilia 2014-2020 e sarà assegnato con procedura di gara telematica con l'inserimento dell'offerta sulla piattaforma, entro il prossimo 2 maggio. Nella nota di presentazione della Regione si legge che il progetto Salt (Sistema di allerta tsunami) ha come obiettivo di «realizzare un sistema di allertamento fonico-sonoro, sia automatico che manuale, da installare su tutte le isole Eolie e a Milazzo, a supporto delle attività del Servizio nazionale di Protezione civile, per allertare le popolazioni interessate da maremoti generati da eventi calamitosi del vulcano Stromboli o da sismi in area mediterranea».

Tecnicamente, in occasione di tsunami o eruzioni piroclastiche, il sistema entra in funzione attraverso i segnali emessi da

boe onda-metriche presenti di fronte alla Sciara del Fuoco a Stromboli e tiltmetri (ovvero strumenti utilizzati per rilevare qualsiasi tipo di inclinazione nella struttura a cui sono fissati) collocati in prossimità della terrazza craterica. Una volta acquisiti, i dati vengono processati attraverso algoritmi a cura dell'Università di Firenze - Dipartimento di Scienza della Terra - Laboratorio di Geofisica sperimentale, del centro di competenza della Protezione civile per il monitoraggio dell'isola di Stromboli e dell'Ingv.

Il dipartimento della Protezione civile indica l'arcipelago delle Eolie tra le aree costiere italiane più colpite dai maremoti avvenuti nel corso degli ultimi mille anni. Di qui la necessità della prevenzione. Ricorda ancora la Protezione civile che «dal 2005 l'Italia partecipa al sistema di allertamento internazionale per il rischio maremoto nel Nord Est Atlantico, Mediterraneo e Mari collegati, sotto il coordinamento dell'Ioc (Intergovernmental Oceanographic Commission) dell'Unesco. Si tratta di un sistema analogo a quello già operante nell'area del Pacifico, dei Caraibi e dell'Oceano Indiano, dove sono già attivi sistemi di allertamento rapido con la differenza che in un mare poco ampio, come il Mar Mediterraneo, i tempi di arrivo delle onde sono molto brevi e questo riduce i tempi utili per allertare la popolazione».

Dall'eruzione e dal maremoto del 2002 a Stromboli nacque un piano di protezione civile che conteneva anche indicazioni specifiche per eventi di maremoto, e prevede l'installazione di sirene acustiche da utilizzare in caso di emergenza per informare la popolazione. E dal 2008 è attivo Meda, un sistema autonomo di *early warning*, con sensori fissati sul fondo marino.



Peso: 31%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:PROVINCE SICILIANE

ItaliaOggi

Rassegna del: 14/04/23

Edizione del:14/04/23

Estratto da pag.:13

Foglio:2/2



Mini tsunami a Stromboli



Peso:31%



Nomine a Enel e Terna il gelo dei mercati Donnarumma un caso

Sono salite le quotazioni delle società per le quali il Tesoro ha confermato i capi
Ufficializzata Di Foggia per la partecipata che gestisce la rete di trasmissione elettrica

di **Andrea Greco**

MILANO – Non proprio un brindisi, quello dei mercati per le nomine del governo sulle partecipate pubbliche: Enel e Terna, le due coi vertici più nuovi, hanno chiuso come primo e quarto titolo più in ribasso tra quelli del paniere principale.

Enel ha perso il 3,92% e Terna l'1,64%, in una seduta fiacca che ha fatto emergere le vendite di qualche investitore estero, nel timore che i nuovi capi cambino strategie già concordate dagli uscenti con chi investe. Le altre società dove il Tesoro ha confermato i capi operativi per un triennio sono invece salite in Borsa: +1,08% Poste, +1,45% Eni. E anche Leonardo, dove l'ad Alessandro Profumo farà posto all'ex ministro Roberto Cingolani, è salita del 3,21%. La sensazione tra gli addetti ai lavori, comunque, è che le cattive notizie superino le buone, letta la trentina di nomi diffusi mercoledì. A parte una manciata di figure indicate per i vertici, scarseggiano infatti le competenze di rango internazionale; e tutto pare improntato alla spartizione dei posti in modalità Cencelli.

L'attenzione maggiore è su Enel, dove Lega e Forza Italia hanno fatto saltare all'ultimo lo schema pigliatutto di Fdi. Anche perché dopo una campagna acquisti internazionale, anche a debito, il gruppo dell'energia si è fatto sorprendere dal rialzo dei tassi, e deve oggi gestire una delicata teoria di dismissioni, da 23 miliardi totali di cui me-

tà quest'anno, per evitare che i 60 miliardi di debito netto di fine 2022 si rivelino troppo onerosi.

«Se un'uscita di Francesco Starace era ampiamente anticipata e la sua sostituzione già scontata dal titolo, crediamo che la nomina di Flavio Cattaneo sia la meno adatta tra i nomi circolati nelle ultime settimane, principalmente in termini di background di settore», scrivevano a caldo gli analisti di Intesa Sanpaolo. Più tardi l'ad della banca Carlo Messina ha aggiunto, all'Ansa: «Ho molta stima di Cattaneo: è un manager di grandi capacità che ha raggiunto importanti risultati in aziende strategiche nelle infrastrutture. Sono convinto che farà bene anche all'Enel».

L'analisi di Rbc Capital, pur non mettendo in dubbio le capacità dell'ex capo di Terna, Telecom e Italo, teme invece «un ripiegamento sul mercato domestico», o «una frenata sulla transizione energetica». Morgan Stanley, banca Usa che esorta a ridurre l'esposizione su Enel, teme «il passaggio di consegne», che nei prossimi mesi po-



Peso: 34%

trebbe gravare sull'azione finché i nuovi vertici non daranno la loro strategia, anche sui dividendi. E l'italiana Equita, che consiglia di comprare Enel, ammette che «la scelta di Cattaneo è comunque una novità», e ora il mercato attende conferme sulle dismissioni appena avviate.

Novità anche in Terna, la rete di trasmissione elettrica dove Giuseppina Di Foggia è stata ufficializzata, ieri, nella lista diffusa da Cdp Reti per il cda del prossimo triennio. È la donna (l'unica, ma non la prima) alla guida di una partecipata statale che Giorgia Meloni promette fin dall'8 marzo. È romana, ha 53

anni e una carriera tutta dentro il colosso di tlc Nokia, di cui è da tre anni ad per l'Italia e Malta. Presidente di Terna sarà Igor De Biasio, e tra i prossimi amministratori figura anche Angelica Krystle Donati, figlia di Milly Carlucci che presiede Ance Giovani e guida la Donati immobiliare Group, fondata dal padre.

Quanto a Stefano Donnarumma, ad uscente di Terna che Giorgia Meloni avrebbe voluto alla guida dell'Enel, potrebbe essere diretto verso la poltrona di Cdp Venture Capital, che gestisce il Fondo nazionale innovazione da 3 miliardi.

Non in Rfi, la rete ferroviaria di Fs dove la Lega conta, e il dirigente ex Acea è meno gradito. Tra un anno, però, scade il cda della capogruppo Fs: salviniani e meloniani dovranno rifare i conti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tweet



Pepe Provenzano
@peppeprovenzano

C'è un tizio, consulente di una grande azienda partecipata, che diventa Ministro, poi consulente di un nuovo Governo guidato da una sua oppositrice, che lo nomina a capo di quella grande azienda.

Altro che porte girevoli, è la fiera della Repubblica dei #Meloni e dei #Cingolani.

▲ L'attacco di Provenzano

"C'è un tizio...". Comincia così il tweet con il quale il dem Pepe Provenzano, attacca l'ex ministro Cingolani



▲ Nel Cda di Terna Tra le new entry c'è Angelica Krystle Donati, figlia di Milly Carlucci. Guida Donati immobiliare Group e Ance Giovani

📷 Ex ministro

Roberto Cingolani è stato ministro dell'Ambiente nel governo Draghi. Meloni lo vuole Ad di Leonardo



Peso:34%



LE NOMINE

Di Foggia, prima donna a capo di una partecipata Con Cattaneo e Scaroni l'Enel scivola in Borsa

BARBERA, LOMBARDO, OLIVO

Parte il secondo tempo delle nomine. A Terna va Giuseppina Di Foggia, nuova ad, prima donna al comando di una partecipata. Salvini ferma Donnarumma a Rfi e canta vittoria: «Finita la luna di miele della premier». - PAGINE 6-7



Il secondo round delle nomine. Scelta al femminile per Terna: via libera del governo a Di Foggia
Salvini non vuole far passare l'ad gradito dalla premier. Lanciata la sfida a Fratelli d'Italia per le Europee

Salvini ferma Donnarumma a Rfi la Lega: Meloni, luna di miele finita

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
FRANCESCO OLIVO
ROMA

Che fare ora di Stefano Donnarumma, il manager che sembrava destinato a Enel per volontà di Giorgia Meloni e che invece è rimasto alla porta per la tenace contrarietà di Matteo Salvini? Attorno al suo nome si potrebbe consumare il secondo tempo della grande battaglia delle nomine di Stato. Perché i meloniani si sentono feriti dall'esultanza dei leghisti, contenti di avere strappato un'intera partecipata di prima fascia alle mire della premier: a Enel andrà Flavio Cattaneo come amministratore delegato, sponsorizzato un po' da tutti tranne che da Meloni, e Pao-

lo Scaroni come presidente, sostenuto da Silvio Berlusconi e tramite Gianni Letta anche dal Carroccio.

È finita così, e da ieri Donnarumma non è neanche più ad di Terna, visto che è stato formalizzato che a succedergli sarà una donna, come aveva promesso la premier: Giuseppina Di Foggia, oggi presidente di Nokia Italia, la prima a guidare una delle top five partecipate di Stato. Presidente sarà Igor De Biasio, consigliere d'amministrazione Rai in quota Lega. Restano da definire gli assetti dalle Ferrovie alla Rai, fino alle società più piccole, di secondo o terzo livello, come Manifattura Tabacchi.

Le nomine segnano l'inizio della lunga campagna

elettorale che porterà alle Europee e che metterà gli uni contro gli altri armati Fratelli d'Italia e Lega, competitor nella stessa ampia area di consenso a destra. Ogni punto può servire alla causa. Salvini lo sa bene, perché giocò così, di contrapposizione, contro l'allora leader del M5S Luigi Di Maio, suo socio al governo, quando tra il 2018 e il 2019 la Lega schizzò al 34% ai danni dei grillini, allora a trazione sovranista e anti-Ue. Oggi Salvini è di nuovo vicepremier come quattro anni fa.





Questa volta però alla sfida proporzionale per Bruxelles se la vedrà con un'avversaria più dura. Che proverà a lasciargli pochi margini. A partire dalla seconda tranche di nomine.

E si torna a Donnarumma. In pochi credono che alla fine andrà davvero a Rfi, come fatto filtrare da uomini di fiducia della premier.

Un'ipotesi che Salvini non ha preso molto bene. Raccontano che furioso abbia fatto arrivare al sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, braccio destro di Meloni, un messaggio di disappunto. Di certo, agli amici leghisti ha detto: «Ho fatto tanto per non avere Donnarumma a Enel e secondo voi me lo ritrovo a Rfi? Non esiste». Il leghista considera la società delle rete ferroviaria, controllata del Gruppo Fs, un proprio dominio. Vale 24 miliardi del Pnrr ma soprattutto sarà attrice protagonista assieme ad Anas della realizzazione del Ponte di Messina, l'opera su cui Salvini ha scommesso la propria sopravvivenza politica in vista delle Europee.

C'è un altro dato da tenere in considerazione, sul fronte più puramente aziendale. Donnarumma fu colui che scalzò l'attuale ad di Fs Luigi Ferraris da Terna. Se il manager rimasto senza poltrona andasse a Rfi, si troverebbe sotto il suo predecessore alla società della rete. Non solo, secondo fonti ufficiali del Gruppo Fs la notizia sulla sua nomina a Rfi risulterebbe «priva di ogni fondamento». Più probabile, sostengono altre fonti aziendali informate, che vada a Cdp Venture Capital, in attesa di capire se potrà mettere a frutto le competenze acquisite in Terna nella futura rete unica.

L'esito della trattativa delle nomine ha lasciato alcuni strascichi e in qualche modo potrà diventare un precedente. Per la Lega, e parte di Forza Italia, aver arginato Meloni è stato un successo che va anche al di là del risultato ottenuto sulle partecipate. Aver imposto i propri nomi su un colosso come Enel non era affatto scontato. Poco prima della svolta nel vertice notturno tra martedì e

mercoledì, in molti nel Carroccio, ma anche tra gli azzurri, credevano che per Cattaneo e Scaroni non ci fossero molte chance. E invece la premier ha ceduto. Chi ha trattato ha visto una Meloni più vulnerabile. Così, nella Lega si fa un ragionamento: la premier non vive più la luna di miele dei primi mesi.

Oggi Salvini riunirà a Milano il Consiglio federale, un'occasione per celebrare quelli che ritiene i successi alle regionali (Lazio, Lombardia e soprattutto il Friuli-Venezia Giulia) e preparare le comunali di maggio. Con i suoi dirigenti il vicepremier farà il punto sulla strategia, in vista delle Europee. E proprio quell'appuntamento è al centro delle riflessioni di Salvini, che martedì ha incontrato il presidente del Rassemblement National di Marine Le Pen.

Mentre il 13-14 maggio il leader della Lega potrebbe essere a Lisbona al summit dell'estrema destra mondia-

le, organizzato dal partito lusitano Chega, il cui leader André Ventura ha affermato di aver avuto la conferma da Salvini, oltre che dall'ex presidente brasiliano Jair Bolsonaro, mentre Donald Trump deve ancora sciogliere la riserva. Un congresso quindi potenzialmente esplosivo, indirettamente anche per l'immagine dell'esecutivo e quindi per Meloni, divisa tra le ragioni di governo e il terrore di perdere consenso. —

Rete ferroviaria ha in mano il tesoro di 24 miliardi di fondi del Pnrr



Stefano Donnarumma lascia la guida di Terna



Matteo Salvini è il vicepremier del governo Meloni, nonché il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti. In questa tornata di nomine non gradisce Donnarumma a Rfi



Peso: 1-4%, 6-46%, 7-9%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:PROVINCE SICILIANE



Peso:1-4%,6-46%,7-9%



Enel

Il titolo cede il 4% dopo la scelta dei nuovi vertici Morgan Stanley: "Il cambio può pesare sui risultati" Il balzo dei tassi di interesse minaccia il colosso con 60 miliardi di debiti per sostenere gli investimenti

l'avviso dei mercati

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Bene Eni e Leonardo, maluccio Terna, male Enel: -3,92 per cento. Se una giornata di Borsa fosse di per sé sufficiente a giudicare le scelte di lungo periodo di un'azienda, il mondo della finanza non avrebbe di che prosperare. Il fatto accaduto ieri sui mercati va però registrato: di tutte le decisioni del governo Meloni sulle grandi aziende partecipate dallo Stato, gli investitori hanno penalizzato quella in cui è stato scelto il ticket più forte, quello fra Paolo Scaroni e Flavio Cattaneo.

La trattativa attorno al destino di Enel è stata la più sofferta. Scontato l'addio di Francesco Starace dopo tre mandati, la premier avrebbe voluto nominare al suo posto il numero uno uscente di Terna, Stefano Donnarumma, con cui era in ottimi rapporti. La scarsa esperienza internazionale del manager e il compromesso necessario con Lega e Forza Italia l'hanno convinta a scegliere due manager con maggiore esperienza e migliori rapporti presso gli alleati scomodi. Il neopresidente di Enel conosce bene il gruppo, di cui è stato amministratore delegato dal 2002 al 2005. Cattaneo, no-

minato alla guida operativa, vanta sei anni di ottimi risultati a Terna, la società delle reti. Perché dunque la punizione dei mercati?

La parola più usata ieri dagli analisti è «sorpresa». Nessuno scommetteva su quel ticket. Tutti si chiedono come e quanto cambierà Enel sotto la guida dei due manager. Basti qui citare il giudizio di una grande banca d'affari e di un importante nome della consulenza: «Il passaggio di consegne rischia di pesare sull'andamento del titolo Enel nel 2023», spiegava Morgan Stanley. Un'incertezza che resterà tale «fino a quando il nuovo management non presenterà la sua strategia». Secondo Equita «l'avvicendamento di Starace era atteso, ma la nomina di Cattaneo è comunque una novità». L'attenzione degli investitori attorno al titolo del gruppo non deve sorprendere: durante la lunga stagione di Francesco Starace Enel è cresciuta, ha fatto investimenti, ma si è anche fortemente indebitata, fino a raggiungere i settanta miliardi, euro più, euro meno. Numeri compatibili con le dimensioni di una multinazionale, se non fosse per un fatto che aveva già costretto Starace a un brusco cambio di rotta: l'aumento dei tassi di interesse. Il piano industriale dello scorso

autunno promette - non a caso - cessioni sufficienti a far scendere il debito di 11 miliardi quest'anno, 23 entro il 2025. Dopo aver investito ovunque (anche in Russia, dove ha già venduto alcune centrali elettriche), Starace in autunno ha promesso di concentrare l'attività di Enel in sei Paesi: Italia, Spagna, Stati Uniti, Brasile, Cile e Colombia. Uno degli ultimi tagli risale a febbraio, con la vendita della più grande centrale termoelettrica in Argentina, che distribuiva la luce a Buenos Aires. Nei palazzi romani e al ministero del Tesoro (l'azionista di controllo) c'è chi si è convinto che tutto questo non basterà, e che Enel avrà comunque bisogno di un aumento di capitale.

Sia come sia, fin qui gli investitori hanno dato credito alle promesse di Starace, prova ne è l'andamento del titolo: dopo aver toccato il minimo storico a ottobre, è lentamente risalito ai livelli di un anno fa, quando nessuno pronosticava l'impennata dei tassi da parte delle banche centrali. Di qui a un mese, non appena si insedieranno alla guida dell'azienda, ai due manager spetterà essere altrettanto convincenti. «Cattaneo è un manager di grandi capacità, sono sicuro farà bene», dice il più influente



Peso: 59%



dei banchieri italiani, il numero uno di Intesa Sanpaolo Carlo Messina. Il punto sul quale in queste ore si interrogano in molti ha però a che vedere proprio con la scelta del ticket. Perché durante il regno di Starace l'azienda è stata gestita con piglio decisionista dall'amministratore delegato, al punto da far dimenticare il nome del presidente (l'ultimo per la cronaca: Michele Crisostomo). Sarà così anche in futuro?

Già, perché i dubbi attorno al ruolo di Paolo Scaroni, già gran capo di Eni oltre che di

Enel, non hanno a che vedere con i legami con Mosca negli anni della dipendenza italiana dal gas russo, bensì per il piglio altrettanto decisionista. Dice un importante analista del settore che chiede di non essere citato: «Dubito che Scaroni, benché settantaseienne, accetterà di svolgere il tipo di ruolo a cui si acconciano molti presidenti, ovvero quello di dare la parola nei consigli di amministrazione. Lui conosce l'azienda, Cattaneo no. E sono due prototipi di maschio alfa. Spero trovino un'intesa utile,

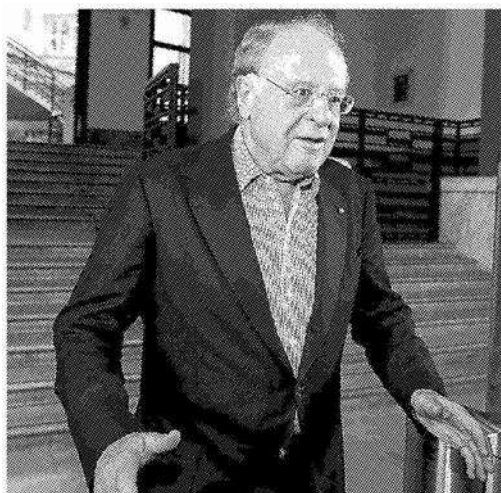
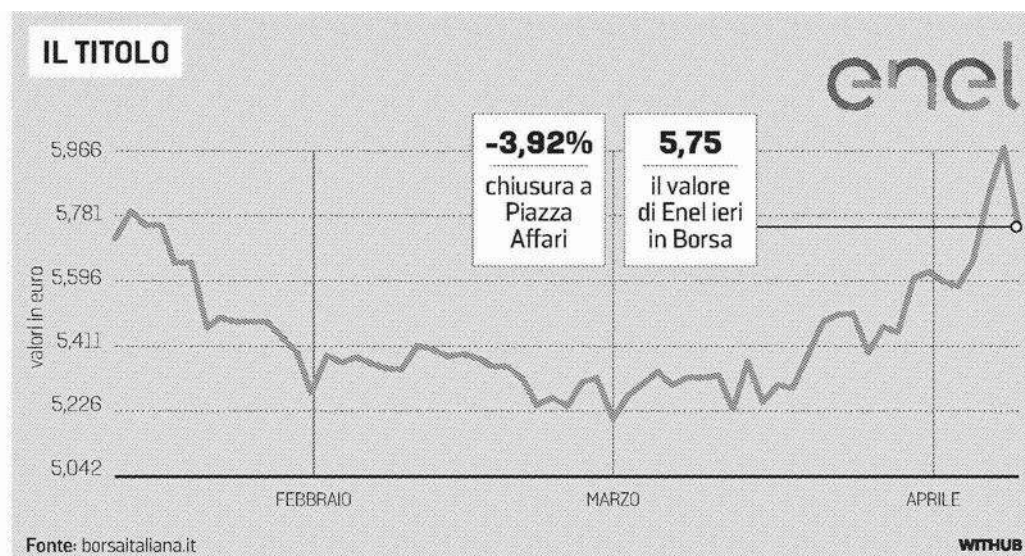
altrimenti un'azienda come quella rischia il caos». —

Twitter@alexbarbera

140,5
I miliardi di euro
di fatturato
della società
energetica
66.279
Il numero
di dipendenti
secondo l'ultimo
bilancio del gruppo

**Il piano industriale
prevede cessioni
per 23 miliardi
entro il 2025**

**Gli analisti temono
la difficile convivenza
di due manager
"dal piglio decisionista"**



Il nuovo presidente di Enel, Paolo Scaroni



Flavio Cattaneo, neo amministratore delegato



Peso: 59%



ALLARME MAFIA SUL PNRR ORMAI GLI APPALTI SE LI SCRIVONO DIRETTAMENTE I CLAN

di GIULIO CAVALLI

Allarme della Dia sulle infiltrazioni mafiose negli appalti sin dalla stesura dei bandi. E i controlli per evitarlo sono saltati col nuovo Codice Salvini.

A PAGINA 5



Nuovo allarme sul Pnrr Ormai gli appalti se li scrivono i clan

La Dia avverte: servono più controlli
Che il Codice Salvini ha smantellato

di GIULIO CAVALLI

Il primo vero dato della pubblicazione della relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia pubblicata sul sito della Camera non sta nelle parole scritte all'interno ma nelle parole non dette fuori. Altri tempi quelli in cui la relazione della Dia dava il là a un serrato dibattito pubblico e politico. Oggi si scorrono soprattutto articoli stanchi che sono copincolla di agenzie. La mafia del resto deve essere stata sconfitta se nemmeno

Matteo Salvini - che con l'antimafia si diverte sempre con gli occhioni luccicanti - trova il tempo di confezionare un tweet da prefetto di ferro. Stessa cosa per la presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**, che ormai sbraita in privato ma in pubblico si dedica solo a tagliare nastri e stringere mani.

LA RELAZIONE

Eppure lì dentro, nella relazione presentata al Parlamento, c'è una no-

tizia che dovrebbe far rizzare i capelli mentre l'Italia prova a spendere (e meritarsi) i miliardi del Pnrr: le imprese mafiose, secondo la Dia, tentano "l'inquinamento delle procedure di gare pubbliche già dalla fase di stesura del bando mediante varie forme di connivenza con funzionari pubblici". Le tecniche di penetrazione possono concretizzarsi già nella fase di programmazione e progettazione delle opere pubbliche - si legge - tramite "azione corruttiva di funzionari e tecnici incaricati". La relazione conferma che a dominare la scena del crimine è



Peso: 1-11%, 5-56%

la 'Ndrangheta. L'analisi, attenzione, è realizzata sulla base delle evidenze investigative, giudiziarie e di prevenzione e documenta la tendenza, rilevata da diversi anni, circa il generale inabissamento dell'azione delle consorterie più strutturate che hanno ormai raggiunto un più basso profilo di esposizione e, come tale, particolarmente insidioso proprio in ragione dell'apparente e meno evidente pericolosità. Tale tendenza risulta sempre più diffusa in tutte le matrici mafiose in considerazione del vantaggio loro derivante dalla insidiosa

mimetizzazione nel tessuto sociale e dalla conseguente possibilità di continuare a concludere i propri affari illeciti in condizioni di relativa tranquillità senza destare le attenzioni degli inquirenti. La criminalità organizzata, infatti, preferisce agire con modalità silenziose, affinando e implementando la pervasiva infiltrazione del tessuto economico-produttivo avvalendosi anche delle complicità di imprenditori, professionisti ed esponenti delle istituzioni, formalmente estranei ai sodalizi. Un'indubbia capacità attrattiva quindi è rappresentata dai progetti di rilancio dello sviluppo imprenditoriale nella fase post-pandemica e dall'insieme di misure finalizzate a stimolare la ripresa economica

nel Paese compulstate anche dai noti inasprimenti europei del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Senza dimenticare che all'orizzonte ci sono anche le Olimpiadi.

ARMI A KIEV
Sulla base di queste considerazioni, la Relazione propone, con la consueta attenzione allo sviluppo ed alle trasformazioni delle organizzazioni mafiose, la descrizione del quadro criminale - anche schematizzata con l'ausilio di mappe esplicative della sua evoluzione recanti le presenze dei principali sodalizi attivi in ragione delle risultanze delle indagini concluse dalla Dia e dalle Forze di polizia senza tralasciare gli importanti, ulteriori elementi in-

formativi contenuti nei provvedimenti di scioglimento degli Enti Locali. Servono controlli preventivi", dice la Dia: l'esatto opposto dello spirito con

cui il governo - Salvini in primis - si preparano a licenziare il nuovo codice per gli appalti. La Dia rilancia anche l'allarme per le armi spedite all'Ucraina che potrebbero finire in mani mafiose. Anche su questo solo silenzio. Ci sarebbe anche quel 7% di operazioni finanziarie sospette in più a dover agitare il sonno del governo. Oppure il fatto che la violenza mafiosa non mostri segni di cedimento. Ma l'antimafia, si sa, qui da noi, si accende solo per spettegolare sulle abitudini sessuali di qualche vecchio boss.

Il Report/2

La relazione rilancia il tema delle armi all'Ucraina
Il rischio che finiscano alla criminalità è altissimo

Il Report/1

Secondo la direzione investigativa antimafia le cosche inquinano le gare sin dalla stesura dei capitolati





Infrastrutture

Terminal passeggeri

Servizio a pag. 20

Progetto a valere sul Pon Infrastrutture e Reti 2014-2020, su iniziativa dell'AdSp del Mare di Sicilia occidentale e finanziato con 3 mln e 250 mila €

**Porto Empedocle (Ag), inaugurato un nuovo Terminal passeggeri
Monti: "Sistemazione del molo Crispi e dragaggi i prossimi obiettivi"**

AGRIGENTO - È stato inaugurato ieri il Terminal passeggeri di Porto Empedocle. Alla conferenza stampa di presentazione, che ha preceduto il taglio del nastro, hanno partecipato, assieme al presidente dell'Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia occidentale, Pasqualino Monti, l'assessore regionale del Territorio e dell'Ambiente Elena Pagana, il sindaco di Porto Empedocle Calogero Martello e il comandante della Capitaneria di porto di Porto Empedocle, C.F. (CP) Antonio Ventriglia. Don Gioacchino Falsone e padre Luigi Mascolo hanno benedetto l'infrastruttura.

"Finalmente" - ha spiegato il presidente Monti - anche Porto Empedocle può confermare, accanto a quella commerciale, la sua vocazione di porto passeggeri, sia per il cabotaggio nazionale verso le Pelagie che di naturale hub crocieristico di nicchia al centro di un territorio dall'offerta storico-culturale di livello mondiale con siti quali la Valle dei Templi e la Scala dei Turchi. Noi adesso concentreremo i nostri sforzi sulla sistemazione del molo Crispi e sul dragaggio dei fondali del porto. Abbiamo già liberato le aree per la logistica legata al traffico commerciale, settore in cui stiamo ottenendo numeri inaspettati: il 2023 sarà un anno di sorprese, siamo soddisfatti. Il lavoro da fare è tanto, e ambizioso, e anche il progetto del rigassificatore, in termini moderni e sostenibili, dovrà essere preso in considerazione. Oggi abbiamo la piattaforma logistica per i giacimenti Argo e Cassiopea con una sua area anche a Porto Empedocle e, per assicurare futuro e volumi a questo porto, dobbiamo avere un traffico commerciale il più stabile possibile. Le mie parole non significano che i nostri interventi impatteranno sulle bellezze dei luoghi, non siamo pazzi. Al contrario, vogliamo fare incoming turistico con le navi da crociera ma, al tempo stesso, ci impegneremo perché questo scalo viva di vita propria sul multipurpose e, quindi, anche sul traffico commerciale".

PROGETTO EUROPEO

Il progetto rientra tra quelli defini-

tivamente ammessi al finanziamento a valere sul Programma di Azione e Coesione complementare al PON Infrastrutture e Reti 2014-2020 (PAC 2014/2020)- ASSE C - C.2 - Linea Azione 2 - C.2 - Linea Azione 2. Convenzione progetto "Porto di Porto Empedocle - Realizzazione di nuove strutture per l'accoglienza dei passeggeri a Porto Empedocle e intermodalità vigatese", stipulata dall'AdSP del Mare di Sicilia Occidentale e il Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, per l'importo complessivo pari a € 3.250.000,00, come da previsione di bilancio pluriennale dell'AdSP. L'intervento è finalizzato al potenziamento e alla riqualificazione della dotazione materiale trasportistica di Porto Empedocle, attraverso la sistemazione dell'area di interscambio portuale destinata all'imbarco e allo sbarco dei passeggeri, identificata quale nodo di interscambio modale mare/terra per accessibilità ai siti attrattori di Agrigento.

L'OPERA

L'edificio, a base rettangolare di circa 40 x 13 m, sviluppato su due piani fuori terra, è stato realizzato parallelamente alla linea di banchina, a una distanza di circa 20 m. dalla stessa.

Al piano terra sono state ubicate le biglietterie, la sala d'attesa, il locale della polizia di stato, il deposito bagagli, l'ufficio informazioni turistiche, l'edicola e i servizi annessi, mentre al piano superiore sono stati realizzati gli uffici di questa AdSP e un locale caffetteria.

Il piano terra dispone di ingressi sia lato mare che verso la città, oltre a un accesso indipendente per gli uffici di AdSP e a un secondo con scala esterna che conduce alla terrazza del piano primo a servizio del locale caffetteria.

In corrispondenza della copertura dell'edificio è stato posizionato un impianto di produzione di energia elettrica da fonte fotovoltaica costituito da 86 pannelli in grado di garantire una potenza di circa 25 kWp.

L'impianto fotovoltaico sarà af-

fiancato da otto collettori solari che contribuiranno al fabbisogno di acqua calda sanitaria e a ridurre, in inverno, l'utilizzo di energia necessaria per il riscaldamento.

Si è proceduto anche alla demolizione di un vecchio edificio (mt. 41,60 x mt. 13,50) con copertura a falda, e alla realizzazione, nello spazio di demolizione, di un posteggio a servizio dell'area portuale, con pavimentazione in basole di pietra lavica recuperate dall'area dove è stato edificato il nuovo terminal.

Inoltre, è stata rimossa una parte della vecchia ringhiera che divideva l'area portuale dalla città, e smantellato il relativo marciapiede: per la nuova pavimentazione del marciapiede, fino alla scalinata adiacente al nuovo terminal, sono state utilizzate basole in perlato di Sicilia larghe 40 cm e bocciardate a macchina, con aiuole in cui sono state posizionate piante di varia natura su prato all'inglese.

Completa l'intervento il nuovo parcheggio, che offrirà spazio per oltre 20 posti auto e 10 stalli per bike sharing. La copertura è stata realizzata in struttura metallica leggera ancorata al suolo: garantisce protezione dagli agenti atmosferici e ospita sulla sua superficie un impianto fotovoltaico in grado di produrre circa 50,4 kWhp, in modo da consentire la ricarica di auto e bike contemporaneamente. Importo complessivo intervento €3,25 mln di euro.

INTERVENTI IN CORSO NEL PORTO DI PORTO EMPEDOCLE

1. Smart port
2. Cold ironing - Nuovo impianto elettrico e illuminazione area por-



Peso: 1-1%, 20-39%



tuale – Importo complessivo € 3 mln.

3. Realizzazione di un sistema di monitoraggio degli accessi attraverso varchi integrati nelle aree portuali - Importo complessivo intervento 990.000 euro

INTERVENTI IN AVANZATA FASE DI PROGETTAZIONE

1. Lavori di banchinamento molo Crispi so e nuovo terminal con restyling e adeguamento funzionale stecca edifici demaniali – Importo complessivo dell'intervento €. 60 mln.

2. Demolizione dei fabbricati siti in area ex Montedison, limitrofa al primo braccio del molo Levante

(banchina Sciangula) - Importo complessivo intervento 1 mln di euro.

3. Lavori di ripristino fondali antistanti molo Sciangula. - Importo complessivo intervento €.500 mila.

4. Lavori di realizzazione della strada di collegamento con banchina Todaro - Importo complessivo intervento € 400 mila.

5. Lavori di dragaggio del porto (caratterizzazione dei sedimenti) - Importo della caratterizzazione 1,6 mln.





ITALIA-AFRICA/2

Tajani: via libera
a 4mila ingressi
di lavoratori
provenienti
dalla Tunisia

Carlo Marroni — a pag. 2

Tajani, sì all'arrivo di 4mila lavoratori dalla Tunisia

Flussi migratori

Primo progetto nella parte
del decreto flussi fuori
dalla quota del click day

Carlo Marroni

«Stiamo lavorando a un accordo per l'arrivo nel nostro Paese di 4mila lavoratori tunisini che saranno formati in Tunisia». Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha incontrato alla Farnesina il collega tunisino Nabil Ammar, e al termine ha annunciato l'avvio del progetto: «La Tunisia è il primo Paese con cui stiamo realizzando questo progetto nella parte del decreto flussi fuori dalla quota del click day, un fatto molto importante». Tajani, che ha visto il collega tunisino anche in una cena la sera precedente a tre con il commissario Ue all'allargamento Oliver Varhelyi, ha spiegato che con Tunisi «stiamo lavorando per la migrazione legale e i rimpatri vanno avanti, anche se a volte ci sono lungaggini burocratiche». Il governo tunisino, inoltre, «è disposto a collaborare per rafforzare le frontiere». Sia Roma che Tunisi, inoltre, «considerano fondamentale la lotta ai trafficanti di esseri umani». Su questo fronte «la cooperazione tra i due Paesi è seria, ci sono già accordi, continueranno a essere in vigore e saranno implementati», ha assicurato Tajani.

La Tunisia «è disposta a rafforzare la cooperazione con tutti i partner per contrastare il traffico di

esseri umani e per proteggere i migranti. Siamo pronti a fare tutto quanto possibile, ma la soluzione a medio e lungo termine è economica» ha detto Nabil Ammar. «Dobbiamo stabilizzare le persone sul territorio. Stiamo già esplorando insieme all'Italia progetti concreti per la formazione professionale e il reclutamento di lavoratori competenti», ha aggiunto Ammar: «La buona salute dell'economia tunisina è anche nell'interesse dell'Italia e dei partner europei. L'economia tunisina ha un potenziale notevole, ci sono già 900 aziende italiane nel Paese». Bisogna «risanare la nostra economia e contiamo sull'Italia anche in quanto membro dell'Ue», ha aggiunto il ministro, riferendosi ai prestiti internazionali che il suo governo attende.

Ma sullo sfondo c'è il tema delle riforme: «Noi — ha detto Tajani, che lo scorso gennaio si è recato in missione a Tunisi assieme al ministro dell'Interno, Piantedosi — abbiamo posto sin dall'inizio il tema delle riforme in Tunisia e dei finanziamenti legati alla progressiva implementazione delle riforme», ma allo stesso tempo «siamo rispettosi della democrazia». In sostanza, ha precisato il ministro italiano, «non tocca a noi decidere chi deve governare la Tunisia, c'è un governo legittimo. Dobbiamo

rispettare i nostri interlocutori, non sostituirci a loro. Non siamo colonizzatori. Il Governo continuerà a impegnarsi per la stabilità politica ed economica della Tunisia». Ed anche per affrontare il tema delle migrazioni, c'è bisogno di «governi democratici con cui interloquire». Da ricordare che dal luglio 2021 il Parlamento tunisino è di fatto congelato, con i pieni poteri per il presidente Kais Saied: il Paese negli ultimi mesi, a causa della profonda crisi economica, è stato attraversato da imponenti manifestazioni.

Sul tema dei finanziamenti internazionali, Tajani ha assicurato: «Siamo favorevoli a sostegni di tipo economico per favorire la crescita di questo Paese così importante, l'Italia farà la sua parte anche nei confronti del Fmi. L'Italia ha una visione strategica sulla Tunisia». E ha ribadito: «Bisogna aiuta-



Peso: 1-2%, 2-27%



re questo paese da un punto di vista politico, per far sì che l'Fmi cominci ad erogare quanto prima i fondi previsti, la nostra proposta è stata molto chiara. Cominciare a finanziare la Tunisia e consegnare dopo una prima tranche una seconda tranche con l'andare avanti delle riforme. Non bisogna condizionare tutto alla conclusione del processo di riforme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SITUAZIONE DIFFICILE

I prestiti internazionali

«L'economia tunisina ha un potenziale notevole, ci sono già 900 aziende italiane nel Paese - ha detto il ministro degli Esteri tunisino Nabil Ammar -. Bisogna risanare la nostra economia e contiamo sull'Italia», riferendosi ai prestiti internazionali attesi.

Tajani: servono i fondi Fmi

«Bisogna aiutare questo paese - ha detto Tajani - per far sì che l'Fmi cominci ad erogare quanto prima i fondi previsti». Occorre «cominciare a finanziare la Tunisia e consegnare dopo una prima tranche una seconda tranche con l'andare avanti delle riforme.

Il governo tunisino si è detto disposto a collaborare con l'Italia per rafforzare le frontiere



Alla Farnesina. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani insieme, a sinistra, al collega tunisino Nabil Ammar



Peso:1-2%,2-27%



ITALIA-AFRICA/1

Oggi Meloni
in Etiopia:
dopo i conflitti
vuole tornare
terra del miracolo

Fiammeri e Magnani — a pag. 2

Missione Etiopia per Meloni: nuova tappa del Piano Mattei

Italia-Africa. Obiettivo: più investimenti nella ricostruzione, nelle infrastrutture e nell'energia. Il contributo alla pacificazione dell'area decisivo anche per il contenimento del traffico di migranti

Barbara Fiammeri

Giorgia Meloni lo aveva anticipato in occasione della visita del primo ministro Abiy Ahmed a Roma lo scorso 6 febbraio: «Abbiamo in programma nelle prossime settimane una missione in Etiopia». Così è stato. Oggi e domani la premier sarà ad Addis Abeba per sviluppare ulteriormente le opportunità di partenariato in campo economico legate alla ricostruzione, allo sviluppo di opere pubbliche e infrastrutturali e investimenti a livello interregionale, anche nel settore energetico.

È la prima visita di un leader occidentale in Etiopia dalla fine della guerra nella regione settentrionale del Tigray. L'ultimo Capo del governo italiano a recarsi ad Addis Abeba era stato Giuseppe Conte nel 2018. La missione rientra nel quadro di quel Piano Mattei per l'Africa che Meloni sta portando avanti fin dal suo insediamento a Palazzo Chigi e che punta ad alimentare i rapporti con il continente affacciato anche sull'altra sponda del Mediterraneo attraverso massicci investimenti, non solo dei singoli Paesi ma della stessa Europa dalla quale il governo si attende «risposte concrete» nel prossimo Consiglio di giugno.

Non a caso oltre al nuovo faccia a faccia con Abiy Ahmed (il terzo dopo quello di Roma e il precedente svoltosi a Bali a margine del G20) la premier italiana vedrà anche il presidente dell'Unione africana Moussa Faki e avrà un bilaterale con il presidente somalo Hassan Shiekh Mohamed che aveva già incontrato a Roma l'8 febbraio, ovvero due giorni dopo la visita del primo ministro etiope. Fonti diplomatiche vicine alla premier confermano che prima della conclusione della missione si terrà un trilaterale con il presidente somalo e il premier etiope. L'obiettivo del governo italiano è infatti quello di contribuire allo sviluppo, alla pacificazione e alla sicurezza di un'area del Corno d'Africa con cui l'Italia ha rapporti consolidati e che ha un ruolo strategico anche sul fronte del contenimento del traffico di migranti. Basti pensare che solo in Etiopia si calcola ci siano in questo momento più di 800 mila rifugiati e oltre 4 milioni di sfollati. E che l'Etiopia rappresenta uno snodo per i flussi che attraversano le frontiere orientali dell'Africa verso il Sudan fino alla Libia e da lì in Italia.

Meloni è sempre più convinta che la questione migratoria può

essere affrontata solo assieme a quella economica. Un mese fa a Palazzo Chigi con Abiy Ahmed è stata sottoscritta una dichiarazione congiunta per un programma triennale di cooperazione allo sviluppo in favore dell'Etiopia da 140 milioni euro, 100 a credito e 40 a fondo perduto a cui si aggiungono i 42 milioni di euro sulle filiere del tè e del caffè, e sulle infrastrutture idriche. L'interscambio tra i due Paesi è salito di circa il 18% raggiungendo nel 2022 i 276 milioni di euro con esportazioni italiane pari a 180 milioni (+2%) mentre le importazioni hanno avuto un balzo di oltre il 65% e si attestano attorno ai 96 milioni. I principali settori in cui sono coinvolte le imprese italiane sono quelli per la realizzazione di infrastrutture e trasporti, le macchine agricole e i veicoli



Peso: 1-2%, 2-40%



industriali, il tessile, l'energetico ma anche le telecomunicazioni, l'agroindustria e il minerario. Alla visita della Presidente del Consiglio seguirà anche quella di una missione imprenditoriale guidata da un esponente di Governo per incrementare ulteriormente i rapporti tra i due Paesi dove la presenza di italiana è significativa. Da segnalare che proprio ad

Addis Abeba c'è la scuola italiana all'estero - l'istituto Galileo Galilei - con il maggior numero di iscritti (900) che Meloni visiterà prima di rientrare a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRILATERALE

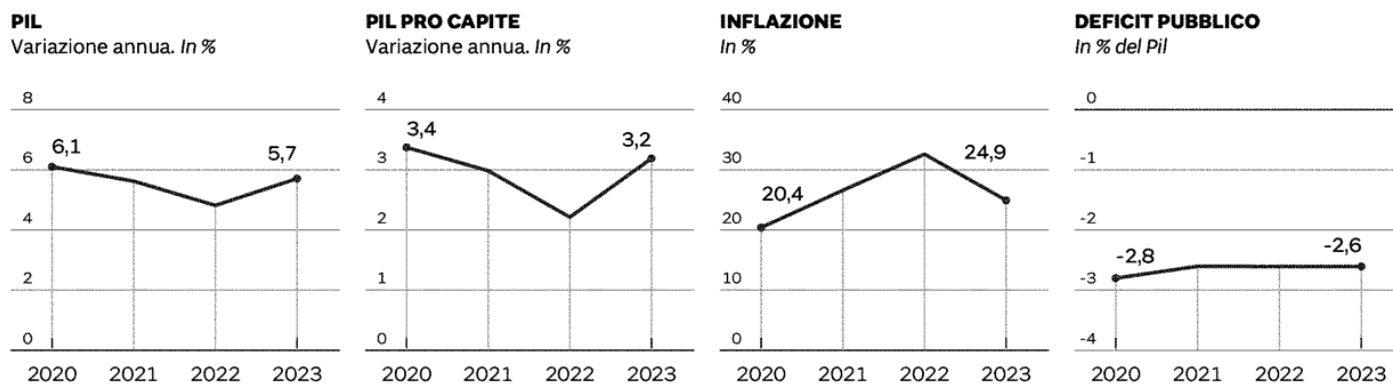
Al termine della visita ufficiale è in programma un vertice con il presidente somalo e il premier etiopie

PIANO TRIENNALE
Nuovo impulso
al programma di
cooperazione e sviluppo
da 140 milioni di euro
(altri 42 per tè e caffè)

A Palazzo Chigi.

La premier Giorgia Meloni con il primo ministro etiopie Abiy Ahmed a Roma lo scorso 6 febbraio

Le principali variabili economiche dell'Etiopia



Fonte: African Development Bank



Peso:1-2%,2-40%

Energia più cara del 25% nel quarto trimestre

Arera

«Quello che ci possiamo aspettare per l'energia elettrica, ad oggi, quindi con una grandissima alea rispetto alle previsioni, è un andamento ragionevolmente stabile con un aumento intorno al 10% per il terzo trimestre e un po' più rinforzato, al 25%, per il quarto trimestre», ha spiegato Stefano Besseghini, presidente di Arera, durante l'audizione sul Dl bollette. Previsioni di aumento, nei prossimi

mesi, anche per il prezzo del gas. La volatilità dei prezzi all'ingrosso fa ipotizzare rincari del 5 e del 15% per il terzo e quarto trimestre dell'anno. **Dominelli** — a pag. 9

Arera, costo energia in aumento del 25% nel quarto trimestre

Dl Bollette. Secondo l'Autorità anche il prezzo del gas è destinato a crescere Besseghini: «Dobbiamo essere pronti a erogare il bonus riscaldamento»

Celestina Dominelli

ROMA

Per il 2023 ci sarà «un leggero trend rialzista» nell'andamento dei prezzi dell'energia elettrica, «con un andamento stabile e aumenti di circa il 10% nel terzo trimestre e del 25% nel quarto trimestre» rispetto alle quotazioni del secondo trimestre. Sono queste le previsioni tracciate dal presidente dell'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera), Stefano Besseghini, in audizione ieri davanti alle commissioni riunite Finanze e Affari Sociali della Camera sul decreto Bollette.

Prima di entrare nel merito del Dl, il numero uno dell'Arera si è infatti soffermato sull'evoluzione dei prezzi di luce e gas che, dopo i cali degli ultimi mesi, potrebbero riprendere a salire. «Le quotazioni dei mercati all'ingrosso del gas naturale per i prossimi mesi hanno recentemente nuovamente mostrato volatilità crescente e quotazioni per il terzo e il quarto trimestre in rialzo (rispettivamente di più del 5% e del 15% rispetto alle quotazioni per il secondo trimestre)».

Insomma, la curva potrebbe cam-

biare verso. E, come noto, il governo ha predisposto, in vista del prossimo inverno, un nuovo contributo in quota fissa (bonus riscaldamento) in caso di livelli elevati per il gas: l'asticella dovrebbe scattare se il prezzo medio all'ingrosso supera la soglia di 45 euro per megawattora su base mensile.

Sul contributo, però, non sono mancati i rilievi dell'Arera, a partire dalla durata. «L'orizzonte limitato al solo trimestre ottobre-dicembre 2023 presenta criticità sotto il profilo sia della protezione dei consumatori nell'intero periodo invernale 2023-2024, dato che eventuali prezzi elevati del gas nei mesi tra gennaio e marzo 2024 non darebbero luogo al contributo previsto, sia per il rapporto benefici-costi dell'implementazione della misura che, come visto, richiede importanti aggiustamenti dei sistemi informativi dei venditori».

L'Arera ha poi evidenziato le problematiche legate alla tabella di marcia e ha sollecitato tempi rapidi per il previsto decreto del ministero dell'Ambiente di concerto con il Mef «affinché sia concesso agli operatori il tempo tecnico necessario per rendere

il contributo efficace già dal primo mese di attuazione. Attuazione che potrebbe scattare considerati «i forward di questo momento»: dobbiamo lavorare, ha detto il presidente dell'Arera, «nell'ottica di essere pronti per poterlo erogare».

L'altro nodo riguarda il circuito di finanziamento della misura. Su questo fronte, le opzioni secondo l'Arera sono due: il trasferimento delle somme stanziare alla Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea) e da queste a imprese distributrici e, successivamente, ai venditori (come già avviene per il bonus sociale) o lo stanziamento diretto dall'Agenzia delle entrate alle società di vendita. Per l'Autorità la so-



Peso: 1-3%, 9-17%



luzione preferibile è quella meno complessa sotto il profilo dell'attuazione dal momento che, se il prezzo medio mensile del gas superasse la soglia prevista dalla norma, la misura, si legge nella memoria depositata ieri, «potrebbe interessare oltre 18 milioni di utenze (pari a 23,5 milioni di clienti domestici residenti meno circa 5 milioni di titolari di bonus sociale», che sono esclusi da questo beneficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il metano sono attesi rialzi per il terzo e il quarto trimestre di più del 5% e del 15% rispetto al 2° trimestre



Peso:1-3%,9-17%



Sostenibilità per crescere, manager e imprese a confronto sui target Ue

Alberto Marengi: «La transizione va implementata in neutralità tecnologica»

Letizia Moratti: «La sostenibilità va praticata e non solo raccontata»

Ilaria Vesentini

La sostenibilità è assieme una responsabilità individuale e una sfida collettiva, che non si può vincere con un approccio ideologico, come sta imponendo l'Ue, ma solo con la consapevolezza che servono decenni di tempo, salti tecnologici e ingenti investimenti sulle competenze per assicurare una transizione equa in grado di tenere insieme le 3 P: persone, pianeta e profitti. Si è snodata attorno a questi temi la quinta edizione del Sustainable Economy Forum organizzata dalla Fondazione San Patrignano e Confindustria, che ha visto confrontarsi ieri, nella sede della comunità terapeutica riminese, una trentina di relatori del mondo della finanza, delle imprese, della ricerca e delle istituzioni, davanti a oltre 700 partecipanti.

«La sostenibilità non è solo ambientale ma anche sociale ed economica e va praticata e non solo raccontata, agendo con rapidità e con un progetto di breve periodo che abbia orizzonti ricadute di medio-lungo termine con un approccio multisettoriale – interviene Letizia Moratti, co-fondatrice della Fondazione San Patrignano aprendo la giornata di lavori –. Mi dispiace vedere che l'Europa abbia preso decisioni che vanno contro la nostra economia e l'agricoltura non solo del nostro Paese ma di un continente per noi importantissimo come l'Africa. E mi piace invece ricordare che la stessa Comunità di San Patrignano rappresenta un esempio virtuoso di social business di successo, capace di combi-

nare l'aspetto sociale di aiutare i giovani con quello economico di produrre beni e servizi di alta qualità».

«Il 2023 sarà un anno di transizione e ci aspetta una crescita molto modesta. L'industria ha retto fin qui guardando alla sostenibilità ambientale come terreno strategico su cui avanzare, ma serve una politica industriale organica a livello europeo che preservi gli obiettivi economici con quelli di sostenibilità ambientale. La transizione va implementata in neutralità tecnologica, senza scelte dirigiste, e coinvolgendo gli imprenditori», sottolinea Alberto Marengi, vicepresidente Confindustria, invitando il Governo e le parti sociali a lavorare insieme «per arrivare a migliorare le previsioni per il 2024. Questo Paese non si può più permettere incentivi a pioggia. Serve dunque coraggio, ma anche equilibrio. Le nostre imprese, dalle multinazionali alle Pmi, sono pronte a queste sfide e consapevoli dell'importanza di fare squadra per consegnare alle generazioni future un pianeta più sostenibile ma anche l'orgoglio di essere il secondo Paese manifatturiero d'Europa e il settimo al mondo».

Sono cinque i temi paradigmatici che Claudia Parzani, presidente di Borsa Italiana, considera prioritari per affrontare la complessità di uno scenario di perma-crisi. «Primo: il successo, che non si può misurare solo in termini economici – spiega –. La capacità di avere persone felici e motivate in azienda è il secondo tema, che si lega a quello del purpose, del senso valoriale che i giovani cercano nel contesto sociale e aziendale;

poi ci sono il tema della buona governance, fondamentale per lavorare sugli ESG, quello della valorizzazione capitale umano, dei talent e, infine, il nodo della leadership, che implica più capacità di ascolto e meno giudi-

zio, soprattutto di fronte ai giovani».

È critica verso l'Europa ma ottimista sulla capacità di tenuta dell'industria italiana Francesca Mariotti, direttore generale di Confindustria: «I dati di produzione di febbraio non sono incoraggianti (-0,2% su gennaio, -2,3% sull'anno prima, ndr) ma anche nel mezzo di shock bellici e inflazionistici l'alta propensione all'export delle nostre imprese e la forte diversificazione di prodotti e filiere ci premiano rispetto ai competitor tedeschi. Le politiche europee ci rendono però fragili come Paese e come continente, soprattutto a fronte di risorse che non hanno uguali messe a disposizione da Usa e Cina per la transizione green».

Sul palco di San Patrignano si sono alternate testimonianze e best practice dalla meccanica all'agroalimentare, dalla ceramica ai media, passando per energia e bancassicurazioni, tutte ac-



Peso: 33%



comunate dal connubio inscindibile tra innovazione digitale e sostenibilità. Le due parole al centro del nuovo Piano Industriale 2023-2026 del Gruppo 24 Ore, «trasformatosi nel giro di poco tempo da società editoriale con oltre un secolo e mezzo di storia a multimedia tech company – racconta l'amministratrice delegata Mirja Cartia d'Asero –. Il nuovo CdA, insediato un anno fa, ha istituito il Comitato ESG che ci ha portato a ottenere, primi tra i gruppi editoriali italiani, la Certificazione per la parità di genere e a redigere il primo Piano ESG del gruppo. Sono solo tappe di un percorso di sviluppo che ha il suo fulcro nell'innovazione, declinata nella digitalizzazione dei prodotti e delle

infrastrutture, con nuove piattaforme multimediali per avvicinarci ai giovani, e nella formazione, in cui siamo rientrati con forza sia come servizio agli stakeholder sia come reskilling e upskilling del nostro capitale umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sustainable Economy Forum. Evento Confindustria e San Patrignano



Peso:33%

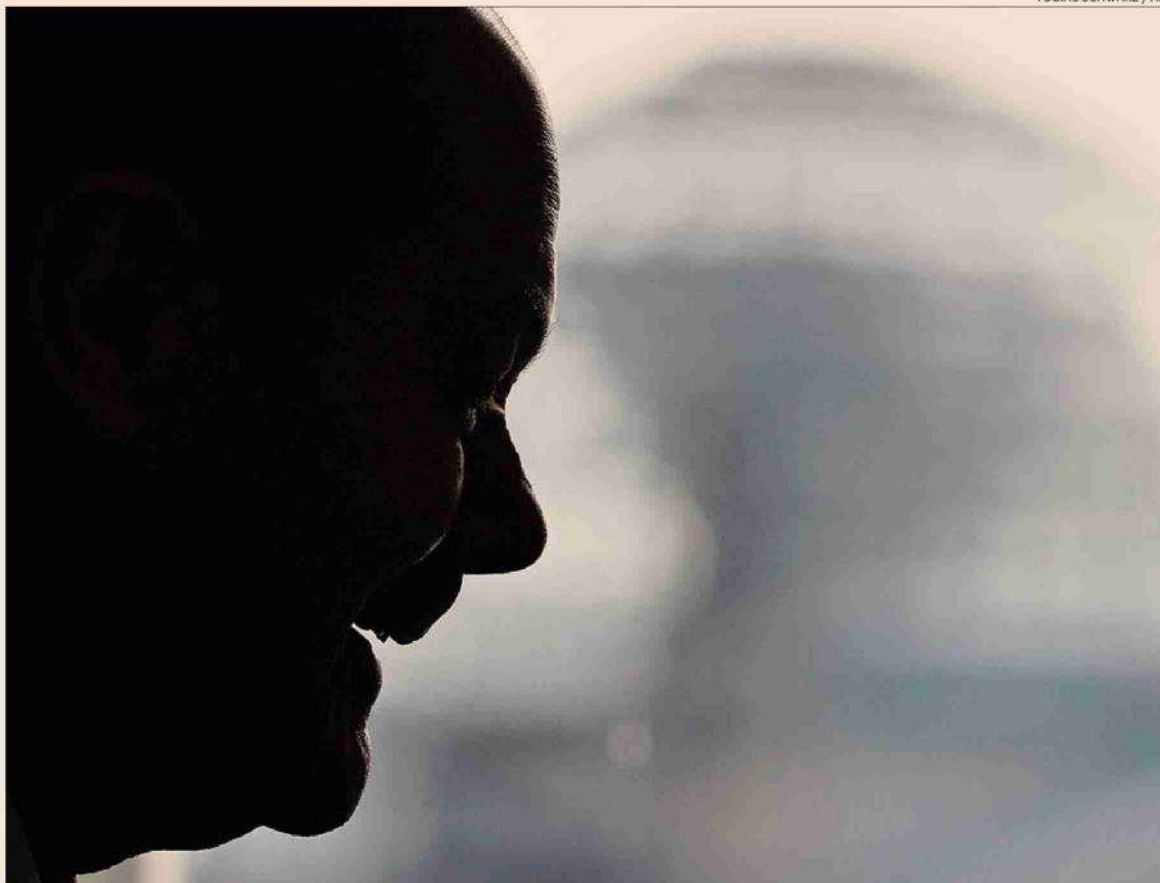


Patto di stabilità: Berlino vuole la stretta e insiste sul taglio dell'1% annuo al debito

Isabella Bufacchi — a pag. 14

IL DOCUMENTO TEDESCO CONTRO LA BOZZA DELLA COMMISSIONE

TOBIAS SCHWARZ / AFP



Ritorno all'austerità. La proposta informale del cancelliere Olaf Scholz vuole una stretta verso i Paesi ad alto debito



Peso: 1-17%, 14-33%

Patto di stabilità, così Berlino vuole la stretta sui debiti europei

Il documento

Proposta contro la bozza della Ue: no alla flessibilità e taglio annuo dell'1%

Più investimenti per la transizione verde e digitale, limiti alle eccezioni

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

“Sì” ad una riduzione graduale del debito/Pil e deficit/Pil che sia «realistica, tempestiva e sufficiente». Sì a un quadro di governance fiscale «semplice e trasparente». Sì alla salvaguardia della crescita e agli investimenti soprattutto per la transizione verde e digitale. “No” all’uso esclusivo delle analisi sulla sostenibilità del debito, perché sono strumenti troppo complessi e soggetti a continui cambiamenti delle ipotesi di base. Taglio ai margini discrezionali e alle eccezioni. Sono questi i principi chiave che hanno ispirato la proposta di riforma del Patto di Stabilità e Crescita e di governance economica della Ue presentata dal governo federale tedesco in risposta alle conclusioni dell’Ecofin dello scorso 14 marzo.

Il documento informale tedesco, un *non-paper* di tre pagine, propone una metodologia comune agli Stati membri della Ue mettendo in risalto tre passaggi delle conclusioni Ecofin: al paragrafo 7 «l’adeguatezza e l’assetto di parametri quantitativi comuni a sostegno del quadro riformato», al paragrafo 5 «andranno esaminate disposizioni comuni di salvaguardia per garantire una sufficiente riduzione del debito ed evitare il rinvio degli sforzi di bilancio» e «la traiettoria della Commissione dovrebbe basarsi su

una metodologia comune da concordare che sia replicabile, prevedibile e trasparente, e dovrebbe includere un’analisi del debito pubblico e delle sfide economiche». La proposta tedesca quindi risponde delineando «parametri quantitativi comuni e salvaguardie essenziali per un quadro di

governance economica riformato, al fine di fornire un approccio multilaterale e una parità di trattamento degli Stati membri, nonché per garantire che si possa raggiungere l’obiettivo di una riduzione graduale realistica, tempestiva e sufficiente dei rapporti debito/Pil e deficit/Pil, oltre a salvaguardare la crescita e a promuovere gli investimenti, in particolare nella transizione verde».

A questo fine, il documento del governo tedesco chiarisce che intende proporre «una regola di spesa semplice e trasparente, nonché una salvaguardia specifica di una riduzione sufficiente del rapporto debito/Pil e una clausola di revisione».

Regola di spesa come «parametro quantitativo comune»

La Germania propone una regola di spesa «semplice e trasparente» con obiettivi quantitativi che diventano requisiti minimi per assicurare deficit «sufficientemente in calo» o per mantenere i disavanzi su «livelli prudenti». Per ridurre i disavanzi, semplicemente «la spesa deve aumentare più lentamente della crescita potenziale». La differenza tra la crescita potenziale e la crescita della spesa primaria netta è il “margine di convergenza”. Questo margine è direttamente funzione del rapporto debito/Pil: più alto è il rapporto de-



Peso: 1-17%, 14-33%

bito/Pil (oltre il 60%), più grande sarebbe il margine di convergenza. In alternativa, il margine di convergenza viene messo in relazione agli obiettivi del debito pubblico (basso/medio/alto): più alta è la sfida dello Stato che deve ridurre il debito/Pil verso il 60%, più grande sarà il margine di convergenza. Per gli Stati

membri con un debito/Pil elevato oppure obiettivi di rientro del debito/Pil elevati, il margine di convergenza minimo nella proposta è pari a 1 punto percentuale. La proposta prevede anche un periodo di transizione verso il nuovo margine di convergenza: un aggiustamento del saldo strutturale all'interno di un corridoio tra lo 0,5% del Pil e al massimo l'1% del Pil.

Disposizioni comuni di salvaguardia

«Poiché le regole di spesa da sole non possono sempre garantire una riduzione sufficiente del debito, sono necessarie salvaguardie comuni oltre ai parametri di spesa quantitativi comuni». Questa la tesi della Germania. La proposta tedesca quindi include una riduzione obbligatoria minima annuale del debito/Pil pari all'1% per

gli Stati con alto debito. «Oltre alla regola di spesa, si dovrebbe anche garantire una riduzione effettiva del debito/Pil su base annua. A tal fine, dovrebbe essere introdotta una disposizione di salvaguardia. Indipendentemente dall'esito dei negoziati sui piani fiscali, questa disposizione dovrebbe fissare un limite inferiore vincolante per una riduzione del rapporto debito/Pil di entità considerevole ogni anno», è scritto nel documento. Come soglia minima, «si potrebbe ad esempio prevedere che il rapporto debito/Pil debba diminuire di almeno 1% all'anno per gli Stati membri con un rapporto debito/Pil elevato e di almeno 0,5% all'anno per gli Stati membri con un rapporto debito/Pil medio superiore al 60%».

Investimenti orientati al futuro

La proposta del governo tedesco tiene conto delle grandi sfide economiche e sociali, di breve e lungo termine, che hanno bisogno di «riforme ambiziose e investimenti massicci». Soprattutto per la transizione verde e digitale. In questo ambito, «per centrare questi obiettivi futuri», e per migliorare le finanze, è prevista una clausola di investimenti che tiene conto di «programmi Ue aggiuntivi» con maggiori impatti positivi per la crescita potenziale e per la sostenibilità del debito pubblico.

Ulteriori requisiti

Il documento informale del governo tedesco conclude con una serie di raccomandazioni: meno margini di discrezionalità, più limitazioni alle eccezioni e uso dei fattori significativi solo quando lo scostamento del deficit dagli obiettivi è temporaneo. L'analisi di sostenibilità del debito è definito «uno strumento non adeguato». La tesi di fondo, descritta dal ministro delle Finanze liberale Christian Lindner, in un recente editoriale su F.A.Z. recita: «Inutile avere regole che sono soggette alla discrezionalità politica e alla fine non funzionano mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Lindner:
«Inutile avere regole
che sono soggette alla
discrezionalità politica
e poi non funzionano»

7,4%

A MARZO RALLENTA L'INFLAZIONE

Il tasso di inflazione annuo in Germania a marzo è stato +7,4% (a gennaio e febbraio +8,7%); su febbraio i prezzi al consumo sono cresciuti dello 0,8%



Peso: 1-17%, 14-33%

Pnrr: solo 4 miliardi di investimenti pubblici nel 2022

Il Def 2023

Il Documento di economia e finanza dello scorso anno aveva previsto 18 miliardi

Il testo del Def 2023 pubblicato ieri mattina dal ministero dell'Economia dà un dato preciso su quanto poco sono stati utilizzati i fondi Pnrr lo scorso anno: «Nel 2022 gli investimenti finanziati con le risorse del Rrf (*Recovery and Resilience Facility*, cioè il meccanismo finanziario del Pnrr, ndr) sono stati pari a circa lo 0,2% del Pil». Cioè: il Pnrr ha coperto solo 4 miliardi di investimenti pubblici, poco meno dell'8% della spesa

che l'anno scorso il complesso delle Pa ha dedicato a questa voce. Una cifra ultraleggera, soprattutto se confrontata con le stime del Def sempre dello scorso anno che indicava per il 2022 una spesa per investimenti Pnrr da quasi 18 miliardi.

Gianni Trovati — a pag. 5

Pnrr, nel 2022 solo 4 miliardi d'investimenti pubblici

Def 2023. Spesa reale lontanissima dai 18 miliardi ipotizzati l'anno scorso, la spinta alla crescita si ferma al +0,1% invece del +0,7% previsto. Impennata dall'anno prossimo per salire fino a 39 miliardi nel 2025

Gianni Trovati

ROMA

Nel nuovo programma di finanza pubblica il governo sospende il giudizio sul Pnrr. Ma offre un altro squarcio di luce sul fatto che fin qui la spesa effettiva ha viaggiato ai minimi termini, e che di conseguenza l'accelerazione data dal Piano fin qui è stata modestissima. E quindi quella prossima ventura deve essere potente.

Il testo del Def 2023 pubblicato in forma integrale ieri mattina dal ministero dell'Economia aggiorna le stime che misurano anno per anno l'impatto del Recovery sul Pil italiano. Nel complesso la spinta al 2026 viene marginalmente rivista al rialzo, con un aumento di Pil del 3,4% invece che del 3,2% calcolato lo scorso anno (inferiore però al +3,6% delle prime stime). Ma come da anticipazioni il

ruolo attribuita al Piano nel 2022 crolla al +0,1% dal +0,7% previsto dodici mesi fa. Salirebbe, in teoria, da 6 a 8 decimali l'effetto indicato per il 2023. Solo in teoria, però.

Perché le nuove stime sull'effetto espansivo in arrivo dal Pnrr valgono solo «nell'ipotesi di realizzazione integrale di tutti i progetti così come attualmente previsti». Ma proprio la revisione del programma è al centro del negoziato fra il governo e la commissione. E per questa ragione lo stesso Def evita di dettagliare le spese previste anno per anno. Questi valori, spiega il documento, «saranno resi noti solo successivamente agli esiti delle interlocuzioni in corso con le istituzioni europee per la revisione e la rimodulazione di alcuni degli interventi previsti dal Pnrr e delle relative milestone e target».

Su quel che è successo fin qui, invece, il dato è preciso. «Nel 2022 gli inve-

stimenti finanziati con le risorse del Rrf (*Recovery and Resilience Facility*, cioè il meccanismo finanziario del Pnrr, ndr) sono stati pari a circa lo 0,2% del Pil». Cioè: il Pnrr ha coperto solo 4 miliardi di investimenti pubblici, poco meno dell'8% della spesa che l'anno scorso il complesso delle Pa ha dedicato a questa voce. La cifra appare ultraleggera già a prima vista. E si conferma tale nel confronto con le stime che invece l'anno scorso erano state precisa-



Peso: 1-5%, 5-33%



te dal Def, e incasellavano nel 2022 una spesa per investimenti Pnrr da quasi 18 miliardi (10,9% del Pil, diviso fra uno 0,7% finanziato dai prestiti e uno 0,2% coperto dalle sovvenzioni).

Il quadro che filtra dal Def 2023 conferma quindi il decollo decisamente più lento del previsto nella spesa pubblica dal Pnrr fuori dai meccanismi automatici come i crediti d'imposta. E disegna anche l'impennata necessaria per riagganciare i ritmi previsti dal cronoprogramma concordato a suo tempo in Europa. Il Pnrr, si legge nel documento, «contribuisce in maniera decisiva al sostegno della spesa per investimenti fissi lordi della Pa soprattutto dal 2024 in poi», fino al «picco dell'1,8% del Pil» atteso nel 2025. Quell'anno, i fondi Ue dovrebbero alimentare investimenti pubblici per circa 39 miliardi, arrivando a coprire la metà degli investimenti fissi lordi della Pa nel frattempo saliti a 80,8 miliardi (+57% rispetto al 2022).

Le speranze del governo, quindi, più che sul Pnrr poggiano sulla capacità dell'economia italiana di «sorprendere al rialzo», come già accaduto «diverse volte negli ultimi anni»

costringendo «a rivedere le loro stime verso l'alto i maggiori previsori – inclusi i principali organismi internazionali» che anche oggi prospettano per il Pil italiano numeri più modesti di quelli indicati dal Mef.

Le incognite non mancano. Una nuova fiammata dei prezzi dell'energia potrebbe togliere lo 0,3% di crescita quest'anno e lo 0,4% il prossimo. Ma anche per tornare a sostenere i redditi è in agenda il nuovo decreto sul cuneo fiscale che la relazione al Parlamento cifra in 3,4 miliardi (4,5 miliardi sono invece gli spazi già «liberati» sul 2024). La piccola espansione ricavata nei tendenziali serve anche a garantire la discesa dell'occupazione, prevista in flessione al 7,7% quest'anno per arrivare al 7,2% nel 2026. Ma fare meglio del previsto è indispensabile anche perché, ancora una volta, le previsioni di finanza pubblica non comprendono le «politiche invariate», che però sono «obbligatorie» come precisa lo stesso Def.

Tra le spese assenti dal quadro troneggia quella per i contratti pubblici, che richiederebbe fino a 32 miliardi per recuperare integralmente

l'inflazione del 2022-24. Ieri il ministro per la Pa Zangrillo, intervistato a 24 mattino su Radio 24, ha individuato in «7-8 miliardi» la cifra «realistica» per i rinnovi del settore statale. Nei saldi di finanza pubblica andrebbe aggiunta per Pa locale e sanità una somma quasi equivalente: anch'essa tutta da trovare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LILIA CAVALLARI

La presidente dell'Upb ha comunicato ai presidenti di Camera e Senato la validazione, il 7 aprile scorso, del quadro macroeconomico tendenziale del Def.

I numeri chiave

7,7%

Tasso di disoccupazione

Il Def prevede per il 2023 un tasso di disoccupazione al 7,7% in calo rispetto all'8,1% dell'anno scorso. Poi dovrebbe esserci un progressivo ridimensionamento negli anni successivi: 7,5% nel 2024, 7,4% nel 2025 e 7,2% nel 2026. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel quadriennio 2023-2026 proseguirà la crescita dell'occupazione, portando il numero di occupati a fine periodo a 23,9 milioni (da 23,1 milioni del 2022), accompagnata da una più contenuta espansione dell'offerta di lavoro

21

Collegati

Nel Def ci sono anche «interventi in materia di disciplina pensionistica; misure a sostegno delle politiche per il lavoro; interventi a favore delle politiche di contrasto alla povertà». A completamento della manovra di bilancio 2023-2025, il Governo ha dichiarato quali sono i collegati alla decisione di bilancio. C'è anche la delega al Governo per la riforma fiscale; misure organiche per la promozione, la valorizzazione e la tutela del «Made in Italy». E ancora: delega al Governo per la realizzazione di un sistema organico degli incentivi alle imprese



Peso: 1-5%, 5-33%

Pnrr, il 40% delle misure in cerca di revisione

Eventi del Sole 24 Ore. La stima Kpmg nel corso dell'iniziativa «Obiettivo rinascita 2023. La messa a terra del Pnrr». Focus su ritardi e caro materiali

Andrea Biondi

Un momento che può essere una svolta, ma in cui le difficoltà rischiano di rappresentare una zavorra tale da frenare uno sviluppo in cui l'Italia ha l'obbligo di credere.

La discussione su risorse e progetti ha ormai ceduto il passo a quella sullo stato di attuazione dei programmi legati al Pnrr che guardano al traguardo del 2026 quando i piani dovranno arrivare a conclusione. «Prendo a prestito una battuta che trovo calzante e dico che questo è l'anno orribile del Pnrr, in cui abbiamo acquisito piena consapevolezza della differenza che passa tra il dire e il fare», ha spiegato il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini in apertura dell'iniziativa «Obiettivo rinascita 2023. La messa a terra del Pnrr», promossa dal Sole 24 Ore nell'Auditorium Giorgio Squinzi in Assolombarda e che ieri ha registrato 1.500 partecipanti, tra live e in collegamento in streaming.

È evidente, ha aggiunto Tamburini che «per citare una frase usata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è arrivato il momento di metterci alla stanga per superare le difficoltà. E capire davvero a che punto siamo».

A tracciare un bilancio puntuale dello stato di attuazione del Pnrr è stata Giorgia Aresu, partner di Kpmg, che si è soffermata in particolare sul fatto che il 2023 si ponga come un anno di attuazione complesso in cui si passa dal monito-

rare in prevalenza milestones a monitorare i risultati. Un anno, quindi, in cui emergono, come prevedibile, complessità e qualche lacuna della fase di programmazione – 19 miliardi solo nel 2022 di bandi e avvisi che hanno spinto tanto la fase discendente di assegnazione delle risorse – che mostra punti di debolezza.

In questa fase occorre dunque non rallentare l'attuazione ed è importante il negoziato che il governo sta conducendo con Bruxelles per la revisione del piano e per assicurare flessibilità e «aggiustare» alcuni target e milestones. Secondo le stime di Kpmg, almeno il 40% delle misure, e conseguentemente di milestones e target, necessiterebbe di una revisione qualitativa o quantitativa. Un riassetto che, ha spiegato la Aresu, potrebbe anche comportare la rimodulazione di alcune risorse del Pnrr tra le missioni puntando sulle misure più di successo e coerenti con questa fase, anche sfruttando i fondi del RepowerEu. Questo rappresenta la prossima sfida per il governo, chiamato a delineare entro fine aprile il nuovo capitolo del Pnrr che dovrà sfruttare le risorse del piano messo a punto dall'Europa per assicurarsi l'indipendenza energetica dalla Russia.

«È il momento di tenere i nervi saldi e della massima collaborazione, soprattutto da parte del sistema professionale» chiosa la partner Kpmg.

Di tutta evidenza è anche il fatto

che questo sia il momento di affrontare e sciogliere i nodi che rischiano di soffocare lo slancio cui è atteso il Paese grazie a Pnrr e vari piani di sviluppo. C'è il tema dell'accesso ai progetti e al credito da parte delle piccole e medie imprese. «Sul Pnrr abbiamo organizzato un gruppo di persone che si occupano di tutti gli aspetti necessari per avere un dialogo con le imprese» ha detto Luisella Altare, responsabile Corporate Italia UniCredit parlando con Klaus Pini, co-founder & ceo CP Technology, del caso concreto di incrocio fra istituto di credito e azienda.

Energia, banda larga, sanità (si vedano altri articoli in pagina) rappresentano i banchi di prova sui quali misurare un Pnrr che va a prendere corpo in un contesto caratterizzato anche dal rincaro delle materie prime. «Uno dei motivi per cui c'è un ritardo nell'attuazione del Pnrr – ha sottolineato Federica Brancaccio, presidente Ance – è che nel 2022 tutte le stazioni appaltanti hanno dovuto rivedere i progetti, adeguarne i



Peso: 45%

prezzi e questo ha comportato non meno di 6 mesi di ritardi. Che possono sembrare pochi, ma se l'obiettivo è il 2026, quindi tre anni, 6 mesi sono troppo lunghi». In questo quadro c'è una doppia velocità nel «meccanismo per il ristoro dei rincari di cui ringraziamo il governo passato e quello attuale e che vedrà un passaggio ulteriore con il meccanismo di revisione dei prezzi nel nuovo codice degli appalti». Quindi «se per le opere del Pnrr – prosegue la presidente Ance – i fondi destinati per il ristoro sono arrivati alle imprese, guardando alle opere che non rientrano nel Pnrr siamo a un avanzamento del 5 per cento. Ma le imprese che vanno in sofferenza di liquidità finanziaria sono le stesse che possono contemporaneamente essere interessate o meno da opere del Pnrr a seconda dei casi».

La presidente Ance Brancaccio è comunque netta nel dire che «non è il momento di riprogrammare togliendo opere perché non abbiamo chiaro tutto il quadro», ma sottolinea anche il fatto che le imprese interessate «fanno parte di un settore che fra il 2008 e 2020 ha affrontato una lunga crisi che ha significato scomparsa di imprese, disoccupazione». Quel che è mancato nel frattempo sono «le grandi riforme. Perché ci sono le risorse ma servono interventi strutturali».

A ritornare centrale nelle discussioni è così il tema delle semplificazioni, che finisce per configurarsi come una variabile nient'affatto irrilevante. Lorenzo Forina, direttore Vodafone Business ha ricordato come per uno scatto di qualità è necessario «avere mec-

canismi di distribuzione delle risorse del Pnrr rapidi, semplici e accessibili alle Pmi o a ciò che non è grande impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.500

ISCRITTI

Sono stati 1.500 i partecipanti tra live e online, all'evento del Sole 24 Ore che ha annoverato come partner anche Simest e UnipolSai



Live & digital. L'iniziativa "Obiettivo rinascita 2023. La messa a terra del Pnrr" promossa dal Sole 24 Ore nell'Auditorium Giorgio Squinzi in Assolombarda. Nella foto, Giorgia Aresu (Kpmg)



FEDERICA BRANCACCIO
Presidente
Ance



Peso: 45%

IN BORSA FA -4%

Enel, analisti divisi su Cattaneo ceo I nodi: maxi-debito e transizione green

Zoppo a pagina 5


TITOLO IN CALO DEL 4% IL GIORNO DOPO LA SCELTA DEL NUOVO AMMINISTRATORE DELEGATO

Enel, la borsa sfida Cattaneo

*Mercato nervoso, interviene anche
Messina (Intesa): manager capace
che farà bene. Equita conferma il buy*

DI ANGELA ZOPPO

Il titolo Enel ha perso il 4% all'indomani dell'investitura di Flavio Cattaneo e Paolo Scaroni ai vertici dell'Enel. Il ticket, vera sorpresa della partita nomine che vedeva favorito l'ad di Terna, Stefano Donnarumma (il grande sconfitto di questa tornata), ha portato scompiglio sul mercato, che si attendeva l'uscita di Francesco Starace ma non l'arrivo di Cattaneo. Così un discreto numero di fondi ha innescato la retromarcia, aggiungendosi alle prese di beneficio seguite alla recente corsa del titolo, mentre le banche d'affari si sono divise tra scettiche e favorevoli. L'affondo più clamoroso è arrivato da un report di Intesa Sanpaolo: «Crediamo che la nomina di Flavio Cattaneo sia la meno adatta tra i nomi circolati sulla stampa nelle ultime settimane, principalmente in termini di background di settore». Un giu-

dizio così tranchant che per correggere il tiro si è mosso l'amministratore delegato di Intesa, Carlo Messina. «Ho molta stima di Cattaneo», ha precisato il banchiere, «è un manager di grandi capacità che ha raggiunto importanti risultati alla guida di aziende strategiche nell'ambito delle infrastrutture del paese. Sono convinto che farà bene anche alla guida di Enel». E queste capacità, insieme a quelle di Paolo Scaroni, serviranno molto al manager lombardo in quanto l'Enel deve scalare una montagna da 61 miliardi di debiti. La missione quindi per ad e presidente sarà rimettere a posto la situazione in un momento in cui la bolletta elettrica è ancora sotto osservazione a causa della guerra in Ucraina e i tassi di interesse restano in crescita.

Che la sfida sia complessa e che invece il ceo scelto da Giorgia Meloni sia quello giusto lo sostiene invece Equita sim, che ha confermato il giudizio buy su Enel, osservando che «sarà interessante verificare la strategia che Cattaneo adotterà sia sul fronte dismissioni (Starace ne ha previste per 23 miliardi di euro proprio per tagliare il debito, ndr) sia sugli investimenti per la

transizione energetica in Italia, e sviluppo mercati internazionali». Il target price è indicato a 6,6 euro. «Flavio Cattaneo ha un ottimo track-record in Terna, un'esperienza di successo nel settore», spiegano gli analisti di Equita a *MF-Milano Finanza*, «ha dimostrato ottime capacità manageriali, di gestione e valorizzazione degli investimenti anche sui mercati internazionali (come nel caso del Brasile), con un approccio market-friendly, e gli investitori ne hanno apprezzato la capacità di interagire col regolatore».

Dai tre mandati consecutivi alla guida di Terna si può attingere anche per ricordare che il manager non è sprovvisto nemmeno delle credenziali verdi tanto care ai fondi. Cattaneo ha creato il primo operatore fotovoltaico d'Italia e tra i primi in Europa, Rtr (Rete Rinnovabile), poi venduto nel 2011 a Terra Firma per 670 milioni. Ma di quegli anni è anche l'accesa battaglia sulle batterie, che Enel aveva conside-

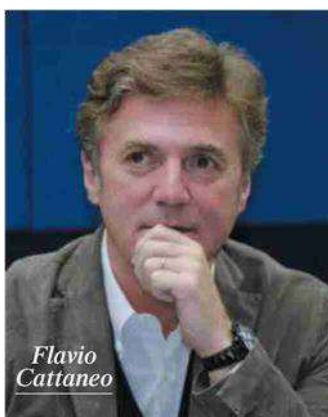


Peso: 1-3%, 5-33%



rato un'invasione di campo della produzione di energia rinnovabile. Cattaneo aveva spinto Terna verso investimenti in accumulatori e sistemi di pompaggio per adeguare la rete elettrica al crescente apporto delle rinnovabili e con Terna si erano subito schierati Wwf e Legambiente. Altro aspetto noto alla categoria degli investitori Esg: il 30% della retribuzione variabi-

le da ad di Enel è legata proprio al raggiungimento di obiettivi green. (riproduzione riservata)



Flavio
Cattaneo



Peso:1-3%,5-33%

**La dote del Def per arginare l'inflazione****Da giugno buste paga più pesanti:
taglio del cuneo fiscale fino al 4%****Andrea Bassi**

Un taglio di un altro punto dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti. La misura per arginare l'inflazione prende forma: taglio del cuneo fiscale fino al 4%, da giugno buste paga più pe-

santi. Il governo ha già chiesto al Parlamento l'autorizzazione ad utilizzare 3,4 miliardi del "tesoretto".

A pag. 16



Cuneo fiscale, il taglio sale al 4% ecco gli aumenti in busta paga

► Il ministro Calderone anticipa l'intervento:
«Va a sostegno di famiglie e redditi da lavoro»

► La riduzione più alta dei contributi per gli stipendi
fino a 25 mila euro. Per quelli fino a 35 mila sarà del 3%

LA MISURA

ROMA Un taglio di un altro punto dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti. La misura annunciata dal governo inizia a prendere forma. A fornire i primi dettagli è stato il ministro del Lavoro Marina Elvira Calderone durante un evento organizzato da Fondimpresa. «Il taglio del cuneo», ha detto il ministro, «serve per dare ulteriori risposte». L'impegno della legislatura, ha proseguito, è di un taglio di 5 punti. «Avevamo già fatto un intervento in manovra di bilancio individuando una fascia di lavoratori che per reddito necessitavano di essere sostenuti», ha detto ancora Calderone, e «ora aumentiamo di un punto: gireremo la maggior parte di questo intervento ancora una volta a sostegno delle famiglie e dei redditi da lavoro». Il governo ha già chiesto al Parlamento l'autorizzazione ad utilizzare 3,4 miliardi del "tesoretto" emerso nei conti pubblici grazie al migliore andamento dell'economia.

Non appena arriverà il via libera delle Camere, sarà appro-

vato un decreto legge che taglierà i contributi per la seconda metà dell'anno. Le misure potrebbero essere inserite nel decreto lavoro da tempo in preparazione e che dovrebbe contenere anche la riforma del Reddito di cittadinanza.

Ma che impatto avrà sulle buste paga dei lavoratori un ulteriore taglio dell'1% dei contributi? L'ultima manovra ha già ridotto del 3% i contributi sui redditi fino a 25 mila euro, portando al 2% il taglio del cuneo per gli stipendi tra 25 mila e 35 mila euro. Dunque la nuova misura dovrebbe portare al 4% la riduzione dei versamenti all'Inps per i redditi fino a 25 mila euro e al 3% per quelli tra 25 mila e 35 mila euro. Secondo le simulazioni realizzate su questa ipotesi per il *Messaggero* dalla Fondazione nazionale Commercialisti, per chi ha un reddito da lavoro dipendente di 15 mila euro, l'aumento netto in busta paga sarebbe di circa 10 euro al mese (9,6 per l'esattezza). A 20 mila euro di stipendio annuo, si otterrebbero 11 euro netti al mese in più, che salirebbero a poco meno di 14 euro a 25 mila euro di retribuzione annua, per arriva-

re a 15,3 euro netti mensili a 30 mila euro e a 16,4 euro mensili a 35 mila euro annui di stipendio.

IL PASSAGGIO

Come detto si tratta di cifre "nette", che tengono cioè conto del prelievo fiscale dovuto all'aumento della retribuzione lorda dopo il taglio del cuneo. L'ipotesi lanciata ieri dal ministro Calderone, è ancora oggetto di confronto all'interno del governo. Tra i ministeri si starebbe discutendo anche di possibili altre misure da introdurre nel decreto. Come un rafforzamento della detassazione dei premi di produttività (fino a fine anno si paga il 5% fino a 3 mila euro di premio con un tetto a 80 mila euro di reddito) e anche della possibile detassazione degli aumenti contrattuali. Quest'ultima ipotesi



Peso: 1-4%, 15-38%



si, tuttavia, deve fare i conti con i dubbi della Ragioneria generale dello Stato per gli elevati costi per i conti pubblici che potrebbe determinare.

Andrea Bassi

**IL GOVERNO HA
GIÀ CHIESTO
AL PARLAMENTO
L'AUTORIZZAZIONE
A USARE I 3,4 MILIARDI
EMERSI CON IL DEF**

**OLTRE ALLA
DECONTRIBUZIONE
SUL TAVOLO
ANCHE UNA NUOVA
DETASSAZIONE
DI PREMI E AUMENTI**

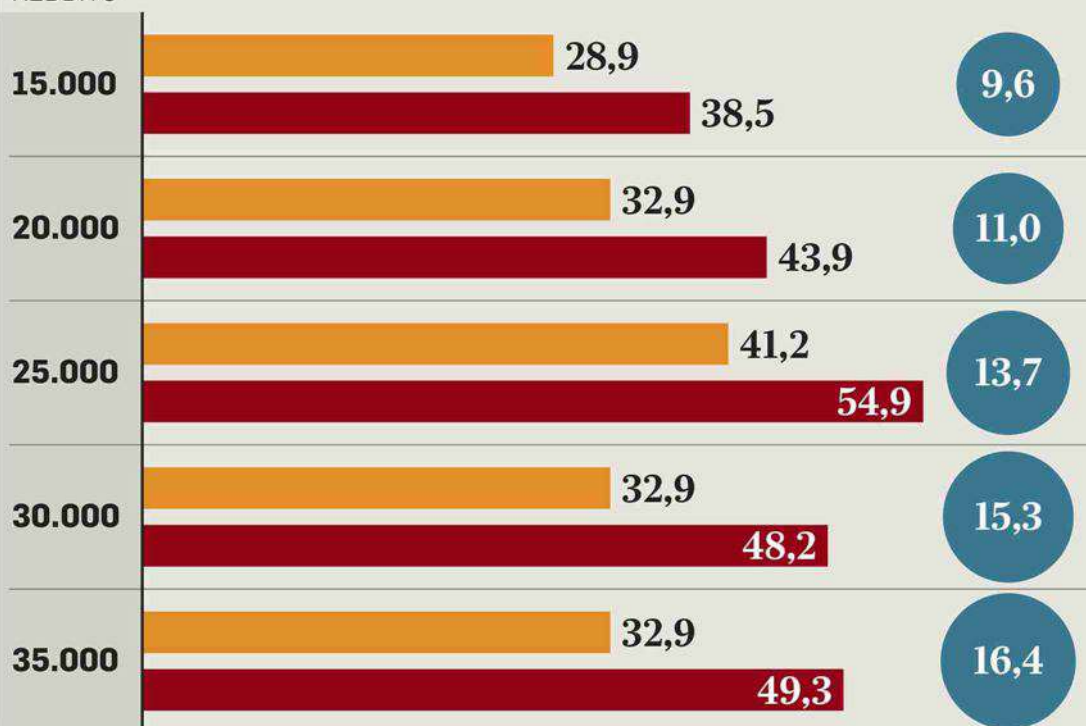
Il taglio del cuneo contributivo

Taglio in vigore

Ipotesi nuovo taglio

Differenza

REDDITO



Fonte: Elaborazioni per Il Messaggero della Fondazione Nazionale Commercialisti

WithHub



Peso:1-4%,15-38%



Dal 2024 luce e metano senza aiuti Bruxelles bocchia i sostegni a pioggia

IL CASO

ROMA Nel 2024, tra pochi mesi, sarà messo un punto agli aiuti per il caro energia. Gli sconti sulle bollette del governo non saranno prorogati oltre il 31 dicembre prossimo, soprattutto se il prezzo del gas si manterrà sui livelli attuali. È una delle indicazioni che emerge dal Def, il Documento di economia e finanza appena pubblicato dal ministero dell'Economia. A dire il vero, ricorda lo stesso Def, è stata la Commissione europea nelle sue ultime linee guida sulle politiche di Bilancio dei Paesi membri a "consigliare" di mettere fine agli aiuti non appena possibile. Le linee guida della Commissione, spiega il Documento di economia e finanza, «indicano che se i prezzi dell'energia rimanessero stabili al livello attuale o continuassero a calare, le misure di sostegno dovrebbero essere eliminate nel 2024. Nel caso ciò non accadesse», prosegue il documento, «il sostegno dovrebbe essere mirato a proteggere le famiglie e le imprese più vulnerabili, in modo da ridurre i costi delle misure sul bilancio pubblico e incentivare il risparmio energetico».

Il governo italiano in realtà, ha già iniziato il suo percorso di

uscita dagli aiuti "generalizzati" contro il caro energia. La prima misura a cadere è stata lo sconto sulle accise di benzina e diesel, azzerato a inizio di quest'anno. Con l'ultimo decreto "bollette", invece, sono stati drasticamente ridotti gli aiuti per l'energia elettrica. Gli oneri di sistema sono stati riportati nelle bollette della luce, mentre è stato confermato soltanto il "bonus sociale", lo sconto per le famiglie con

un Isee massimo di 15 mila euro e soltanto fino a giugno. Discorso leggermente diverso per il gas. Il taglio degli oneri di sistema in questo caso è stato parzialmente confermato fino a giugno. Ma dal prossimo mese tornerà a pesare sui conti del metano una delle componenti di questi oneri (la Ugc2). Confermato anche l'Iva agevolata al 5 per cento fino a giugno.

IL MECCANISMO

Per l'estate, poi, gli aiuti si interromperanno, per riprendere invece a ottobre con un nuovo meccanismo automatico legato al prezzo del gas (lo sconto scatterà se il costo del metano supererà i 45 euro al Megawattora). Anche questo intervento, finanziato con un miliardo di euro, si interromperà a fine anno. Cosa succederà dopo? Come detto, l'intenzione del governo è quella di fermare gli aiuti, anche per contenere la spesa pubblica. «Il

venir meno, a partire dal 2024, delle misure temporanee introdotte in risposta all'aumento dei prezzi dell'energia e l'ormai completo azzeramento degli interventi eccezionali per far fronte agli effetti della pandemia», si legge nel Def, «compenserebbero gli aumenti attesi della spesa pubblica, con l'effetto finale di un progressivo calo della spesa primaria in rapporto al Pil».

Secondo le stime aggiornate nel Documento di economia e finanza, nel 2023 la spesa totale per il "pacchetto energia" sarà di 24,7 miliardi, l'1,2 per cento del prodotto interno lordo. E questo anche tenendo conto che il Tesoro ha incassato 3,9 miliardi dalla tassa sugli extra-profitti sulle aziende energetiche. Nel 2022 il costo delle misure di sostegno contro il caro energia, era costato addirittura 53,8 miliardi. L'uscita da queste misure, secondo la Commissione europea, dovrebbe aiutare il Paese a ridurre il suo deficit e rispettare i parametri di Maastricht.

A. Bas.

**A CHIEDERE
L'INTERRUZIONE
DELLE MISURE
STRAORDINARIE
È STATA
LA COMMISSIONE**

**MA LA DECISIONE
FINALE
DEL GOVERNO
SARÀ LEGATA
ALL'ANDAMENTO
DEL MERCATO**



IL PIANO DI BRUXELLES

Bruxelles chiede lo stop degli aiuti a pioggia sulle bollette di luce e gas. Nella foto la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen



Peso: 27%



Nomine, la prova della Borsa Premiata Leonardo, perde Enel

Presentati ufficialmente anche i nuovi vertici di Terna: ad Giuseppina Di Foggia

ROMA Con la presentazione della lista dei nuovi vertici di Terna si chiude per il governo la partita nomine nelle cinque grandi aziende a partecipazione pubblica. Dopo le conferme in Eni e Poste, rispettivamente affidate a Claudio Descalzi e Matteo Del Fante, e la scelta di indicare Roberto Cingolani alla guida di Leonardo e Flavio Cattaneo a capo di Enel, ieri è stato depositato anche l'elenco per il rinnovo del consiglio di amministrazione di Terna, la società delle reti elettriche.

Il nome chiave è quello di Giuseppina Di Foggia, laurea in ingegneria e attuale numero uno di Nokia in Italia, sarà lei la prima amministratrice delegata di Terna, quindi, come anticipato dalla premier

Giorgia Meloni nelle settimane scorse, la prima volta di una donna alla guida di una grande società pubblica. Una novità, peraltro, già prefigurata da Meloni nel suo intervento alla Camera per chiedere la fiducia, ricordando l'intento «di rompere il pesante tetto di cristallo posto sulle nostre teste (delle donne, ndr)». L'arrivo di Di Foggia decreta, inoltre, l'addio di Stefano Donnarumma al vertice di Terna, senza che quest'ultimo sia stato nominato al posto di Francesco Starace a capo di Enel. Nel risiko delle nomine Donnarumma esce da grande escluso, i prossimi mesi diranno se verrà «risarcito» con un incarico di peso. Nel frattempo, per la casella di presidente di Terna la scel-

ta è caduta su Igor De Biasio, attuale consigliere in Rai e ad di Arexpo (la controllata del Tesoro che gestisce le aree di Expo 2015). La nomina di De Biasio è riconducibile alla Lega. Nella lista Terna figurano, tra gli altri, per il ruolo di consiglieri Enrico Tommaso Cucchiani (ex ad di Intesa Sanpaolo), Angelica Donati (presidente di Ance Giovani), Regina Corradini D'Arienzo (amministratrice delegata di Simest), Francesco Mele (ad di Cdp Equity).

Dal versante del governo a rivendicare le scelte in materia di nomine sono i ministri di Fratelli d'Italia Francesco Lollobrigida e Adolfo Urso. Entrambi rimarcano che nell'individuazione dei manager è stata «privilegiata la compe-

tenza all'appartenenza». Dall'opposizione Antonio Misiani, responsabile economia del Pd attacca: «Una mera operazione di potere all'interno della maggioranza, con scelte discutibili». Sui mercati, intanto, la scelta del governo per Enel non sembra essere apprezzata: ieri il titolo ha perso il 3,9%. Anche Terna ha chiuso in flessione dell'1,6%, mentre per le altre società interessate dal cambio dei vertici la seduta è stata positiva: Leonardo (+3,2%), Eni (+1,4%) e Poste (+1,1%).

Andrea Ducci

3,9

per cento
il calo accusato alla Borsa di Milano dal titolo di Enel all'indomani della nomina dei nuovi vertici della società da parte del governo guidato da Giorgia Meloni

I protagonisti



Enel
Flavio Cattaneo, 59 anni



Eni
Claudio Descalzi, 68 anni



Leonardo
Roberto Cingolani, 61



Poste
Matteo Del Fante, 55 anni



Terna
Giuseppina Di Foggia, 53 anni



Peso: 26%



Quattro miliardi per il fisco poi sarà un 2024 di tagli

Il governo pubblica il Def: le uniche risorse disponibili per l'anno prossimo saranno messe sulla revisione dell'Irpef. Per i ministeri nuova spending review. Per altri impegni, come assegno unico e Ponte sullo Stretto, non ci sono coperture

di Giuseppe Colombo

ROMA – I margini dei conti pubblici sono risicati, la coperta è corta. Per la destra al governo è arrivato il momento di contare i soldi in tasca. Lo fa nel Documento di economia e finanza, dove prende atto che la politica economica va rivista, e parecchio, rispetto alle ambizioni elettorali. Le risorse esigue, nei numeri del doppio "tesoretto" a disposizione per quest'anno e il prossimo: rispettivamente 3,4 e 4,5 miliardi.

Il primo pacchetto raddoppierà il taglio del cuneo fiscale per quasi 14 milioni di lavoratori con redditi medio-bassi, da maggio a dicembre. La mini dote per il 2024, ad oggi l'unica fonte certa della prossima legge di bilancio, servirà ad avviare la riforma fiscale. Ma poi i soldi saranno finiti, a fronte di una lista di promesse che vanno da quota 41 per le pensioni alla flat tax. Il rinnovo dei contratti è appeso alla spending review: i finanziamenti, si legge nel Def, arriveranno infatti dai tagli ai ministeri che saliranno a 1,5 miliardi nel 2024, per poi passare a 2 miliardi nel 2025 e a 2,2 miliardi a partire dal 2026.

Per altri impegni, le coperture non sono neppure indicate: è il caso dell'aumento dell'assegno unico per i figli, per aiutare in particolare le famiglie numerose e con figli neonati. Anche il Ponte sullo Stretto, cavallo di battaglia di Matteo Salvini, ha solo un costo, stimato in rialzo a 13,5 miliardi, ma ad og-

gi, riporta un passaggio del Documento, «non esistono coperture finanziarie disponibili». Dovranno essere individuate «in sede di definizione della legge di bilancio»; tuttavia «il tesoretto» di 4,5 miliardi, tra l'altro insufficiente, è già prenotato.

La direzione imposta da un «quadro economico che resta incerto e non privo di rischi», come scrive il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nella premessa del Def, scarica sull'esecutivo un effetto collaterale pesante. È il prezzo da pagare per le complicazioni che portano la guerra in Ucraina e il rialzo dei tassi, ma anche per la scelta di tenere il deficit sotto controllo. La prudenza sulla spesa punta a rassicurare Bruxelles e i mercati, ma non è detto che basti. Lo spiega bene l'Ufficio parlamentare di bilancio, che ha validato le previsioni del governo, sottolineando però che sono «al limite» per il 2024. Aggiungendo che il quadro è «instabile e incerto» e che la tenuta delle stime poggia «sulla piena e tempestiva realizzazione dei progetti del Pnrr». Il Piano di ripresa e resilienza è la leva su cui puntano anche Palazzo Chigi e il Tesoro perché nel Def c'è scritto che l'impatto del Pnrr sul Pil sarà migliore di quanto previsto un anno fa dai tecnici di Draghi. Due decimali in più per l'effetto cumulato al 2026 (3,4% invece di 3,2%), ma le intenzioni devono misurarsi con altri numeri, in que-

sto caso negativi: l'impatto registrato nel 2022 è stato appena dello 0,1%. Quasi nullo, a fronte dello 0,7% delle previsioni dell'anno scorso. La spesa non decolla, il risvolto sulla crescita non si vede. E nel conto bisogna aggiungere la revisione dei progetti, che è ancora in alto mare, anche se il governo è convinto del contrario e cioè che rimodulare il Piano non ne rallenterà l'attuazione, ma anzi la renderà più efficiente, generando quindi una spinta al Pil più sostenuta.

Tra le pagine del Programma nazionale di riforma, che fa parte del Def, spunta anche la riforma del catasto con «l'allineamento dei valori catastali ai valori di mercato correnti». È la stessa indicazione a cui puntava la delega fiscale del governo Draghi, alla fine cancellata per la contrarietà del centrodestra. A sera, il Mef precisa che il Documento richiama le raccomandazioni della Commissione europea all'Italia, tra cui anche quella del 2019 sul catasto e che «si tratta di una sezione di carattere meramente ricognitorio degli interventi già adottati in passato».

Il governo misura anche il peso del Superbonus sui conti, che si prolungherà almeno fino al 2026. Per abbattere il debito di oltre 30 punti, al 2070, una soluzione c'è: più immigrati in Italia. Lo spiega una tabella del Def. Siglata dallo stesso governo che spinge per una stretta sugli sbarchi. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Upb: "Previsioni al limite, realizzabili solo con la piena e tempestiva attuazione del Pnrr"

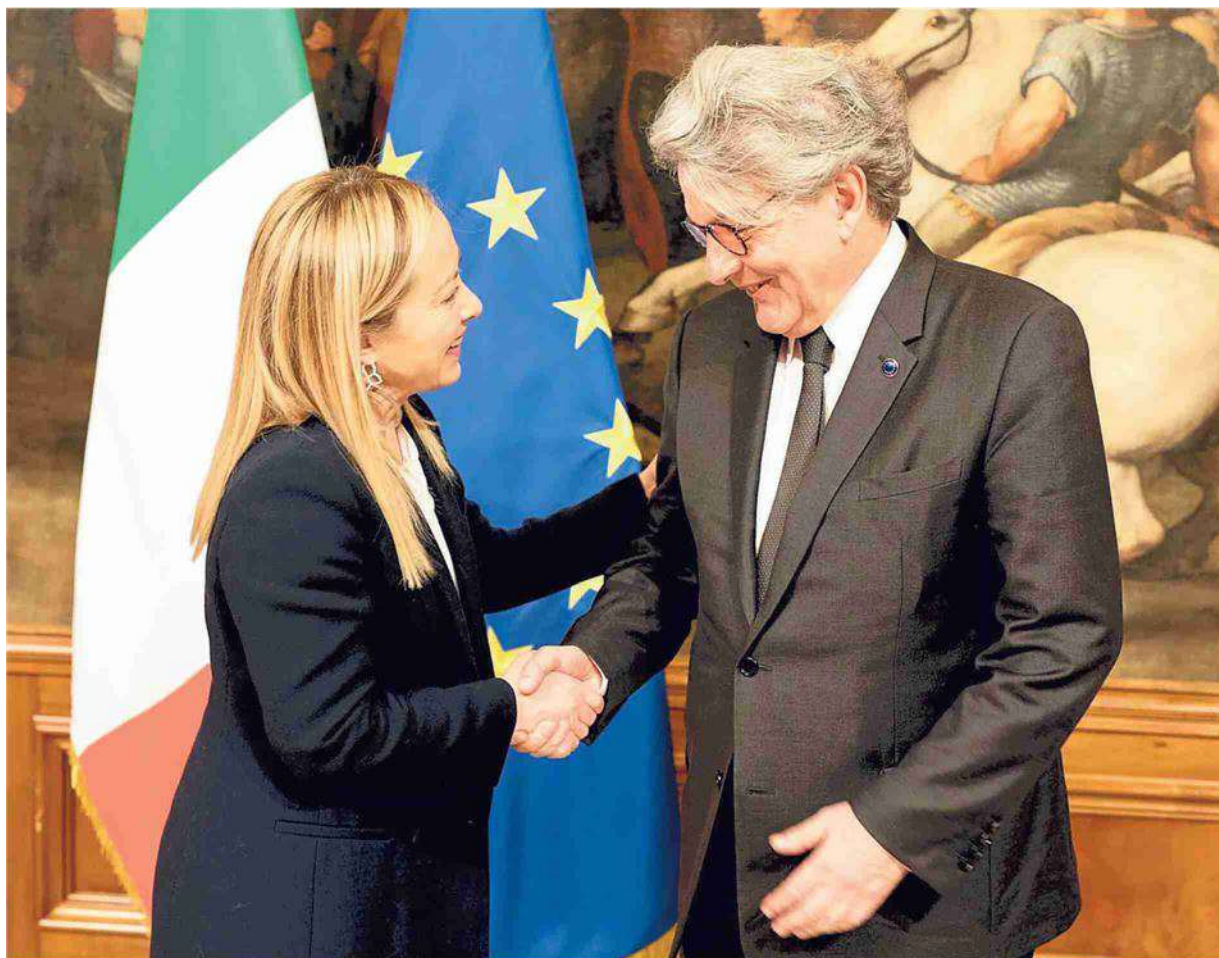


Peso: 62%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA



▲ A Palazzo Chigi La premier Giorgia Meloni con il commissario Ue Thierry Breton



Peso:62%



Def, 8 miliardi su cuneo e nuova Irpef Industria, la frenata di febbraio

Fondi in deficit: 3,4 miliardi alle buste paga e 4,5 al taglio delle tasse. Salirà l'assegno unico

ROMA Insieme al Def il governo ha presentato in Parlamento la relazione per chiedere l'autorizzazione ad aumentare il deficit nel 2023 e nel 2024. Quest'anno di 3,4 miliardi per finanziare l'ulteriore taglio del cuneo fiscale sulle retribuzioni medio-basse e aumentare così il netto in busta paga dei lavoratori dipendenti. Il taglio dovrebbe scattare a maggio, probabilmente sulle retribuzioni fino a 35mila euro lordi, con guadagni fino a una quarantina di euro al mese per chi prende intorno a 25mila euro. Per il 2024 il maggior deficit rispetto al tendenziale sarà di 4,5 miliardi e verrà usato per finanziare, almeno in parte, la riforma del fisco, con la quale verrà anche aumentato l'assegno unico per «aiutare le famiglie con figli neonati e le famiglie numerose», si legge nel documento.

Il Def ha ricevuto ieri il via libera dall'Ufficio parlamenta-

re di bilancio, che ha convalidato le stime per il 2023, anche se ha giudicato al limite quelle per il 2024 e per gli anni successivi «assumendo la piena e tempestiva realizzazione dei progetti del Pnrr». Un dettaglio non indifferente, considerando che lo stesso Def stima che con la completa attuazione del Piano il Pil nel 2026 risulterebbe di 3,4 punti percentuali superiore. Ieri il Senato ha approvato il decreto legge che, tra l'altro, riforma la governance del Pnrr (il provvedimento passa ora alla Camera), ma resta l'incertezza sulla possibilità di portare avanti tutti gli impegni. Sempre ieri, la commissione Ue ha detto che esprimerà un giudizio una volta ricevuto da Roma, entro il 30 aprile, il Programma di stabilità.

Dalla lettura del Def emerge che il problema principale è l'aumento della spesa causato dall'inflazione, prevista ancora al 5,7% quest'anno. La spesa per le pensioni aumen-

terà del 7,1% nel 2023 e nel 2024. Nel 2026 la sua incidenza sul Pil salirà al 16,1% e poi, per l'invecchiamento della popolazione, raggiungerà il picco del 17,4% nel 2036. La spesa per interessi sul debito, a causa del rialzo dei tassi, salirà dagli 85,1 miliardi nel 2023 agli oltre 100 miliardi nel 2026. La spesa per la sanità, dopo il Covid, è prevista invece in calo rispetto al Pil: dal 6,7% del 2023 al 6,3% nel 2024 e al 6,2% nel 2025 e 2026.

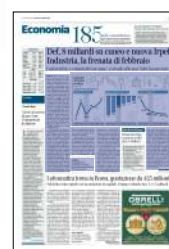
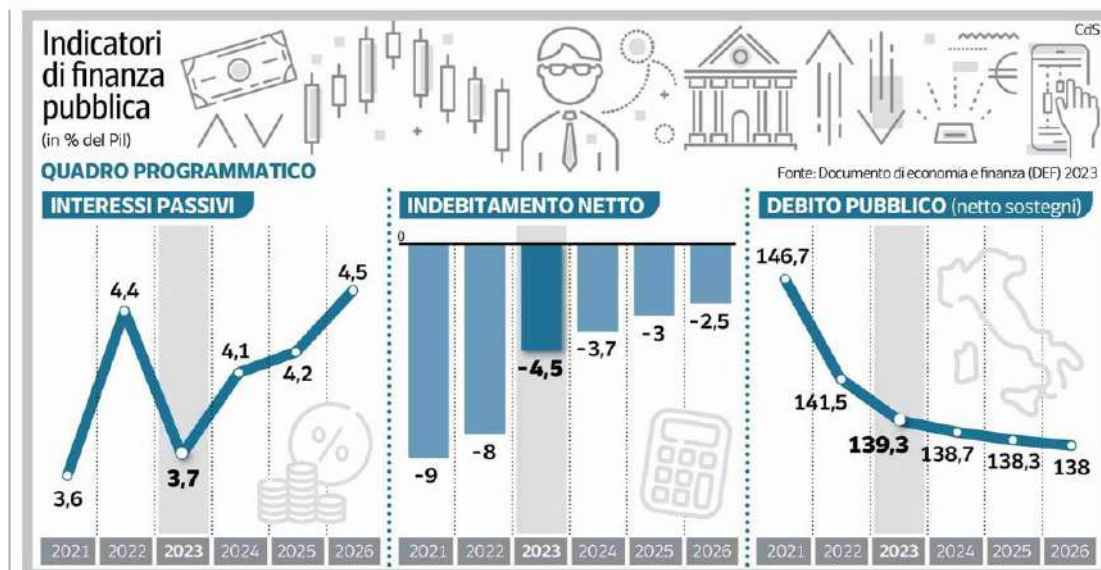
Per rinnovare i contratti dei dipendenti pubblici, ha detto ieri il ministro della Pa, Paolo Zangrillo a Radio 24, servirebbero «realisticamente» 7-8 miliardi. Che per ora non ci sono. Il Def contiene solo un riferimento alla «revisione della spesa corrente che, con risparmi crescenti nel tempo», contribuirà anche ai contratti. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, annuncia una «normalizzazione della politica di bilancio» che

passerà «anche attraverso la revisione degli incentivi edilizi». L'Istat segnala un calo della produzione industriale dello 0,2% a febbraio e del 2,3% su base annua. E secondo l'osservatorio congiunturale Centromarca aumenta la percentuale delle società con un arretramento delle vendite (dal 21% al 34%), mentre calano quelle con un aumento (dal 53% al 41%). Prevalle, insomma, la prudenza su consumi e redditività. Non a caso il Def prevede per il 2023 un aumento del Pil dell'1% contro il 3,7% del 2022.

Enrico Marro

I salari

Guadagni fino a 40 euro al mese per chi prende intorno ai 25 mila euro



Peso: 42%



Via libera del Senato al decreto che rivede la governance del Pnrr

In Parlamento. Nel Dl atteso ora alla Camera per il voto finale sono previste la stabilizzazione del personale e ulteriori semplificazioni degli appalti. In arrivo un contributo una tantum di 40 milioni per i gestori di Spid

ROMA

Stabilizzazione del personale degli enti locali assunto nell'ambito di progetto Ue, misure di semplificazione degli appalti e iter più snelli per rilanciare la transizione all'energia green. Ma anche una nuova iniezione di risorse per il distretto industriale di Piombino, un commissario ad hoc per i giochi di Taranto e interventi infrastrutturali per il Giubileo 2025. È cambiato, e non poco, il decreto Pnrr ter nel corso dell'esame a Palazzo Madama. A partire dalle modifiche chieste dallo stesso governo e che includono, tra l'altro la proroga dell'entrata in vigore della riforma Cartabia, il contributo una tantum per i gestori di Spid e l'accelerazione dei tempi di pagamento dei debiti della Pa. Non sono mancate neppure le riformulazioni dell'opposizione che hanno ricevuto il bollino verde in sede referente: dall'emendamento del Pd in favore dei ricercatori precari, passando dalla richiesta del M5s di estendere la garanzia Sace per le imprese energivore allo stabilimento di Portovesme e l'utilizzo, su proposta di Azione-Italia viva, del dipartimento Casa Italia per combattere il dissesto idrogeologico. Misura quest'ultima che, in base a quanto previsto dall'emendamento a prima firma di Guido Liris (Fdi), approvato in Aula, sarà ora svincolata dalle finalità dell'articolo 29 comma 1 del Dl Pnrr, relativo all'applicazione dell'ordinanza della Protezione civile n.558 del 2018, per accelerare la realizzazione di interventi volti a fronteggiare il rischio di alluvione e dissesto idrogeologico, come previsto dal Dl Recovery n.152 del 6 novembre 2021. Prima del voto dell'Aula, l'assemblea di Palazzo Madama ha approvato anche l'emendamento di Claudio Lotito

(Fi) che destina risorse al Molise, regione dove è stato eletto, per la realizzazione della diga di Ripaspaccata in agro. Nessuna novità in arrivo, invece, sulle concessioni portuali, uno dei nodi ancora tutti da sciogliere e che di fatto bloccano l'erogazione della terza rata del Pnrr.

Con 83 voti favorevoli e 57 contrari (6 gli astenuti), il decreto passa ora alla Camera per il voto finale e la conversione in legge entro il prossimo 25 aprile. Per il ministro degli Affari Europei, Raffaele Fitto, si tratta di «un passo importante verso una riorganizzazione complessiva del sistema di attuazione e gestione della governance del Pnrr e della coesione». Tra le novità, va segnalata anche la possibilità, fino al 31 dicembre 2026, di conferire incarichi di vertice a pensionati, con un'estensione della deroga non solo per quegli enti per cui l'atto di nomina è ratificato con «parere» delle commissioni parlamentari - come nel caso dell'Istat o dell'Agcom - ma anche per quelli per cui è prevista la sola informativa. Questa seconda previsione, voluta dal governo, consentirebbe, ad esempio, al prefetto Bruno Frattasi, fresco di nomina, di restare a capo dell'Agenzia per la cybersicurezza in vista del suo prossimo pensionamento. La deroga introdotta con il Dl Pnrr interviene sulla durata - in base alla normativa vigente l'incarico attribuito a soggetti già in pensione può essere svolto per un solo anno - ma anche sulla gratuità della prestazione, che potrà invece essere retribuita.

Via libera anche alla proroga di 24 mesi per certificati, permessi e autorizzazioni per gli interventi per la rete a banda ultralarga. Al fine di consentire il tempestivo raggiungimento degli obiettivi di trasforma-

zione digitale per gli interventi relativi alla realizzazione di infrastrutture di rete a banda ultra larga fissa e mobile, sono prorogati di ventiquattro mesi, nel dettaglio, i termini relativi a tutti i certificati, attestati, permessi, concessioni, autorizzazioni e atti abilitativi comunque denominati, compresi i termini di inizio e di ultimazione dei lavori previsti dal materia edilizia, che siano stati «rilasciati o formati alla data di entrata in vigore del decreto». Arrivano anche 40 milioni come contributo una tantum ai gestori di Spid per la fornitura del servizio di identità digitale, a fronte dei costi sostenuti per l'adeguamento delle infrastrutture tecnologiche alla crescente domanda da parte di utenti e service provider pubblici.

Il Dl Pnrr è anche il decreto delle stabilizzazioni e delle assunzioni nella Pa e in particolare viene previsto che dal 1° marzo 2023 (e non più dal 1° gennaio 2027) le amministrazioni titolari di progetti previsti nel Pnrr possono stabilizzare nei propri ruoli il personale non dirigenziale già assunto a tempo determinato. Le amministrazioni assegnatarie di progetti del Pnrr, inoltre, per il completamento del contingente del personale a tempo determinato potranno - secondo una modifica apportata in commissione - procedere ad assunzioni a tempo determinato attingendo a graduatorie in corso di validità per profili corrispondenti.

—M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:36%

**I tasselli principali del decreto****1****RISORSE****Via alla stabilizzazione del personale**

Il Dl prevede che dal 1° marzo 2023 (e non più dal 1 gennaio 2027) le amministrazioni titolari di progetti previsti nel Pnrr possono stabilizzare nei propri ruoli il personale non dirigenziale già assunto a tempo determinato. Inoltre le amministrazioni assegnatarie di progetti del Pnrr potranno procedere ad assunzioni a tempo determinato attingendo a graduatorie in corso di validità per profili corrispondenti

2**GOVERNANCE****La regia del piano a Palazzo Chigi**

Il provvedimento istituisce a Palazzo Chigi la nuova Unità di missione del Pnrr, a cui è affidato il cuore della gestione e dei controlli del Piano, e rinforza la struttura tecnica al Mef con la creazione dell'Ispettorato generale dedicato alla gestione finanziaria. Le nuove norme permettono poi lo spoil system ai vertici delle Unità di missione Pnrr nei ministeri

3**GIUSTIZIA TRIBUTARIA****Cambiano le regole per eleggere il Cpgt**

Ritocco alle regole per l'elezione del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpgt). Saranno eleggibili nella componente togata i soli giudici tributari e magistrati tributari che possano ultimare la consiliatura prima del collocamento a riposo. Tutti i componenti togati che siano magistrati tributari sono, per la durata del mandato in Consiglio, collocati fuori ruolo



Peso:36%



Le condizioni di Scaroni per l'Enel: rinuncio a tutto ma non al Milan

La complementarità con il ceo Cattaneo. La Russia? «Tutti avevamo rapporti dai tempi di Mattei»

ROMA «Posso rinunciare a tutto, ma non alla presidenza del Milan». L'aveva già detto cinque mesi fa, Paolo Scaroni, neopresidente dell'Enel, a chi gli domandava come mai non avesse fatto il ministro dell'Industria del governo Meloni. «Non me l'hanno mai chiesto — era stata la risposta del vicepresidente di Rothschild Italia —. E comunque non avrei accettato perché avrei dovuto rinunciare alla presidenza del Milan. È troppo divertente, una cosa cui tengo, una cosa nuova». Ed è così che, tra le condizioni poste dal manager a chi gli proponeva di rientrare tra i boiardi di Stato, restare alla guida dei rossoneri, nella sede di via Aldo Rossi, è stata la prima. Cui è seguita una seconda: «Non voglio fare il presidente a tutti i costi: non mi servono soldi né titoli onorifici. Lo faccio solo se posso dare un contributo di competenze in questo momento storico». Tradotto: no a una poltrona qualunque. No a quella alle Poste. Sì a entrare nella partita della transizione energetica, magari riscrivendone alcuni capitoli.

Ma c'è una terza regola che

Scaroni intenderebbe, questa volta, imporre a se stesso. Riguarda il suo ruolo in Enel e suona più o meno così: «I presidenti devono fare i presidenti». È la formula che il manager ha fatto valere tutte le volte che ha accettato un incarico di amministratore delegato, pretendendo che i ruoli nella *governance* fossero ben distinti. Chi lo conosce scommette che, ora che quella regola riguarderà se stesso nel rapporto con l'ad di Enel, Flavio Cattaneo, la rispetterà. Del resto lo ha già fatto con Ivan Gazidis, ad del Milan: «Ci siamo divisi i compiti — ha spiegato una volta —: lui gestisce la società e la squadra. Io seguo le attività più propriamente italiane». E poi, al netto dei caratteri forti, tra i due ci sarebbe una conoscenza antica, rinfrescata di recente, in vista delle nomine. Ma anche stima e alcune prospettive di possibile integrazione, visto che Cattaneo, provenendo da Terna, è un esperto di reti, mentre Scaroni ha più a cuore il tema delle fonti energetiche. Entrambi possono vantare una buona esperienza in campo finanziario, che ser-

virà, dovendo affrontare, tra i primi, il tema del debito della società pubblica.

C'è invece chi scommette che il problema tra i due sarà di natura politica, cioè relativa ai partiti «azionisti», ma il solido rapporto intessuto da entrambi con la Lega potrà fare la differenza, più di quanto possano fare la «vicinanza» di Cattaneo a Fdi, e lo storico rapporto di Scaroni con Silvio Berlusconi. Proprio quest'ultimo sarà l'osservato speciale, quando il neopresidente prenderà possesso della sua poltrona nella sede nuova e fiammante dell'Enel, dietro le vetrate tirate a lucido. I progressi buoni rapporti di Scaroni con la Russia sono stati fino all'ultimo istante uno dei motivi principali del tentennamento meloniano. Anche se il manager, nei mesi scorsi, intervista dopo intervista, ha fatto emergere non solo il suo rinnovato interesse per la materia energetica, ma anche la sua posizione sui rapporti con la Russia. «Tutti li avevamo dai tempi di Enrico Mattei — ha detto in tv — noi e la Germania soprattutto. Abbiamo sbagliato a legarci con accordi

così forti? Forse sì, ma la Russia allora era più affidabile di Libia e Algeria. Solo nel 2014, invadendo la Crimea, ha mostrato una faccia che non conosciamo». Basterà per rassicurare gli atlantisti nel governo? A chi lo ha incontrato nelle ultime ore, Scaroni è parso sereno. Di più: euforico. Mercoledì scorso il Milan ha battuto il Napoli nei quarti di Champions League e lui era allo stadio. Le uniche curve che Scaroni vede, per ora, sono quelle piene dei tifosi rossoneri.

Antonella Baccaro

Non voglio fare il presidente a tutti i costi: non mi servono soldi né titoli onorifici

Lo faccio soltanto se posso dare un contributo di competenze in questo momento



Manager

Paolo Scaroni, 76 anni, nuovo presidente di Enel che aveva guidato da ceo dal 2002 al 2005



Peso: 39%



IL SONDAGGIO: PROMOSSO CROSETTO, BOCCIATA CALDERONE

MELONI, FIDUCIA SOTTO IL 40%

ALESSANDRA GHISLERI

E' una fase difficile per il governo di Giorgia Meloni. Tanti dossier sul tavolo della presidente del Consiglio, tante decisioni da prendere, tanti nodi da sciogliere. La complessità

della fase incide sulla fiducia degli italiani nei confronti della premier. Nell'ultima settimana è scesa sotto quota 40: per la precisione, al 39,7 per cento. Segno che le ultime vicende non hanno inciso positivamente sul giudizio dei cittadini. - PAGINA 4



IL SONDAGGIO

Alessandra Ghisleri

Meloni, la fiducia in discesa sotto il 40% Ministri: guida Crosetto, bocciata Calderone

Dalle nomine alla gestione di caro-prezzi e migranti: il voto degli italiani ai primi sei mesi di governo è 5
Il titolare della Difesa resta ancora il più popolare. Tajani supera Giorgetti, Ciriani è all'ultimo posto

ALESSANDRA GHISLERI

E' una fase difficile per il governo di Giorgia Meloni. Tanti dossier sul tavolo della presidente del Consiglio, tante decisioni da prendere, tanti nodi da sciogliere. La complessità della fase incide sulla fiducia degli italiani nei confronti della premier. Nell'ultima settimana è scesa sotto quota 40: per la precisione, al 39,7 per cento. Segno che le ultime vicende, dalle nomine nelle aziende partecipate dallo Stato al varo del Documento di economia e



finanza, non hanno inciso positivamente sul giudizio dei cittadini, che aspettano ancora risposte concrete alle domande più urgenti: dal caro-prezzi all'emergenza migranti, che non solo non si ridimensiona, ma anzi si aggrava.

Più articolato, invece, il giudizio sulla squadra. Le pagelle dei Ministri realizzate con i giudizi degli elettori sono da sempre un

rito collettivo a cui sono sottoposti ogni mese i titolari dei dicasteri. Il 22 aprile scadrà il secondo trimestre di Governo Meloni. Dall'analisi emerge che la percentuale della notorietà è cresciuta per tutti. Tra gli altri il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi (+22,5%), il Ministro della Salute Orazio Schillaci (+15,9%) e il Ministro dell'Istruzione e Merito Giuseppe Valditara (+12%) si sono distinti maturando in maniera significativa nel ranking dalla fine del 2022. Per loro la crescita di popolarità ha comportato anche un progresso di 4-5 punti percentuali dell'indice di fiducia nel confronto realizzato con i dati dello scorso dicembre. Insieme a loro si distingue il Ministro dell'Ambiente e Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin con una crescita di 5,4% nel suo indice di fiducia.

Primo in classifica, anche se non il più conosciuto (82%) è il Ministro della Difesa Guido Crosetto che rimane sul podio

pur perdendo ben il 6% in quasi 4 mesi. Sicuramente molto influiscono i temi legati agli armamenti per l'Ucraina, dove gli italiani da sempre si dichiarano in maggioranza contrari e di certo non aiutano i ricorrenti richiami al nucleare espressi in più occasioni da parte delle rappresentanze russe. Ad oggi anche i venti minacciosi in terra di Taiwan sono letti come un marcare una nuova visione bellica della politica internazionale. Non a caso il 58,9% degli italiani condivide - «abbastanza» - le dichiarazioni del Presidente



Peso: 1-4%, 4-86%



francese Emmanuel Macron: «L'Europa non deve lasciarsi coinvolgere in crisi che non sono le nostre, i Paesi europei non devono essere vassalli degli Stati Uniti...». E proprio su questo punto concordano le opinioni del 54,6% degli italiani intervistati. Il dato appare ancora più indicativo se si legge nel confronto tra i diversi elettorati. Si passa dal 64% degli elettori di Forza Italia e Alleanza Verdi e Sinistra, al 57,9% di quelli di Fratelli d'Italia, passando al 61% del Movimento 5 Stelle. Anche i sostenitori del Partito Democratico e della Lega sottolineano questa posizione di sudditanza agli Stati Uniti ma con un dato, sempre maggioritario, che oscilla tra il 48% e il 49%.

Tornando alla pagella del secondo trimestre del governo Meloni al secondo posto spicca, praticamente a pari merito con il Ministro della Difesa, il Ministro degli Affari Esteri e

Cooperazione internazionale Antonio Tajani che, con una crescita di quasi un punto percentuale, raggiunge il 37,5% dei consensi. La sua posizione marcatamente di dialogo piace agli elettori che la leggono più come un approccio di rispetto e ascolto delle comunità internazionali, sempre alla ricerca di un punto di incontro. Scende al terzo posto – dal secondo – il Ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti che perde anche 3 punti percentuali nel ranking.

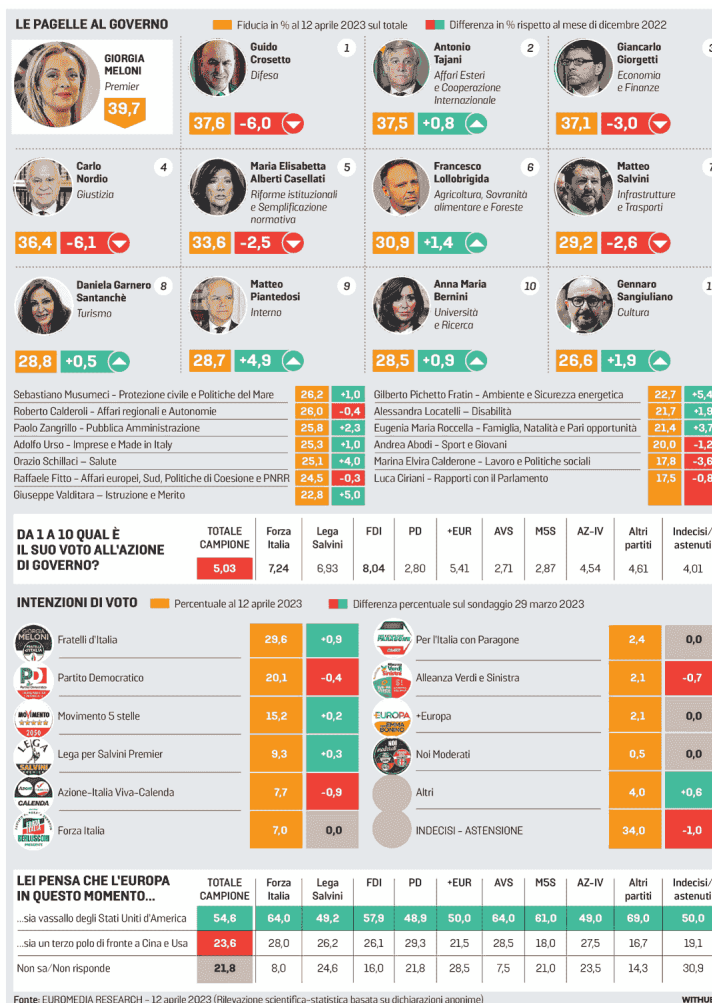
La situazione è molto complicata e sicuramente gli italiani, costantemente in cerca di risposte utili sono – e saranno – sempre più severi nell'esprimere i loro giudizi, visto che i temi legati all'economia delle famiglie sono sempre in cima alle preoccupazioni dei cittadini. Alla fine dell'anno sul podio della classifica spiccava il Ministro della Giustizia Carlo Nordio che oggi troviamo al 4 posto con il 36,4% e un saldo negativo di 6 punti. An-

che per lui le polemiche che lo hanno visto al centro del dibattito per le sue dichiarazioni lo hanno esposto più facilmente alle critiche. Il leader della Lega Matteo Salvini attuale Ministro per le Infrastrutture e Trasporti si registra al settimo posto della graduatoria con il consenso sull'operato di 1 italiano su 3 (29,2%) e una perdita di 2,5 punti in tre mesi. Alle sue spalle in crescita si pone il Ministro per il Turismo Daniela Garnero Santanché (28,8%) e Anna Maria Bernini – Università e Ricerca (28,5%). La classifica si snoda poi tra tutte le figure ministeriali fino ad arrivare in coda a quelli meno conosciuti che ovviamente scontano la loro poca notorietà: Luca Ciriani al 17,5% (Rapporti con il Parlamento), Marina Elvira Calderone al 17,8% (Lavoro e Politiche Sociali) e Andrea Abodi al 20% (Sport e Giovani).

In totale il giudizio complessivo sul Governo in una scala da 1 a 10 è 5.03, non ancora del tutto sufficiente. E se è nella na-

tura delle cose la totale bocciatura da parte delle opposizioni, spicca il giudizio scarso degli elettori della Lega (6,93) che forse si sentono ai margini dell'azione di governo e delle decisioni. O forse potrebbe influire anche la fase più silente del leader Matteo Salvini... —

**Oltre mezza Italia
concorda con Macron
“L'Europa non sia
vassallo degli Usa”
In netta crescita
i giudizi sull'operato
di Schillaci, Valditara
e Pichetto Fratin**



**Norme più dure sull'accoglienza****Migranti, stretta sui permessi****TOMMASO MONTESANO**

La nuova stretta del governo sui migranti arriva sotto forma di due emendamenti al "decreto Cutro" in discussione al Senato. Le maglie si stringono ulteriormente sui richiedenti asilo, che in attesa di conoscere l'esito della loro domanda di protezione internazionale, non potranno più essere ospi-

tati dal Sistema di accoglienza e integrazione gestito (Sai) dagli enti locali, ma saranno accolti dai centri di accoglienza governativi. (...)

segue → a pagina 10**Inasprirete le norme sull'accoglienza****Pugno duro sui migranti: arrivano nuovi centri e la stretta sui permessi**

Gli emendamenti del governo: stop ai servizi di accoglienza per i richiedenti asilo fino all'accettazione della domanda. Rinvia la riforma della protezione speciale

segue dalla prima

TOMMASO MONTESANO

(...) Tra i richiedenti asilo, i servizi di integrazione saranno concessi solo a chi entra in Italia attraverso i corridoi umanitari e a chi appartiene alle categorie vulnerabili (donne in gravidanza, anziani, soggetti fragili).

L'esecutivo interviene sugli articoli 5 e 7 del decreto varato lo scorso 10 marzo. Le modifiche, sulle quali la maggioranza ha raggiunto un'intesa, sono state annunciate da Nicola Molteni, sottosegretario all'Interno (Lega), prima della seduta della commissione Affari costituzionali del Senato, che esaminerà il testo fino

a martedì prossimo, quando la palla passerà all'Aula.

MAGGIORI RISORSE

Il maxi-emendamento all'articolo 5 potenzia a livello logistico il sistema di prima accoglienza governativo. Concedendo ai prefetti il potere di «individuare strutture provvisorie ove ospitare i richiedenti asilo in caso di indisponibilità di un adeguato numero di posti nelle strutture esistenti». In queste strutture, i migranti rimarrebbero «per il tempo strettamente necessario».

Per alleggerire il peso sugli hotspot - a partire da quello di Lampedusa - e spostare più velocemente i migranti verso le destinazioni individuate dal ministero dell'Inter-

no, il Viminale riceve per il 2023 uno stanziamento aggiuntivo di 8,8 milioni. Le risorse serviranno a stipulare «uno o più contratti per l'affidamento del servizio di trasporto marittimo». Per Lampedusa, in particolare, sarà individuato «un vettore di trasporto aggiuntivo» rispetto all'attuale traghetto di linea per assicurare «il trasferimen-



Peso: 1-7%, 10-50%

to a un porto della Sicilia meridionale di almeno 400 migranti al giorno, per un totale di 2.800 a settimana». Numeri che la dicono lunga sull'impatto che l'esecutivo si prepara ad affrontare nei mesi estivi. Non a caso fino al 31 dicembre 2025 al Viminale è concessa la facoltà di avvalersi, «nel punto di crisi di Lampedusa», del personale della Croce Rossa.

DOMANDE PIÙ DIFFICILI

Un altro numero merita di essere sottolineato: la previsione di spesa per assicurare l'accoglienza dei richiedenti asilo, dei profughi provenienti dall'Ucraina nei centri governativi e negli hotspot e dei richiedenti asilo non più inse-

riti nei progetti della rete Sai, ammonta a oltre 800 milioni di euro (853,6).

L'altro emendamento è all'articolo 7 e riguarda le procedure accelerate per esaminare alla frontiera, o nelle zone di transito, le domande di protezione internazionale. In questo caso, la proposta di modifica prevede che la commissione territoriale per il diritto di asilo competente decida entro sette giorni dalla ricezione dell'istanza. Ma novità, in senso restrittivo, ci sono anche per gli stranieri che intendono ripresentare una domanda di protezione. La richiesta sarà considerata ammissibile solo nel caso in cui il migrante abbia nuovi elementi o nuove prove sulle sue con-

dizioni personali o sul Paese di origine. Se queste novità non sono al momento riscontrabili, spetta allo straniero richiedente specificare, e provare, di non aver potuto presentare i documenti per cause indipendenti dalla sua volontà.

Quanto alla protezione speciale, la terza forma di tutela per i profughi su cui la Lega ha già presentato alcune proposte di modifica in senso restrittivo, il governo non ha ancora presentato un suo testo. Potrebbe farlo in seguito, ecco perché il Carroccio, al momento, non ritira i suoi 21 emendamenti. «Non è un tema trattato dal governo nelle sue proposte di modifica. Se successivamente ci sarà un ulteriore emendamento specifico, se ne discuterà e valuterà-

mo», spiega Massimiliano Romeo, capogruppo al Senato.

I gruppi parlamentari avranno tempo fino alle 15 di oggi per presentare i subemendamenti alle proposte dell'esecutivo. La commissione Affari costituzionali voterà da lunedì a mezzogiorno: il rischio che sia una «seduta fiume», con l'opposizione pronta anche a usare l'arma dell'ostruzionismo, è ormai una certezza. Il decreto dovrà essere convertito, dopo l'esame anche da parte della Camera, entro il 9 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavori

LE MODIFICHE

■ Il governo ha presentato due emendamenti al «decreto Cutro» sull'immigrazione in discussione al Senato. Interventi su centri di accoglienza, trasferimento migranti dagli hotspot e protezione internazionale.

I TEMPI

■ Il decreto approderà nell'Aula del Senato martedì 18 aprile. Va convertito in legge entro il 9 maggio.



Nuovi problemi di sovraffollamento a Lampedusa con i migranti che vivono in condizioni di disagio (LaPresse)



Peso: 1-7%, 10-50%



GIRO DI POLTRONE

Con la nomina di Giuseppina Di Foggia e Igor De Biasio si chiude la partita delle partecipate

A Terna arriva la prima donna ad Ora tocca alle società non quotate

... Con la nomina Igor De Biasio presidente e Giuseppina Di Foggia amministratrice delegata di Terna (prima donna ai vertici di una partecipata) si è chiusa la partita dei rinnovi ai vertici delle grandi società quotate partecipate di Stato ma rimane ancora tutta aperta quella di un'altra miriade di società a controllo pubblico. Dopo la fumata bianca prima per Mps ed Enav e, in queste ultime ore, per Eni, Enel, Leonardo, Poste e Terna, i riflettori si puntano su altre aziende non quotate ma comunque di grande interesse. Due nomi per tutte, quelle delle controllate delle Fs spa, Trenitalia e Rfi.

Con l'approvazione del bilancio del gruppo guidato da Luigi Ferraris nei giorni scorsi, i vertici della società dell'esercizio e di quella della rete sono scaduti. Va detto che per le società non quotate l'azionista non deve rispettare le scadenze imposte per

quelle quotate, quali il deposito delle liste per i cda 25 giorni prima dello svolgimento dell'assemblea degli azionisti. I tempi non sono stringenti, non dovendo rispettare i calendari finanziari, e possono anche allungarsi. Così è avvenuto alla scadenza dei precedenti mandati, proprio di Trenitalia e Rfi. Tra vari rinvii, le nomine furono decise a dicembre quando l'incarico fu affidato, per Rfi, al tandem composto da Vera Fiorani, ad, e Anna Masutti presidente, e per Trenitalia a Luigi Corradi, ad, e a Luigi Pompeo Meta presidente.

Secondo fonti vicine al dossier, questa volta i tempi dovrebbero essere molto più rapidi soprattutto in considerazione del ruolo rivestito da Rfi nell'attuazione del Pnrr. Proprio in occasione del via libera al bilancio 2022, le Fs hanno sottolineato il proprio «decisivo» ruolo nell'ambito del programma. Ad oggi, dei 236,1 miliardi di euro (tra React Eu, Pnrr e Fondo

Complementare) assegnati all'Italia, ben 25,9 miliardi di euro dei fondi previsti dal Pnrr e dal Fondo Complementare sono stati assegnati a società del Gruppo, in particolare a Rete Ferroviaria Italiana, in qualità di soggetti attuatori. Numeri, questi, che da soli possono spiegare un'accelerazione sul fronte delle nomine. Fuori dalla galassia delle Fs dove sono in scadenza anche i vertici di Gs Immobiliare e Ferservizi, il giro di nomine si allarga ad altre società pubbliche. I rinnovi riguardano Gse e Sogin nel settore dell'energia; l'Ipzs, Consip, Consap, alcune controllate Rai. Nomine anche in Cinecittà, Consap, Sogesid, Sport e Salute.

LUI. FRA.



**Amministratore
delegato**
Giuseppina
Di Foggia sbarca a
Terna



Peso: 19%

UNO E TRINO

UBIQUO IL CONSIGLIERE VICINO AL CARROCCIO NON LASCIA VIALE MAZZINI E SI TIENE TUTTI GLI INCARICHI Rai, Expo, Terna: De Biasio, tris di poltrone

» **Gianluca Roselli**

Quando è giunta la notizia che Igor De Biasio diventerà presidente di Terna, al settimo piano di Viale Mazzini s'è subito pensato a chi potrà sostituirlo all'interno del Cda Rai, dove il consigliere leghista siede dal 2018, dall'epoca di Fabrizio Salini e Marcello Foa. Verrà nominato un altro salviniano? O il posto vacante se lo prenderà Fdi, che in questa consiliatura è rimasta fuori?

Poi, col passare delle ore, s'è imposto il pensiero che potrebbe non accadere nulla. Per un motivo semplice: De Biasio continuerà a sedere anche nel Cda Rai. Sommando così tre poltrone: quella di amministratore delegato di Arexpo (la società che gestisce l'area milanese in cui si è tenuto Expo 2015), dove è stato confermato nel settembre scorso per un altro triennio; presidente di Terna, dove è stato appena nominato; e consigliere Rai.

Tra la presidenza della società di trasmissione di energia elettrica e la carica di consigliere Rai pare non vi siano incompatibilità. Così come non c'erano tra quest'ultimo

ruolo e l'essere a capo di Arexpo: De Biasio in questi anni, in Viale Mazzini si limitava a non partecipare alle sedute che riguardavano l'assetto immobiliare della tv pubblica in Lombardia. Bontà sua. Ora bisognerà vedere, semmai, se esistono incompatibilità tra il ruolo in Terna e quello in Arexpo. Ma comunque Di Biasio non lascerà la Rai, dove Matteo Salvini l'ha piazzato e vuole che resti. Per gli amanti del genere, c'è una foto che dice tutto, con De Biasio che, sotto la pioggia, regge l'ombrello a Salvini.

SULLA QUESTIONE dei doppi incarichi si è espressa pure la Corte dei Conti, secondo cui il totale dei compensi di De Biasio non deve

comunque superare il tetto dei 240 mila euro, limite massimo nella Pa (come consigliere Rai ne percepisce 66 mila). Per il resto, dopo le nomine delle principali partecipate, ora dovrebbe toccare alla tv pubblica. Dove però è tutto fermo. Carlo Fuortes, infatti, pare non avere alcuna intenzione di dimettersi. Lo avrebbe fatto nel caso gli fosse stata offerta la direzione della Scala di Milano, ma così non è stato, nonostante l'interessamento pure di Gennaro Sangiuliano. Il ministro della Cultura si sta ado-

perando come una sorta di ufficio di collocamento per trovare un posto all'ad Rai, ma sembra allontanarsi anche il piano B: il San Carlo di Napoli. E così, senza un'alternativa di suo gradimento Fuortes non si schioda.

Questo non esclude che a breve parta una piccola girandola di nomine interne. A maggio andrà in pensione il direttore dell'approfondimento Antonio Di Bella, con Paolo Corsini pronto. C'è poi da nominare la nuova guida di Rai-sport dove potrebbe finire Paolo Petrecca, mentre a Rainews arriverebbe Giuseppe Carboni. L'ex direttrice dello sport, Alessandra De Stefano, invece è appena stata designata come corrispondente da Parigi, dove però ce ne sono già altri due: Giovanna Botteri e Nicoletta Manzione.

**MONEY.IT,
"VINCE"
CONTE**

SECONDO il sito Money.it, il premier più apprezzato della Seconda Repubblica è Giuseppe Conte: ha raccolto il 46 per cento del gradimento (non è un sondaggio ufficiale) tra i capi del governo dal 1994 a oggi. Dietro il leader 5S, con il 16 per cento c'è Mario Draghi, poi Silvio Berlusconi al 12 per cento, Giorgia Meloni all'11, Romano Prodi all'8



Igor De Biasio FOTO LAPRESSE



Peso: 25%